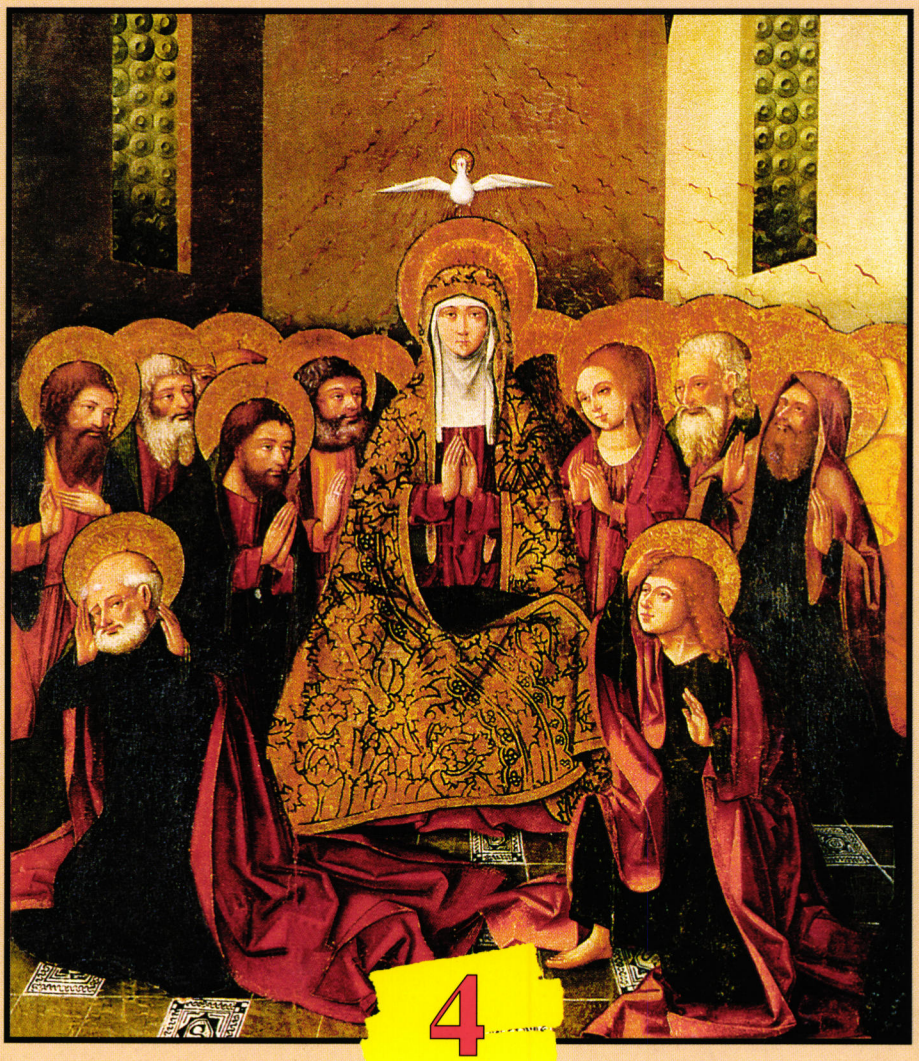
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



4

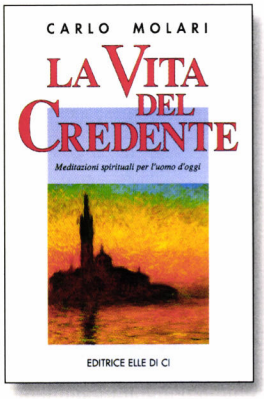
SETTEMBRE - OTTOBRE

1998

EDITRICE ELLEDICI

SETTEMBRE-OTTOBRE 1998 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 4/98 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

COLLANA «MEDITAZIONI PER EDUCATORI»



CARLO MOLARI

LA VITA DEL CREDENTE

Meditazioni spirituali per l'uomo d'oggi. Temi: La vita e il suo senso (fede, speranza, interiorità, testimonianza...); Quando il non senso interroga la vita (male, peccato, sofferenza, gioia...); Le nuove modalità del senso (perdono, misericordia, carità, giustizia...); La vita e il tempo (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste...).

• *Pagine 184. Lire 15.000*

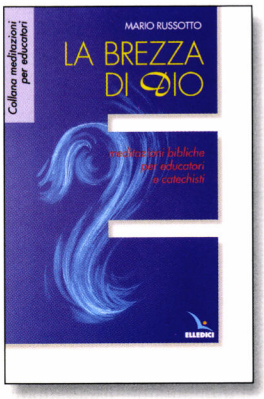


RICCARDO TONELLI

TRENTA STORIE DA MEDITARE E RACCONTARE PER UN PROGETTO PASTORALE

Le storie bibliche qui raccontate intrecciano al fatto evangelico le esigenze della vita concreta, le esperienze del narratore, le attese, le speranze e le delusioni dei destinatari, che sono stimolati a reagire in base alla loro vita personale.

• *Pagine 144. Lire 14.000*



MARIO RUSSOTTO

LA BREZZA DI DIO

Meditazioni bibliche dal linguaggio vivace e appassionato, che vivificano l'ascolto della Parola e suggeriscono atteggiamenti contemplativi pratici.

• *Pagine 144. Lire 14.000*

Saper riflettere per saper educare

Una collana a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile Roma

10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111
Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; S. Avallone; B. Bartolini; C. Bissoli; P. Damu; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; D. Marin; G. Morante; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina e p. 47 (Maestri di Játiva, sec. XV, Barcellona); pp. 3, 45, 73 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1999**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):
• per l'Italia, L. 28.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 40.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 46.000; Bacino Mediterraneo, L. 48.000; Africa, L. 56.000; America-Asia, L. 58.000; Oceania, L. 67.000).

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SETTEMBRE-OTTOBRE 1998/4 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

DANILO MARIN
L'apporto dei Convegni e Congressi alla catechesi italiana
(Gli ultimi 50 anni della catechesi in Italia visti dall'«osservatorio» dei convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani) 4-18

CESARE BISSOLI
Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi»
(Provocazioni e orientamenti per la catechesi italiana) 19-31

GIUSEPPE DE VIRGILIO
«Hai moltiplicato la gioia»/2
(La categoria della gioia nel NT: prospettive per l'applicazione nella catechesi) 32-43

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero dello Spirito Santo/4
(«Pentecoste», Maestri di Játiva) 46-48

GIUSEPPE MORANTE
L'ammissione dei disabili alla Confermazione
(Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi) 49-53

UMBERTO DE VANNA
A quale chilometro la libertà?
(Un contributo per l'utilizzazione del catechismo dei Giovani/1: «Liberi per amare», pp. 169-239) 54-61

SALVATORE AVALLONE
La catechesi con ragazzi «problematici»/3
(Elementi per la programmazione) 62-67

ANDREA FONTANA
Schede bibliche/4
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 68-72

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 74-78

Elledici informa (Novità librarie) 18, 31, 48, 53, 72

Università Salesiana: Corso di specializzazione (Master) 79

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nel clima di «bilanci» di fine secolo, si pone anche la particolare attenzione alla riflessione e all'esperienza catechistica italiana, promossa e sostenuta in modo esemplare dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana e dalla editrice Elledici. Precisamente nella collana «Studi e ricerche di Catechetica» sono uscite recentemente opere di grande interesse, riguardanti questo secolo e soprattutto gli ultimi 50 anni (cf Carminati, Meddi, Morante, Ronzoni...). In questa scia si colloca lo studio di DANILO MARIN (docente di Catechetica e Direttore dell'UCD di Chioggia), appena pubblicato, che ha per titolo: *I Convegni e i Congressi catechistici in Italia.* (Le idee e la prassi catechistica alla luce dei convegni e congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesani dal dopoguerra ai nostri giorni).
La rivista ha chiesto all'autore di sintetizzare i risultati del suo lavoro in un articolo che sia un primo avvio alla lettura del volume stesso, veramente ricco di informazioni, riflessioni e confronti. Viene così offerto un contributo all'assimilazione delle preziose acquisizioni maturate nell'ambito del movimento catechistico italiano, in vista di un più preciso, motivato e coraggioso impegno nel presente e nel futuro.

■ A ventisei anni dalla sua prima pubblicazione (nel 1971) il *Direttorio catechistico generale* è uscito nella sua nuova edizione (1997) con il titolo *Direttorio generale per la catechesi* (DGC). Questo evento, di grande rilevanza per la Chiesa universale, lo è anche per le singole Chiese nazionali che sono chiamate a confrontarsi con l'autorevole documento nelle sue acquisizioni e sollecitazioni.
Per questo la rivista ha concordato con CESARE BISSOLI, docente di Catechetica all'università Salesiana di Roma, un ampio intervento che aiuti a penetrare nel documento stesso per coglierne le «provocazioni e gli orientamenti» alla catechesi italiana.
Certo, l'esistenza nel nostro Paese di un «progetto catechistico» maturo e ampiamente condiviso (riconosciuto, tra l'altro, dalla Santa Sede nelle Congregazioni per il Clero e per la Dottrina della fede) è un punto di riferimento sicuro, che non può essere messo in discussione: così il DGC si pone da noi anzitutto come conferma di un cammino già fatto e poi come suo arricchimento e stimolo per un cammino ulteriore. Confrontarsi con il DGC è dunque un momento prezioso di consolidamento e insieme di crescita per la catechesi in Italia.

■ A chiusura della sezione abbiamo la seconda parte dell'intervento di GIUSEPPE DE VIRGILIO, esperto di Bibbia e Pastorale, sulla categoria «gioia» nella Sacra Scrittura. L'attenzione va qui al NT e la prospettiva della trattazione è quella catechistica.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione abbiamo:
• la *lettura iconologica di una immagine sullo Spirito Santo* (LIVIO TARICCO);
• la rubrica *riflessioni e orientamenti operativi per l'iniziazione dei disabili ai sacramenti* (GIUSEPPE MORANTE);
• la *sussidiazione per l'uso attivo del Catechismo dei Giovani/1* (UMBERTO DE VANNA);
• un contributo di SALVATORE AVALLONE sulla *catechesi con ragazzi «problematici»*;
• le *schede bibliche per la catechesi dei giovani e degli adulti* (ANDREA FONTANA).

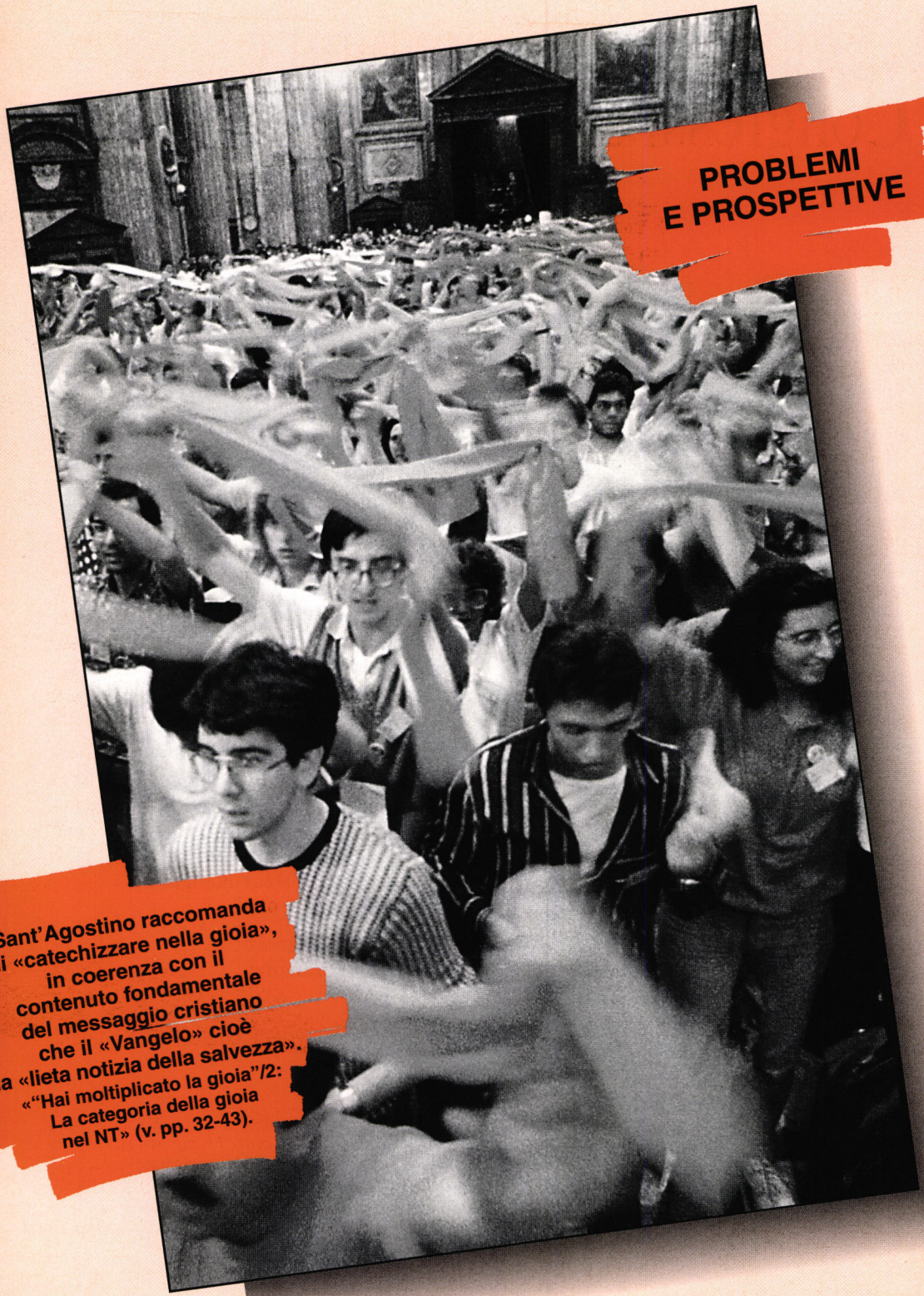
■ Come si vede, quelli offerti sono stimoli per la mediazione nella catechesi alle varie età (adolescenti, giovani e adulti) e con riferimento a diverse situazioni: sono dunque strumenti non da consumare passivamente ma che sollecitano la creatività.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Per mancanza di spazio in questa sezione ci limitiamo al *servizio di informazione bibliografica* per gli operatori della pastorale e della catechesi (a cura di PIETRO AMBROSIO e della REDAZIONE).

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Sant'Agostino raccomanda di «catechizzare nella gioia», in coerenza con il contenuto fondamentale del messaggio cristiano che il «Vangelo» cioè la «lieta notizia della salvezza». «"Hai moltiplicato la gioia"/2: La categoria della gioia nel NT» (v. pp. 32-43).

L'apporto dei Convegni e Congressi alla catechesi italiana

Gli ultimi 50 anni della catechesi in Italia visti dall'«osservatorio» dei convegni e congressi catechistici nazionali e diocesani

DANILO MARIN

PREMESSE

Perché questa riflessione

■ A conclusione di un mio studio sui Convegni e Congressi catechistici in Italia posso attestare che essi costituiscono, a mio avviso, una pagina affascinante di storia, che permette di ripercorrere, a grandi linee, il cammino del nostro movimento catechistico, le cui origini si ritiene comunemente che coincidano con la celebrazione, alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo secolo, di grandi Convegni e Congressi catechistici. Significativi *eventi di Chiesa* – Chiesa che proprio nel «convenire» trova la sua massima espressione – questi Convegni e Congressi influirono decisamente sul rinnovamento catechistico in Italia. Tra l'altro si può affermare che se nel nostro Paese abbiamo un prezioso *Documento di base* sulla catechesi e – a detta di molti – i migliori catechismi per età, ciò è dovuto al fatto che tante idee sono state dibattute e approfondite, con tenacia e passione, proprio da quelle persone che hanno ideato e promosso i Convegni e Congressi catechistici, portando in essi le loro più vive sensibilità e problematiche. In concreto questi Convegni e Congressi sono risultati i «luoghi» dove maggiormente sono state dibattute le idee catechistiche e dove sono state concepite nuove strategie operative. Di qui la loro importanza, e l'esigenza di farli oggetto di un'attenta riflessione in quanto efficace stimolo per l'impegno presente e futuro.

Un volume per un'informazione organica e ragionata

■ Nel mio studio l'attenzione si è fissata principalmente sui Convegni e Congressi realizzati in questi ultimi cinquanta anni, dal dopoguerra a oggi, con un richiamo sintetico anche a quelli celebrati alla fine del secolo scorso e nella prima metà del nostro secolo. I risultati della mia ricerca sono presentati nel volume *I Convegni e i Congressi catechistici in Italia.*[1] In esso si può concretamente trovare una informazione organica e ragionata di tutti i Convegni e Congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesani, particolarmente rilevanti.

■ Il volume si articola in due parti: la prima evidenzia la fisionomia di ciascuno dei Convegni considerati; la seconda cerca di cogliere trasversalmente, nell'insieme dei Convegni, i temi maggiori che sono stati trattati e i risultati che si sono ottenuti.

Convegni e Congressi: qualche precisazione

Per cogliere meglio la specificità dei vari Convegni e Congressi, è necessaria qualche precisazione.

[1] MARIN DANILO, *I Convegni e i Congressi catechistici in Italia.* Le idee e la prassi catechistica alla luce dei convegni e congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesani dal dopoguerra ai nostri giorni, Elledici, Leumann - To 1998, pp. 224.

■ I termini «Congresso» e «Convegno» il più delle volte vengono usati indifferentemente; tuttavia criteri di distinzione, condivisi da molti, sono la diversa estensione temporale e la diversa caratterizzazione. Così nei Congressi si hanno spesso relazioni brevi mentre una cospicua parte del tempo è dedicata alla discussione e alla elaborazione e votazione di delibere; nei Convegni invece troviamo ordinariamente una riflessione più generale e un tono più celebrativo.

■ Notiamo ancora che, quanto alla tipologia, si hanno:
• Convegni nazionali, organizzati da Centri catechistici;
• Convegni locali, promossi dagli Uffici Catechistici Diocesani e rivolti ai soli catechisti;
• Convegni ecclesiali di catechesi, con la presenza di più competenze (catechisti, teologi, vescovo);
• Convegni nazionali organizzati dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'Ufficio Catechistico Nazionale (gli ultimi due di Roma, nel 1988 e nel 1992);

■ Per quanto riguarda i partecipanti c'è stato un cambiamento che si è intensificato nel tempo: si è passati da Convegni (i primi) nei quali era preponderante la presenza del clero – a fronte di una presenza limitatissima di laici, per lo più con compiti di servizio o come semplici ascoltatori – a Convegni (soprattutto dopo il Concilio) in cui i protagonisti sono i catechisti laici.

1. I PRIMI GRANDI CONGRESSI (PIACENZA, MILANO, BRESCIA)

■ Nel periodo che va dalla fine del secolo scorso al termine del secondo conflitto mondiale troviamo, tra gli altri, i primi grandi Congressi catechistici (Piacenza, 1889; Milano, 1910; Brescia, 1912) che segnano l'inizio di una prassi, quella del «convenire», del «lavorare insieme» per approfondire e programmare. Questa prassi, che nel campo ecclesiale ha profonde motivazioni teologiche, si consoliderà e si prolungherà per tutto il secolo XX, diventando un'esperienza costante del movimento catechistico.

■ In questo periodo è fortemente sentita l'urgenza di dare alla pastorale catechistica gli stimoli e i mezzi per superare le non poche difficoltà dovute ad un clima tutt'altro che idilliaco nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

1.1. IL CONTESTO SOCIALE E RELIGIOSO DEI PRIMI CONGRESSI

■ Tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, si assiste in Italia al sorgere di quel vasto movimento di persone e idee che va sotto il nome di «movimento catechistico italiano». Esso nasce come corrente autonoma nell'ambito del ministero della Parola ed è uno dei presupposti fondamentali per l'evoluzione della pedagogia religiosa.[2]

■ La spinta al cambiamento – da cui è caratterizzato questo movimento – nasce dalle grandi trasformazioni avvenute sia in campo sociale che in quello culturale e religioso: si pensi alla crescente industrializzazione e urbanizzazione, alle migrazioni di massa, al dilatarsi della secolarizzazione e laicizzazione.[3] La Chiesa è così sollecitata a trovare i mezzi per poter entrare in dialogo – nel tentativo di trasformarne fondamentalmente la mentalità – con un «nuovo tipo di uomo», tutto rivolto verso preoccupazioni economiche e

[2] COMBI ERNESTO, REZZAGHI ROBERTO, *Catechesi. Che cos'è, Come si vive*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993, p.108.
[3] WACKENHEIM CHARLES, *Breve storia della catechesi.* Tradizione novità, EDB, Bologna 1985, pp. 129-130.

materiali, impermeabile al pensiero dell'aldilà e ai valori religiosi.[4]

■ Altro elemento che sollecita la Chiesa a ripensare la sua azione educativa è la graduale esclusione dell'insegnamento della Religione dalle scuole pubbliche (e il fatto è un indicatore assai significativo della sensibilità religiosa dell'epoca). Tutto ciò comportava l'impegno di rivedere le strutture e i metodi della catechesi; cosa che avvenne anche per l'apporto dato dai Convegni e Congressi, molto numerosi in quel periodo.

■ Si noti ancora che vescovi come Scalabrini, Bonomelli e Sarto (poi papa Pio X) esternarono il loro disagio e fecero sentire la loro voce attraverso scritti, lettere pastorali e le pagine della prima rivista catechistica italiana, il *Catechista Cattolico*, che veniva fondata proprio in quegli anni (1876).

1.2. IL LORO CONTRIBUTO ALLA CATECHESI

■ La gravità della situazione sollecitava dunque un forte rilancio catechistico. E in proposito ebbero – come si è già accennato – una decisiva funzione i Convegni e Congressi catechistici. Anche se l'attenzione, logicamente, va soprattutto ai tre grandi Congressi di Piacenza, di Milano e di Brescia, non bisogna dimenticare che assai di più furono i Convegni e Congressi celebrati negli anni che seguirono l'enciclica del Papa Pio X, *Acerbo Nimis* (1905).

■ Dei Convegni e Congressi realizzati in questo periodo, alcuni furono chiaramente celebrativi (ad es. il Congresso di Milano, del 1910), altri furono di ricerca e di verifica (Congresso di Brescia, del 1912), tutti però promossero quella diffusione delle idee che portò, tra l'altro, a una revisione del metodo catechistico e ad una nuova impostazione dell'insegnamento religioso (vedi i Congressi celebrati dopo quello di Brescia).

■ Il lavoro, punteggiato da non poche difficoltà, fu svolto però con entusiasmo e con viva coscienza ecclesiale sia dai dirigenti dei Congressi e Convegni, come dai congressisti, in maggioranza appartenenti al clero. Si ebbe così la messa a punto degli elementi necessari per rilanciare la catechesi e, più in generale, per avviare quel rinnovamento ecclesiale di cui si sentiva ormai in modo sempre più forte l'urgenza.

2. DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI DEL CONCILIO

È il periodo in cui si incontrano i Convegni forse più riusciti, partecipati dalla base, con una loro autonomia e un eccellente dialogo interdisciplinare.

2.1. LA RIPRESA POSTBELLICA IN CAMPO SOCIALE E RELIGIOSO

■ La seconda guerra mondiale provocò uno sconvolgimento tale da comportare disastrose conseguenze in tutti i settori della vita sociale, politica, economica ed anche ecclesiale. I primi anni postbellici furono caratterizzati dalla faticosa ricostruzione.

■ In ambito ecclesiale il rinnovamento era però rallentato dalla mancanza di un centro di coordinamento a livello nazionale (la Conferenza Episcopale Italiana sorgerà più tardi) e dalla stessa concezione di Chiesa che non favoriva la collaborazione e l'impegno. Tuttavia erano presenti anche i sintomi di una rinascita. Così si assiste al sorgere di numerose Associazioni, Unioni, Centri; e in par-

[4] CSONKA LADISLAO, *Lineamenti di storia della catechesi*, in BRAIDO P. (a cura di), *Educare.* Sommario di scienze pedagogiche, III, PAS, Roma 1964, p. 160.

ticolare è da ricordare l'impegno dell'Azione Cattolica, che continuava a svolgere un ruolo trainante grazie alla sua vivacità interna, alla sua esperienza ormai pluridecennale e alla sua notevole diffusione.

■ Questo ampio movimento di idee, uomini, raggruppamenti mirava alla formazione sia religiosa che sociale dei cattolici nonché a far «corpo» per contrastare l'avanzata del comunismo e della sinistra in genere.

■ Tra i sintomi di risveglio in ambito religioso va segnalata anche la predicazione del gesuita padre Riccardo Lombardi che, attorno agli anni '50, suscitava entusiasmo e provocava un singolare convenire di popolo in tutte le piazze d'Italia. Egli insisteva sulla necessità di un rinnovamento cristiano della società, ponendo l'accento, oltre che sulla conversione individuale, sull'influsso da esercitare nei confronti delle strutture.[5]

■ Riferendoci all'ambito specificamente pastorale notiamo che si faticò non poco a vincere la resistenza di certi strati della popolazione e del clero che tardavano ad aggiornarsi e ad accorgersi che si era entrati ormai in un mondo nuovo.[6]

2.2. LA SITUAZIONE CATECHISTICA

■ Nell'immediato dopoguerra la catechesi in Italia non presentava connotati di cui rallegrarsi. L'assetto catechistico non poteva non risentire della situazione disastrosa creata dalla guerra. Così, ad esempio, attorno al 1950, a quasi quindici anni dal decreto di Pio XI, *Provido sane* (1935), che dava delle indicazioni precise in merito, più di due terzi delle diocesi non avevano un efficiente Ufficio Catechistico. La preparazione dei fanciulli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana veniva realizzata in poche settimane e consisteva per lo più nel mandare a memoria alcune formule del Catechismo di Pio X. Anche l'insegnamento della Religione nelle scuole versava in una situazione piuttosto ambigua: spesso era sostitutivo della catechesi parrocchiale, era visto come un mezzo abbastanza comodo per provvedere al sostentamento del clero, non c'era molta attenzione per garantire l'idoneità dell'insegnante.[7]

■ All'interno di questa difficile situazione non mancavano, però, segni di vivacità, tanto che questo periodo appare come uno dei più creativi e produttivi nel campo della catechesi, grazie soprattutto ai Centri catechistici (Lasalliano, Paolino, Salesiano) con le loro rispettive Riviste catechistiche e all'apporto – per quanto concerne il rinnovamento dei contenuti – delle grandi encicliche di Pio XII (*Divino Afflante Spiritu*, *Mystici Corporis* e *Mediator Dei*).

2.3. I CONVEGNI

È un periodo – come s'è detto – particolarmente ricco di giornate, settimane, incontri, convegni catechistici.

2.3.1. I Convegni «Amici di Catechesi»

■ La vivacità d'impegno del *Centro catechistico salesiano*, con il gruppo redazionale della rivista «Catechesi», è testimoniato dai Convegni «Amici di Catechesi». Realizzati a livello nazionale, in consonanza e a servizio dell'episcopato, sono stati un significativo punto di riferimento e un fattore di animazione per tutta la catechesi italiana.[8]

[5] LOMBARDI RICCARDO, *Per una mobilitazione generale dei cattolici*, La Civiltà cattolica, Roma 1948.
[6] GIANETTO UBALDO, *Il movimento catechistico italiano nella prima metà del secolo XX*, Pro Manuscripto, Istituto di Catechetica della Pontificia Università Salesiana, Roma 1991, p. 44.
[7] GIULIANI ANGELO, *Italia*, in GEVAERT J. (a cura), *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Leumann-To 1986, pp. 363-364.
[8] Cf GIANETTO UBALDO, *Il movimento…*, p. 48.

Questi Convegni, secondo il desiderio di chi li aveva pensati, dovevano essere semplicemente un fraterno ritrovo fra «amici» vecchi e nuovi della rivista «Catechesi» per una serena e familiare discussione su alcuni problemi catechistici di particolare rilievo ed attualità; in realtà ebbero una grande risonanza, portando delle innegabili e importanti novità nel campo della catechesi.

■ I Convegni si proposero di studiare l'atto catechistico non solo dal versante, fino allora tenuto in grandissima considerazione, della comunicazione della fede e quindi della trasmissione della dottrina cristiana, ma anche e soprattutto dal versante del soggetto destinatario del messaggio per aiutarlo a tradurre in atteggiamenti interiori e in comportamenti esteriori quanto aveva potuto maturare attraverso la comunicazione della fede.

■ L'originalità e la rilevanza catechistica di questi Convegni venne sottolineata dal teologo gesuita Domenico Grasso nella relazione introduttiva al terzo Convegno (1962). Egli, soffermandosi su quelli già svolti ma guardando soprattutto oltre, diceva: «Credo che quel convegno (il riferimento diretto è al primo Convegno, del 1959) rappresenti una data nella catechesi italiana. Forse per la prima volta in Italia si trovarono insieme teologi e pastori d'anime, catecheti e studiosi della pastorale, uniti per recare il proprio contributo al problema della formazione religiosa del nostro popolo. [...] Fu tracciato un piano di lavoro che avrebbe dovuto svilupparsi negli anni successivi. Esso avrebbe abbracciato i problemi della finalità della catechesi, del suo contenuto, del suo soggetto, del suo metodo, della sua organizzazione».[9]

■ Questi Convegni, quindi, segnarono una consolante ripresa del rinnovamento catechistico già da qualche anno in atto e favorito da tutta una serie di Settimane, Incontri e raduni catechistici che daranno un impulso, forse definitivo, alla stesura del *Documento di Base*. Di tali Convegni, celebrati prima del Concilio (un quarto si tenne all'indomani della conclusione del Vaticano II), si può affermare che anticiparono molte delle scelte che diventarono successivamente oggetto di approfondimento nei «Seminari» di preparazione del *Documento di Base* ed entrarono poi nella stesura finale del Documento stesso. In particolare:

- nel primo Convegno (Passo della Mendola 1959) si gettarono le basi per un rinnovamento dell'organizzazione catechistica italiana, per avviare un rimodernamento del metodo in modo da rendere il messaggio *vitale* per i destinatari;[10]
- il secondo Convegno (Assisi 1960) approfondì dal punto di vista teologico, psicologico e sociologico le «mete» che portano a realizzare nel credente la «mentalità di fede», fine specifico della catechesi;
- il terzo Convegno (Firenze 1962), soffermandosi sul tema del contenuto nella catechesi, completò, in termini di proposte e di idee, quel cammino di rinnovamento della catechesi che gli organizzatori si erano prefissi di raggiungere attraverso la convocazione dei Convegni stessi.

■ Come a suo tempo aveva fatto la rivista *Il Catechista Cattolico* riguardo ai primi Convegni, così fece *Catechesi* per questi ultimi: essi trovarono la linfa vitale e l'ambiente ideale nel movimento promosso dalla rivista che, attraverso la pubblicazione di articoli dei più noti catecheti, era riuscita a raggiungere e a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone, fino a formare con loro, per gli interessi e la passione che li ac-

[9] GRASSO DOMENICO, in *Il contenuto della catechesi.* Atti del III Convegno Nazionale «Amici di Catechesi», (Firenze 27-31 agosto 1962, Elledici, Leumann-To 1963, p. 37.

[10] MEDDI LUCIANO, *Integrazione fede e vita.* Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana, Elledici, Leumann-To 1995, p. 90.

comunavano, una grande famiglia di «amici». Inoltre le informazioni su studi e ricerche in atto, che la rivista fin dal suo nascere cercò puntualmente di fornire ai suoi lettori, permisero di offrire un approccio attento e aggiornato alle grandi problematiche presenti nel campo catechetico.

■ A conclusione riportiamo una significativa testimonianza di un partecipante al secondo Convegno (Assisi 1960): sintetizza la soddisfazione avuta nel vivere l'esperienza del *convenire*: «Vi ringrazio del regalo che avete fatto a me ed a tutti i partecipanti al Convegno di Assisi. È stata una cosa stupenda. Sono tornato al mio lavoro con idee nuove, con slancio, soprattutto con la convinzione di non essere solo, di avere altri amici che come me lottano per superare le difficoltà. Ho potuto parlare, soprattutto ho ascoltato molto: Professori, Catecheti, Sacerdoti sperimentati e Catechisti alle prime armi... tutti sono stati per me "maestri", perché da tutti ho avuto qualcosa da imparare».[11]

2.3.2. I Convegni di alcune diocesi

■ Gli anni che vanno dal dopoguerra al Concilio Ecumenico Vaticano II sono – come si è detto – gli anni del rinnovamento e del potenziamento dell'opera catechistica nella Chiesa:[12] un rinnovamento che ha trovato proprio nei Congressi e Convegni catechistici sia l'aspetto più ufficiale che la spinta più efficace.

■ Anche le Chiese locali si sono mosse e organizzate nel campo della catechesi, nel tentativo di uscire dalla situazione di stallo. Si nota subito un collegamento dei Convegni locali con quelli nazionali. Era naturale: alcune diocesi, infatti, avevano mandato ai Convegni nazionali rappresentanze molto nutrite, per cui un certo travaso di idee era abbastanza normale, come normale era il fatto che spesso anche i relatori fossero gli stessi. Ma ciò che colpisce di più resta il comune interesse per i problemi catechistici e l'entusiasmo con cui si è lavorato.

■ Da una visione d'insieme di questi Congressi delle Chiese locali emergono una generale volontà di dare un volto nuovo alla catechesi, una certa convergenza nei problemi e intenti, e soprattutto un grande desiderio di dotare l'impianto catechistico di un metodo più aggiornato e di un'organizzazione, per quanto possibile, più efficace ed adeguata ai tempi. Non bisogna dimenticare che si era negli anni che precedevano il Concilio e l'insistenza che ritornava puntuale ad ogni Congresso era ancora quella di salvaguardare in modo particolare la dottrina allo scopo di insegnarla integralmente. Tuttavia, almeno in alcuni di essi, si intravede già quell'ansia di rinnovamento che interessava ormai tutta la Chiesa coinvolta nella preparazione della grande Assise conciliare.

■ Si tratta di Congressi ancora molto «clericizzati»: la rappresentanza del clero è sempre preponderante. Tuttavia il tempo che va dal dopoguerra agli anni del Concilio appare il «periodo d'oro» dei Convegni catechistici. Infatti, il problema catechistico riuscì a catalizzare attorno a sé forze diverse e sempre più responsabili.

■ In particolare notiamo che tali Convegni – che tra l'altro videro la partecipazione laicale sempre più numerosa, qualificata e matura – contribuirono in modo efficace ad un effettivo rinnovamento delle comunità ecclesiali, passando da un iniziale disorientamento del primo dopoguerra ad una specifica e rinnovata azione catechistica capace di rispondere alle esigenze dei diversi contesti culturali.

[11] *Appuntamento ad Assisi*, in «Catechesi», 29 (1960) 61, pp. 1-3.
[12] ALBERICH EMILIO, *La catechesi nella Chiesa*, Elledici, Leumann-To 1992, p.10.

3. DAL VATICANO II AI CONVEGNI DI ROMA

3.1. LA FECONDITÀ DELLA PASTORALE CATECHISTICA

■ All'inizio degli anni '70 il catecheta Emilio Alberich scriveva: «Il campo catechistico appare oggi attraversato da profondi dinamismi rinnovatori, nella continua ricerca di nuove idee e di nuovi strumenti di lavoro: si rifanno i programmi e i testi di religione, si moltiplicano nuovi direttori e documenti ufficiali sulla catechesi, si lanciano nuovi metodi, si moltiplicano dappertutto le esperienze più svariate di evangelizzazione e di catechesi. L'organizzazione catechistica, ai suoi diversi livelli, presenta oggi l'aspetto di un immenso cantiere, tutto in movimento, dove lo sforzo di innumerevoli operatori è intento a rivedere, costruire, sperimentare, correggere, stimolare, rinnovare [...]».[13] Anche per la prassi dei Convegni c'è da aspettarsi delle innovazioni, le quali peraltro saranno più comprensibili se prima ci situeremo nel contesto più vasto di idee e di riforme segnate dal Vaticano II.

■ Dal 1962 al 1965 la Chiesa visse quella che Papa Giovanni XXIII chiamò la sua primavera: il Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Concilio, definito da Paolo VI il più grande catechismo dei tempi nuovi, non trattò però esplicitamente il tema della catechesi, peraltro previsto negli schemi preparatori; esso, tuttavia, esercitò sulla catechesi un influsso enorme e decisivo. Chiudendo un'epoca, quella post-tridentina, il Vaticano II inaugurò una nuova ecclesiologia e di conseguenza diede una svolta significativa al modo di concepire e di fare la catechesi, che non rinnega certo il passato ma lo integra e lo perfeziona profondamente, rendendolo più attento alle esigenze e alle domande fondamentali dell'uomo.

■ Saranno i Convegni catechistici, svoltisi in questo ampio contesto di rinnovamento ecclesiale, a farsi carico del non facile compito di «traghettare» nella catechesi l'anima del Concilio.

3.2. LA SOCIETÀ E LA CHIESA ITALIANA NEL POSTCONCILIO

■ Il nostro Paese presentava in questo periodo un volto profondamente modificato, dovuto in gran parte al notevole sviluppo economico. In particolare l'Italia viveva in questi anni una grave crisi politica, tradotta in lotte fra partiti e fra correnti all'interno di uno stesso partito. La crisi che investì la classe politica non risparmiò le altre strutture sociali, prima fra tutte la famiglia che, proprio in questo particolare momento storico, mutava la sua fisionomia, minata alla radice dall'introduzione delle leggi sul divorzio (nel 1974) e sull'aborto (nel 1978).[14]

■ Così pure non mancavano le difficoltà all'interno della Chiesa: la forte avanzata del Partito Comunista alle elezioni amministrative del 1975, le elezioni politiche del 1978 con alcune candidature di cattolici dentro al Partito Comunista, l'accentuarsi della contestazione femminista... crearono non pochi problemi e suscitarono polemiche che portarono a pericolose frammentazioni nel mondo cattolico.[15] La svolta conciliare, inoltre, trovò la Chiesa italiana sostanzialmente impreparata sia a livello teologico (perché, nonostante i fermenti, la linea era ancora quella tradizionale) sia a livello di prassi ecclesiale (perdurava, infatti, una pastorale di cri-

[13] ALBERICH EMILIO, *Orientamenti attuali della catechesi*, Elledici, Leumann-To 1971, p.15.
[14] MARTINA GIACOMO, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Nuova Universale Studium, Roma 1977, pp.137-141.
[15] AA. VV., *La generazione del Concilio tra cronaca e storia*, AVE, Roma 1986, pp. 94-95.

stianità precostituita e clericale) sia a livello istituzionale (perché non c'era una Conferenza episcopale veramente funzionante come in altre nazioni).

■ La Chiesa era anche coinvolta in una crisi socio-religiosa dai contorni ben definiti: diminuzione della pratica religiosa; crisi del sacerdozio e degli istituti religiosi in genere; graduale diminuzione delle vocazioni che incomincia proprio verso gli anni '68-'70; crisi delle istituzioni e nelle istituzioni; crisi dell'associazionismo cattolico; contestazione religiosa come riflesso della contestazione politica.[16]

■ Pur in mezzo a queste difficoltà, la Chiesa in Italia cominciava ad intravedere all'orizzonte, grazie al Concilio, i segni di una promettente ripresa. Si assiste così a un rinnovamento teologico, a un rinnovamento liturgico (in pochi anni cambiarono radicalmente posizioni rimaste immutate, si può dire, dal Concilio di Trento) e a un rinnovamento catechistico che, proprio nella stagione postconciliare, sarà uno degli aspetti più significativi della realtà ecclesiale italiana, in quanto diverrà, esso stesso, punto di confluenza del rinnovamento liturgico e di quello teologico.

■ Nel suo rinnovarsi la catechesi cercò di approfondire alcune preziose acquisizioni, laboriosamente maturate negli anni precedenti anche e soprattutto attraverso i numerosi Convegni catechistici. I temi dibattuti, ad esempio, nei Convegni nazionali «Amici di Catechesi», come anche in tanti altri incontri e settimane catechistiche, diedero una spinta considerevole a tutto il progetto catechistico, che avrebbe presto trovato la sua massima espressione nel «Documento di Base» *Il rinnovamento della catechesi.*

■ Ogni tipo di Convegno catechistico nazionale o locale fu sempre determinato da quello che chiamiamo progetto catechistico italiano (Documento di Base, catechismi, catechisti e loro formazione).

3.3. I CONVEGNI

■ Oggi più che mai si vive in un tempo di grande scambio culturale, tempo in cui si verificano, in tutti i settori della vita, intense comunicazioni. La gente sente il bisogno di incontrarsi, di mettere in comune acquisizioni, di confrontarsi su modi di vivere o di agire. Anche nella vita della Chiesa l'esperienza del «convenire», dell'incontrarsi, del dialogare insieme, in modo particolare in questo periodo postconciliare (lo si è notato nei tre Convegni ecclesiali di Roma-1976, Loreto-1985 e Palermo-1995), costituisce un dato di fatto ed un metodo che va sempre più affermandosi e che si rivela denso di prospettive. Si assiste ad un vero e proprio moltiplicarsi di Convegni e Congressi che, soprattutto a livello locale, sono espressione della vitalità della Chiesa nella varia articolazione dei suoi membri, secondo ministeri e carismi specifici.

■ Così si può dire che l'impatto del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla catechesi si è avuto, e il suo influsso si è fatto sentire in maniera vigorosa e significativa. Infatti sono state le intuizioni e le conquiste conciliari in campo ecclesiale a determinare specifiche scelte catechistiche e ad avviare un processo di rinnovamento della catechesi fatto di revisione profonda dei contenuti, metodi, linguaggio e sussidi.[18]

■ In questa opera di rinnovamento, i Convegni ebbero un ruolo importante. Fecero da cassa di risonanza alla vivacità catechistica che caratterizzò gli anni del dopo Concilio, testimoniata da questi significativi impegni:

[16] GROLLA VALENTINO, *Il rinnovamento della pastorale in Italia da «evangelizzazione» a «testimonianza della carità»*, in «Presenza Pastorale», 61 (1991) 4/5, pp. 61-67.

[17] FILIPPI MARIO, *Verso il Congresso Catechistico Internazionale di Monaco*, in «Catechesi», 56 (1987) 5, p. 35.

[18] ALBERICH EMILIO, *La catechesi…*, p. 12.

• riformulare, in nuovi testi, il cammino di fede per le diverse età;
• ripensare la formazione dei catechisti e provvedere alla loro riqualificazione;
• redigere – dopo un grande e non facile lavoro di riflessione da parte di catecheti, teologi e pastori, seguito da un'ampia consultazione, che coinvolgesse anche la base – un «Documento di Base» per il rinnovamento della catechesi, come orientamento per la compilazione dei catechismi per età.

■ In concreto ci si è mossi nella convinzione della centralità del compito di evangelizzazione e catechesi (e i Sinodi dei vescovi del 1974 e del 1977 con le due Esortazioni Apostoliche che ne seguirono testimoniarono a favore di questa presa di coscienza).[19] In particolare l'attenzione è andata ai catechisti e specificamente al problema della loro formazione e preparazione. Gli ultimi due Convegni catechistici nazionali, tenuti a Roma nell'88 e nel '92, erano diretti proprio ai catechisti. Questi Convegni, da un lato, mostrarono come fosse in crescita il numero delle persone disponibili per il servizio catechistico, dall'altro misero in luce che queste stesse persone non sempre erano preparate a svolgere un ruolo così importante e delicato com'è quello del fare catechesi.

■ In definitiva si può ben dire che i Convegni di questo periodo, svoltisi nell'entusiasmo di un rinnovamento che contagiava un po' tutti, sono diventati i punti di riferimento per offrire i mezzi adeguati al fine di «traghettare» nel campo della catechesi le grandi istanze e prospettive del Concilio Vaticano II.

4. SINTESI, VALORIZZAZIONE E ATTUALITÀ DEI CONVEGNI

■ È opportuno ora vedere se e in quale misura i Convegni e i Congressi catechistici possono essere considerati una ricchezza per la storia del movimento catechistico italiano. Una cosa ci pare si debba subito affermare: essi, al di là del numero dei partecipanti, furono tutti significativi eventi di Chiesa, Chiesa che proprio nel convenire trova la sua massima espressione. In essi sono convenute molte persone, d'estrazione diversa; si sono dapprima accolte, e poi si sono messe in ascolto le une delle altre, parlando della realtà che stavano servendo attraverso l'impegno catechistico, in un clima fraterno (lo hanno rilevato tutte le cronache dei vari Convegni) e costruttivo. La contemporanea presenza di vescovi, teologi, rappresentanti delle varie Congregazioni romane, con i parroci, religiosi, suore e catechisti laici, fu il segno tangibile e inconfutabile sia della ricchezza teologica di tutto il Popolo di Dio sia del fortissimo impegno ecclesiale.

■ Questi Convegni hanno avuto inoltre (pensiamo soprattutto ai primi Congressi catechistici di fine secolo scorso e dell'inizio dell'attuale, ma in generale a tutti quelli celebrati lungo il secolo) il grande merito di fare quasi da cassa di risonanza non solo del clima nuovo che si respirava nella Chiesa (a volte contrassegnato da un secolarismo sempre più di moda e da un accentuato indifferentismo religioso), ma anche delle radicali trasformazioni che avvenivano nella società e che – esse pure – obbligavano la catechesi a mettersi in discussione per tentare di trovare una risposta adeguata alle esigenze dei tempi. I Congressi e i Convegni catechistici (anche se, evidentemente, non soltanto essi), attraverso un serio dibattito ed un serrato confronto di idee, hanno soddisfatto in pieno, per ciò che li riguarda, queste esigenze.

■ Essi furono altresì la convergenza e la sintesi d'esperienze diverse: era un convenire

[19] *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975) e *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II (1979).

per mettere insieme un vissuto che, tante volte, provocò prese di posizione e d'impegno da parte dell'autorità costituita. Non potevano avere certamente lo spessore di uno studio sistematico ed ampio, ma avevano tutta quella ricchezza di stimoli che provenivano proprio dalla base.

■ È utile a questo punto specificare alcune dinamiche sottese ai Convegni così da essere aiutati a cogliere, in maniera più ampia, l'importanza e il valore di questi «appuntamenti catechistici», che non si è esitato a definire singolari e significativi eventi di Chiesa.

4.1. QUALI I PARTECIPANTI AI CONVEGNI?

È facile cogliere una certa evoluzione circa i partecipanti ai Convegni.

■ Nei primi Congressi catechistici di fine secolo scorso e inizio dell'attuale era soltanto il clero a prendere parte ai lavori. I pochi laici presenti erano invitati o come uditori o, semplicemente, con compiti di servizio.

■ La presenza dei laici si fa più consistente nei Convegni «Amici di Catechesi»; è una presenza che rivela una vivace sensibilità pastorale, un'accentuata passione per la catechesi e uno spiccato senso di Chiesa. Gli interventi dopo le relazioni, la partecipazione attenta e puntuale ai «carrefours» ne sono una testimonianza.

• Massiccia e addirittura qualificata è la presenza dei laici ai Convegni dei catechisti di Roma dell'88 e del '92, accanto a quella di numerosi vescovi e rappresentanti del clero delle varie Chiese locali. Non può passare inosservato il fatto che a una donna, imprenditrice industriale e insieme catechista, venga affidata una relazione nel Convegno del 1988 e che alcuni partecipanti non catechisti siano stati chiamati, nel Convegno del 1992, a portare la loro testimonianza.

• Infine si deve rilevare che la presenza laicale si è ampliata sempre più fino a comprendere anche dei non credenti come è avvenuto nell'ultimo Convegno ecclesiale di Palermo (1995).

4.2. QUALI CONTRIBUTI, NEL CAMPO DELLE IDEE E DELLA PRASSI CATECHISTICA, HANNO DATO I CONVEGNI?

■ Sulla base di quanto si è constatato nel descrivere i Convegni, si può affermare che in genere essi nascono in momenti in cui si sente particolarmente forte la necessità di una ripresa catechistica.

• I Convegni «Amici di Catechesi» furono promossi alla fine degli anni '50, quando il risveglio dai momenti bui e tristi della guerra coinvolse anche il movimento catechistico. Essi portarono nelle attività in atto e nelle numerose iniziative che – sebbene ancora molto scollegate fra di loro – qua e là s'incontravano, una immissione di idee nuove che provenivano anche dal movimento catechistico europeo, soprattutto francese e tedesco.

• Così pure i due ultimi Convegni nazionali, del 1988 e del 1992, nacquero dall'esigenza di offrire alle varie esperienze in atto di formazione dei catechisti, occasioni di condivisione e di confronto, alla luce del «Documento di Base» che dalla sua pubblicazione (1970) guidava il processo di rinnovamento della catechesi italiana.

■ In particolare, il modo di intendere la catechesi, la metodologia, l'organizzazione catechistica e la formazione dei catechisti ricevette dai Convegni i contributi più significativi.

• I Convegni «Amici di Catechesi», attraverso un allargamento del significato stesso di catechesi e la riconquista delle sue fondamentali dimensioni (biblica, liturgica, esperienziale...), contribuirono in maniera

decisiva al superamento del concetto di catechesi come insegnamento dottrinale. Si operò, in pratica, uno spostamento della finalità della catechesi: da semplice apprendimento di una dottrina a strumento indispensabile per suscitare e promuovere la fede.

• In seguito, con l'elaborazione del nuovo *Catechismo per la vita cristiana*, l'Episcopato italiano si preoccupò di promuovere un vero e proprio cammino di fede, inserito nella vita della comunità cristiana e con itinerari specifici; cammino che comprendesse non soltanto l'età infantile o evolutiva ma anche i giovani e gli adulti. Quanto ciò fosse importante e urgente, lo si constatò nei Convegni nazionali di Roma (1988 e 1992) nei quali i relatori, ancor prima di parlare di catechesi degli adulti, si soffermarono a riflettere sulla *catechesi per una fede adulta in qualsiasi età.*

■ Anche nel campo metodologico i Convegni non mancarono di offrire il loro particolare apporto. Infatti, a mano a mano che la riflessione sulla catechesi cresceva e si completava, si scopriva la complessità dell'atto di fede ed emergeva la necessità di una catechesi a tutto campo che coinvolgesse il destinatario nella maturazione di una mentalità capace di imprimere negli atteggiamenti e comportamenti un orientamento nuovo in vista di una piena coerenza tra la fede e la vita.

■ La riflessione su questa istanza fondamentale portò la catechesi ad allargare sempre più i propri interessi, ad essere attenta anche alle scienze umane e a proporre catechismi diversi in base all'età. I due ultimi Convegni di Roma sottolinearono l'importanza di avviare itinerari di fede differenziati che tenessero conto dell'età, delle capacità, dell'ambiente e delle mete da raggiungere da parte del concreto destinatario dell'azione catechistica.

■ Con il dilatarsi poi del concetto di catechesi, incominciò a delinearsi anche una nuova fisionomia del catechista, visto più come educatore alla fede, compagno di strada, testimone e costruttore di comunità, che come semplice insegnante e controllore di verità imparate a memoria. Inoltre, sempre sulla figura del catechista, i Convegni diventarono le sedi dove maturò la riflessione sulla radice sacramentale della sua vocazione e dove incominciarono ad essere presentate proposte circa l'istituzione di un «ministero» proprio.[20]

4.3. «NECESSITÀ» DEI CONVEGNI CATECHISTICI

■ Dopo aver visto dal di dentro la realtà dei Convegni, è maturata in me la convinzione, che essi siano «necessari», anzitutto perché OFFRONO L'OCCASIONE DI UN ESAME DELLA SITUAZIONE CATECHISTICA con molta aderenza alla realtà. Così nei Convegni «Amici di Catechesi» si toccò con mano, sulla base di tutto un lavoro preparatorio e con la presenza dei catechisti stessi, la reale situazione catechistica italiana di quel momento. La stessa cosa avvenne nei Convegni di Roma ('88 e '92): questi anzi, poiché ebbero il vantaggio di essere stati preceduti da un censimento delle esperienze di catechesi degli adulti realizzate nel territorio, pervennero con facilità all'individuazione dei problemi legati a tali forme di catechesi e offrirono indicazioni e orientamenti per elaborare le risposte da dare a una società in rapido mutamento.

■ In secondo luogo i Convegni sono necessari perché PERMETTONO DI CREARE OCCASIONI DI CONFRONTO, DI SCAMBIO DI IDEE, DI ESPERIENZE, DI CONOSCENZE E DI DIALOGO, altrimenti assai difficili da attuarsi tra cate-

[20] Rimane tuttora aperto, a questo riguardo, il problema della permanenza: l'impegno del catechista di fatto non è continuativo. È un problema da affrontare.

chisti provenienti non soltanto da città e paesi diversi ma anche da situazioni differenti.

■ Inoltre essi sono necessari perché il «convenire» resta sempre, al di là dei risultati che si ottengono, un'esigenza – si direbbe quasi fisiologica – dell'essere Chiesa: un'esigenza che non può essere disattesa.

■ Infine essi restano, in ogni caso, dei semi gettati nel vasto campo della catechesi: sollecitano una revisione del vissuto e facilitano, qualora fosse necessario, un cambiamento di rotta.

■ Sono questi alcuni validi motivi che indicano, a mio parere, quanto siano necessari simili «momenti» d'incontro, di confronto, di studio, di riflessione ed anche di festa.

4.4. I CONVEGNI SONO PUNTI D'ARRIVO O DI PARTENZA?

■ In realtà i due momenti vengono a coincidere. Lo si è constatato in Convegni presi in considerazione in questo lavoro. Sono il punto di arrivo di un cammino, ma anche un punto di partenza: spesso, infatti, l'entusiasmo suscitato nei partecipanti li ha portati, una volta tornati nelle Chiese locali, a riprendere un cammino, a rivedere posizioni già raggiunte e a trovare il giusto passo per ulteriori conquiste.

• Se pensiamo ai Convegni «Amici di Catechesi», vediamo che sono stati un punto d'arrivo: essi sono nati dal forte desiderio di mettere insieme, attraverso convocazioni nazionali, tutto il lavoro svolto in Italia dai grandi pionieri della catechesi (si pensi a Riva, Nosengo, Fratel Agilberto...), contribuendo a rendere il movimento catechistico italiano più unito al suo interno e insieme legato a quello europeo che avanzava più spedito del nostro. Ma nello stesso tempo li dobbiamo considerare anche punto di partenza.

• Riferendoci ancora a questi Convegni, si è constatato che non ci si preoccupò soltanto di esaminare e di studiare la tradizione catechistica italiana, ma si fece tesoro delle novità che venivano da fuori (si voleva, ad esempio, portare nella nostra catechesi lo spirito del movimento kerigmatico, allora in auge) e di alcuni studi appropriati che contribuirono ad illuminare la nostra situazione. In tal modo diedero un loro specifico contributo per ridisegnare una catechesi che non fosse soltanto ripetitiva di verità astratte.

• La stessa cosa si può affermare per i due Convegni nazionali dei catechisti promossi dall'episcopato italiano. Essi furono il primo traguardo significativo di quel rinnovamento della catechesi, promettente e coraggioso, che prese le mosse dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Ma furono anche un trampolino di lancio per continuare il cammino, facendo leva su quelle opzioni di fondo del «Documento di Base», che continuano a offrire «orientamenti ancora validi per cogliere serenamente le sfide e le domande che salgono dalla società italiana, complessa, pluralista, in rapida e radicale trasformazione, e affrontarle con fiducia».[21]

4.5. I CONVEGNI GIOCANO UN RUOLO NELLE ISTITUZIONI?

■ La risposta non può che essere affermativa. Anzi, a volte la «pressione» esercitata fu tale da provocare non pochi cambiamenti e vere e proprie prese di posizione da parte di chi, nel campo della catechesi, aveva il compito di prendere delle decisioni e di fare delle scelte. I Convegni non sono mai un qualcosa di privato. Ecco in proposito un caso emblematico. Parlando dei Convegni «Amici di Catechesi» abbiamo ricordato che erano nati dal desiderio e dalla volontà di

[21] DE GIORGI SALVATORE, *La pastorale catechistica in Italia dopo il Convegno nazionale e per gli anni '90*, in «Notiziario UCN», XVIII (1989) 3, p. 150.

condividere tra amici la stessa sensibilità e la stessa passione per la catechesi; ma si ebbe subito una dilatazione, con il coinvolgimento delle autorità costituite: dai membri delle Congregazioni romane ai Vescovi, dal CENAC ai rinomati teologi ed esperti di altre discipline sia italiani (L. Sartori, C. Colombo, padre D. Grasso...) che stranieri (A. Godin, J. Gelineau, B. Fischer...): e ci si servì anche degli stimoli che venivano dai contatti con l'Istituto «Lumen Vitae» di Bruxelles.

■ I Convegni catechistici hanno sicuramente influenzato e determinato alcune scelte: così, per esempio, se oggi abbiamo un Ufficio Catechistico Nazionale efficiente, un grande e forse decisivo contributo in proposito è stato dato dai Convegni. Essi inoltre influirono sui Seminari: incoraggiante fu la presenza dei seminaristi nei Convegni e nella programmazione curricolare degli studi seminaristici fu inserita la Catechetica (anche se in seguito tale materia fu spostata, in maniera a mio parere poco opportuna, all'ultimo anno di teologia).

■ Infine – cosa ancora più importante – i Convegni diedero inizio a un movimento di idee così forte che non mancò (grazie anche alle riviste specializzate che riprendevano, ampliandoli, tutti i temi dei Convegni) di creare i presupposti e le premesse di importanti documenti catechistici. Così è nato l'ottimo documento, fiore all'occhiello per la catechesi italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, che ricevette, con la «riconsegna» al Convegno dei catechisti del 1988, la sua consacrazione definitiva e totale. Lo stesso Convegno dell'88 si impegnò a sostenere e rilanciare, per una solida formazione sia spirituale che teologica e pastorale dei catechisti, il documento della Commissione episcopale per la catechesi e dell'UCN intitolato *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982). Inoltre suggerì la creazione di uno «strumento» che desse continuità al Convegno stesso: la Commissione nazionale dei catechisti.

4. 6. QUANTO DI CIÒ CHE È EMERSO DAI CONVEGNI È PRESENTE OGGI NELLA CATECHESI ITALIANA?

■ È una domanda singolare, ma pertinente. La storia è pur sempre «magistra vitae»! Tenendo conto della diversità dei tempi, dai Convegni si ricevono sempre certi stimoli critici o conferme delle proprie scelte.
Diamo dunque un rapido sguardo alla catechesi attuale, alla luce di quanto affermato sopra riguardo al contributo specifico dei Convegni. Parliamo con schiettezza, cercando di evitare i giudizi affrettati.

■ Ci sembra di poter dire anzitutto che la situazione attuale della catechesi non è propriamente entusiasmante. Quel sano equilibrio che i Convegni «Amici di Catechesi» avevano tentato di operare nel campo della catechesi, non è stato – a mio parere – tenuto in debita considerazione. Così si stenta ancora a capire cosa significhi proporre una «catechesi per la vita cristiana». In tutti i Convegni si è detto e ripetuto, e giustamente, che la catechesi non può più limitarsi a un puro insegnamento dottrinale, ma che deve essere finalizzata ad attivare un processo di maturazione della vita di fede.[22] Ebbene, tale finalità fu accolta da tutti con entusiasmo; ma ci si accorse presto quanto questo compito fosse difficile in un contesto, come il nostro, di progressiva scristianizzazione. E allora si ritornò ad avere nostalgia – a causa anche di una certa impreparazione dei catechisti – di quei tempi in cui era più facile «imparare» la fede, e si corse così il rischio

[22] SORAVITO LUCIO, *Catechesi e catechismi tra istanza veritativa e finalità educativa*, in «Credere Oggi», 76 (1993) 4, pp. 66-87.

di usare, forse senza accorgersi, i nuovi testi (che non sono più testi della «dottrina cristiana» ma catechismi per la «vita cristiana»), con la mentalità e lo stile di un tempo. Con questa constatazione, non si vuole certamente disconoscere l'importanza dell'«istanza veritativa della catechesi», ma si intende riequilibrarla, collocandola dentro il vissuto di un destinatario che ha il diritto di essere educato alla fede in maniera completa.

■ Qualche altro rilievo.

• Anche «la capacità organizzativa del precedente modello catechistico, con le sue Confraternite della Dottrina Cristiana, con le proprie gare di catechismo, con la propria collaudata didattica... è ben lungi dall'essere raggiunta dalle attuali iniziative a sostegno della catechesi per la vita cristiana».[23]

• Spesso fanno difetto oggi, in tanti catechisti, la creatività e la fantasia, a causa anche del moltiplicarsi di pubblicazioni non sempre adeguate che accompagnano i nuovi testi di catechismo.

• Quanto in precedenza il problema della formazione dei catechisti fosse avvertito emerge con chiarezza nei voti finali dei Convegni. Che cosa avviene oggi? Eccetto qualche lodevole e purtroppo rara eccezione, nelle nostre comunità parrocchiali si è ancora lontani dall'avere catechisti preparati in maniera adeguata nelle tre aree dell'*essere*, del *sapere* e del *saper fare*. Scuole di formazione per catechisti ce ne sono, così pure si sono moltiplicate nelle diocesi le Scuole di Teologia per laici; però sono ancora pochi coloro che vi partecipano in maniera sistematica. Per non parlare poi della Catechetica come materia di studio, che nei nostri Seminari, come dicevamo poc'anzi, è stata relegata all'ultimo anno di Teologia o è stata addirittura collocata fuori dal Corso Istituzionale.

■ Concludiamo richiamando che, in ogni caso, i Convegni hanno espresso idee nuove che hanno contribuito al risveglio catechistico; ma la ricezione di queste idee non sempre è avvenuta in maniera puntuale da parte di tutti.

4. 7. I CONVEGNI CATECHISTICI SONO ANCORA ATTUALI?

■ È l'ultima domanda alla quale vogliamo rispondere. Alla luce di quanto si è potuto constatare soffermandoci sulle documentazioni dei vari Convegni, la risposta non può che essere affermativa. Per questi principali motivi:

1) prima di tutto perché i Convegni OFFRONO OTTIME OCCASIONI DI SCAMBIO DI ESPERIENZE: è necessario, però, che siano veramente espressione della base (lasciar parlare molto di più le persone convocate nei Convegni); in altre parole, non devono essere organizzati e portati avanti dall'alto (un limite degli ultimi due Convegni romani fu proprio questo). È poi altrettanto importante che i Convegni non scivolino troppo sul piano della celebrazione, assicurando invece ampi spazi all'approfondimento e alla discussione, soprattutto nei gruppi di studio. Assai più utili, a questo riguardo, potrebbero essere i Convegni fatti, nelle Chiese locali, con una certa sistematicità e non soltanto occasionalmente (come avviene normalmente): diventerebbero degli ottimi strumenti di sensibilizzazione ai problemi e coinvolgerebbero un numero maggiore di persone;

2) perché OFFRONO UN QUADRO D'INSIEME DELLA PROBLEMATICA CATECHISTICA, altrimenti impossibile da avere: i catechisti, in particolare, hanno modo di confrontare metodologie diverse e soprattutto di sentirsi affettivamente appoggiati e sostenuti da tanti altri fratelli e sorelle che condividono lo

[23] RONZONI GIORGIO, *Il Progetto catechistico italiano.* Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90, Elledici, Leumann-To 1997, p. 241.

stesso impegno, portano la medesima passione e affrontano le identiche difficoltà (oggi si assiste, infatti, ad un facile scoraggiamento, dovuto soprattutto alle sollecitazioni di una società sempre più impregnata di secolarismo e, di conseguenza, portata a chiudersi alla catechesi);

3) perché, ed è l'aspetto più importante, POSSONO OFFRIRE LA POSSIBILITÀ DI STUDIARE I PROBLEMI CHE SI PRESENTANO COME ALTRETTANTE SFIDE ALLA CATECHESI D'OGGI; problemi che Lucio Soravito ha sintetizzato in cinque questioni: *Catechisti per quale Chiesa? Per quale pastorale? Per quale catechesi? Quale identità e formazione per i catechisti? Quali formatori per i catechisti?*[24]

■ Concludendo. È dunque auspicabile che in futuro si possano ancora ripetere simili esperienze che hanno sempre immesso linfa nuova nel campo della catechesi.

[24] SORAVITO LUCIO, *La formazione dei catechisti*, in «Settimana», n. 17 del 28 aprile 1996, p. 10.

ELLEDICI: NOVITÀ

PAOLA BARIGELLI-CALCARI

COSA SO DI RELIGIONE?

Strumenti valutativi per l'Irc

Collana «Strumenti per l'Irc», pp. 104, L. 10.000.

Propone una serie di questionari da utilizzare con gli studenti per registrare il loro livello di conoscenza della religione all'inizio e al termine della 1ª, 2ª, 3ª media e della 1ª e 2ª superiore. Ogni prova è utilizzabile in un'ora di lezione. Prima di ciascuno strumento sono presentati gli obiettivi didattici disciplinari e le finalità educative interdisciplinari. Dopo ogni prova di conoscenza sono fornite le risposte giuste e un'indicazione autovalutativa delle risposte.

CESARE BISSOLI

UNA BIBBIA SEMPRE GIOVANE

Tracce per un incontro

Collana «Parlare di Dio», pp. 176, L. 15.000.

Il volume: *a)* mette in rilievo le «domande» (difficoltà, attese, disponibilità...), reali e possibili, dei giovani italiani verso la Bibbia: *b)* elabora una proposta di incontro che sia insieme apertura culturale, chiarificazione intellettuale e coinvolgimento esistenziale; *c)* si avvale di uno stile espositivo semplice, chiaro e «provocativo». Così, per dare buone informazioni sulla Bibbia e per spingere alla sua lettura, il volume mette insieme nozioni tecniche, stimoli didattici (schemi, cartine, tabelle), domande-stimolo, note di attualità. A conclusione di ogni parte sono indicati «documenti e letture» utili per approfondire il tema.

CARITAS ITALIANA

RAGAZZI AL MARGINE

Emergenze e aree a rischio nella devianza minorile

Collana «Problemidoggi», pp. 160, L. 18.000.

È il risultato di una indagine nazionale sulla devianza e la criminalità minorile in Italia, condotta dall'Ufficio Studi e Ricerche della Caritas Italiana nel periodo ottobre 1996 - aprile 1997. L'indagine è strutturata in due sezioni: *a)* La *prima sezione* ha voluto fornire un quadro conoscitivo-descrittivo delle principali dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno della devianza minorile; a questo scopo sono stati intervistati oltre 70 testimoni privilegiati in tutto il paese, appartenenti a istituzioni pubbliche e private. Inoltre sono presentate una serie di statistiche aggiornate sul fenomeno della criminalità minorile, provenienti dall'Istat e dall'Ufficio Statistico del Ministero di Grazia e Giustizia, Ufficio Centrale della Giustizia Minorile; *b)* La *seconda sezione* si incentra sulle risposte al fenomeno, analizzando nel dettaglio circa 50 progetti di prevenzione e intervento.

Di fronte al «Direttorio generale per la catechesi»

Provocazioni e orientamenti per la catechesi italiana

CESARE BISSOLI

■ Come è noto, il *Direttorio catechistico generale* (1971, DCG) ha avuto una funzione regolativa a livello mondiale per quasi trent'anni; in verità più nelle chiese extraeuropee che nel nostro continente. Il riproporlo nella sua nuova edizione – *Direttorio generale per la catechesi* (1997, DGC) – sa quasi di sfida nell'attuale pluralismo intraecclesiale e di fronte alle domande di evangelizzazione bene inculturata in situazioni così svariate. È naturale chiedersi quale possibilità di servizio reale ha questo strumento «universale». Diciamo ciò non con un a priori di sfiducia, ma piuttosto per valorizzarne meglio le potenzialità.

■ Nel rispondere va anzitutto tenuto presente che il documento che prendiamo in esame non si propone come un testo del tutto nuovo, bensì come testo «rivisto».[1] Si richiede perciò di cogliere bene il profilo del «nuovo» testo, stabilendo un confronto constatativo interno tra le due edizioni del Direttorio, per passare a un secondo confronto – di indole critico-valutativa – con il bisogno di annuncio specifico della situazione italiana.[2]

1. IL NUOVO PROFILO

1.1. UN GIUDIZIO GLOBALE

Per ricavare il nuovo profilo del documento, ricorriamo anzitutto al confronto con il precedente.

■ Il tipo di rapporto tra il primo e il secondo Direttorio potrebbe essere emblematicamente rappresentato dai titoli rispettivi: *Direttorio catechistico generale* (DCG) nel 1971, *Direttorio generale per la catechesi* (DGC) nel 1997: una differenza dentro a una grande continuità. Questo è vero, ma ritengo che non si debbano sottovalutare le diversità che, proprio perché tali (per il fatto cioè che non si sia semplicemente ripetuto il testo precedente), portano accenti nuovi, aprono nuove prospettive catechistiche, insegnano almeno che la ripetizione, anche di cose sacrosante, è sterile.

■ Quanto alla **continuità**, essa appare soprattutto da questi fattori:
- comune e fondamentale resta la grande ispirazione conciliare;
- comune il riferimento primario al magistero pontificio e, con esso, alle grandi riunioni di Chiesa (Sinodi);
- comune è la struttura di fondo;
- comune è l'intento di offrire riflessioni e

[1] Cf Prefazione, n. 7, in *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997. D'ora in poi DGC (sigla, si noti, leggermente diversa dalla precedente DCG).

[2] Per quanto riguarda l'origine, l'accoglienza e l'influsso del DCG, si veda la parte del mio studio: *Il Direttorio generale per la catechesi (1997). Origine, contenuti, confronti*, in «Salesianum» n. 3 del 1998.

principi, più che applicazioni immediate o direttive pratiche;
• in entrambi vige il riconoscimento della differenza nei livelli di importanza attribuiti ai contenuti fondativi (vedi, ad es., le parti dedicate alla divina rivelazione, alla natura della catechesi, ai criteri per l'annuncio, stimate cose di valore per tutti; mentre gli elementi applicativi – concernenti il metodo o le forme di catechesi secondo i destinatari – essendo condizionati dalla situazione concreta sono lasciati, per la determinazione, alle chiese locali);
• segno di una continuità intenzionale è ripresa, nel nuovo Direttorio, di uno stesso pensiero e di medesimi termini presenti già nel vecchio, con oltre 70 rimandi ad esso. In sostanza non è tanto il DCG che si ripete, quanto piuttosto il DCG che continua.
Passiamo ora a evidenziare le **differenze.**

1.2. LA DISTRIBUZIONE IN PARTI E LORO AMPIEZZA

■ Si rileva subito la diversa *distribuzione delle parti*: parte I del D1971 diventa una introduzione nel D1997 (ovviamente le due sigle significano DCG del 1971 e DGC del 1997). Di conseguenza, a scalare, la parte II del D1971 diventa parte I del 1997, la III diventa II, la IV diventa III, la V diventa IV, la VI diventa V, e l'*Addendum* scompare.

■ Quanto all'*ampiezza* notiamo che il D1971 sviluppava la tematica in 134 punti e il D1997 in 291, più del doppio, anche se adesso i punti appaiono più brevi.[3] A una prima occhiata risultano in chiaro aumento:
• l'Introduzione;
• la parte dedicata alla natura della catechesi e alla sua comprensione nel contesto della Rivelazione-evangelizzazione (con tre capitoli rispetto ai due del D1971);
• la parte dedicata alla metodologia (III parte) con 2 cc. rispetto all'unico del D1971;
• la parte dedicata ai destinatari (IV parte) con 5 cc. rispetto all'unico del D1971;
• la parte dedicata alla catechesi nelle chiese particolari (V parte).
Notiamo anche il vistoso aumento delle note a piè di pagina: in numeri (da 217 a 846!) e in contenuto.[4]

1.3. ELEMENTI DI NOVITÀ

1.3.1. A livello dei *contenuti delle diverse parti*, registriamo almeno le differenze più eclatanti[5]

Sono significativi della continuità-differenza già *i titoli delle parti e dei capitoli.* A ciò facciamo seguire volta per volta quanto vi è di più specifico nel D1997, rispetto al D1971.

a) D1971: *Parte I - L'attualità del problema.* La situazione attuale nel mondo; la situazione attuale nella Chiesa (nn. 1-9).
D1997: *Esposizione introduttiva: l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.* Il campo del mondo; la Chiesa nel campo del mondo; la semina del Vangelo (nn. 1-33).

Elementi specifici del D1997

• Nel D1997, oltre al necessario aggiornamento dei contenuti, si noterà il titolo non di «Parte», ma di «Esposizione introduttiva», in certo modo più congruo alla contingenza delle situazioni e dunque aperta a continui cambi ed integrazioni.
• È evidente poi la novità dell'icona evangelica del «buon seminatore» secondo *Mc* 4,3-8, che ispira il metodo dell'evangelizzazione e catechesi: a partire dalla fede, di-

[3] Statisticamente, mettendo come prima cifra il D1971 e la seconda il D1997, abbiamo: Parte I Esposizione: 9 punti rispetto a 20; II/I: 26 punti a 58; III/II: 34 punti a 45; IV/III: 7 punti a 26; V/IV: 21 punti a 52; VI/V: 37 punti rispetto a 71, più 6 di conclusione.
[4] È evidente, conoscendo la fase di stesura, una certa «premura» di segno ambivalente: volere aiutare-guidare la comprensione del lettore.
[5] Ancora più importante sarebbe esaminare le variazioni tra D1971 e D1997 all'interno dei singoli punti.

scernere il bene e il male nel «campo» del mondo e della stessa Chiesa (che fa il servizio della fede); dunque rendersi conto di «vitalità, problemi e sfide» che incalzano l'attuale catechista e operatore pastorale.
• Si può anche notare che l'abituale scansione metodologica di «vedere, giudicare, agire», qui – come già all'assemblea ecclesiale di santo Domingo – ha il suo via piuttosto dai criteri della fede (con cui, fin dall'inizio, si devono esplorare sia il mondo che la Chiesa).

b) D1971: *Parte II: Il ministero della Parola.* c. I: Il ministero della Parola e la Rivelazione (nn. 10-16); c. II: La catechesi nella missione pastorale della Chiesa (significato, scopo, efficacia; nn. 17-35).
D1977: *Parte I: La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa* c. I: La Rivelazione e la sua trasmissione mediante l'evangelizzazione (nn. 36-59); c. II: La catechesi nel processo di evangelizzazione (nn. 60-76); c. III: Natura, finalità e compiti della catechesi (nn. 77-90).

Elementi specifici del D1997

• Nel D1997 il discorso non parte dal ministero della Parola alla luce della Rivelazione (espressioni di ordine piuttosto «dottrinale», scolastico), ma dal mandato missionario di Cristo alla Chiesa (categoria biblica e storica).
• Si evidenzia così l'importanza primaria del contesto teologico pastorale (c. I). Fa da asse portante un quadrinomio prestigioso, determinato dalla «gerarchia delle verità»: la Rivelazione (Parola di Dio) come fonte; l'evangelizzazione come processo comunicativo; il ministero della Parola come servizio specifico all'interno dell'evangelizzazione; il conseguimento della conversione-fede come scopo.
• Più marcatamente di prima (si avverte l'influenza di EN), la catechesi è situata nel processo di evangelizzazione (c. II), con delle importanti accentuazioni: essa è vista in relazione con il primo annuncio che presuppone ma che, di fatto, deve spesso rinnovare (catechesi kerigmatica o precatechesi); successivamente assume un triplice differente compito, come catechesi al servizio della iniziazione cristiana, al servizio dell'educazione permanente della fede, in relazione all'insegnamento religioso scolastico.
• Finalmente è la concezione di catechesi come tale ad essere arricchita e più sistematizzata (c. III): nella natura (azione ecclesiale), nelle finalità (la comunione con Gesù Cristo e il mistero di Dio uno-trino), nei compiti (conoscere, celebrare, vivere, pregare, ma anche educare alla vita comunitaria e alla missione), nella gradualità come testimonia il catecumenato battesimale che diventa riferimento ispiratore della catechesi.

c) D1971: *Parte III: Il messaggio cristiano.* c. I: Norme e criteri (nn. 37-46); c. II: Gli elementi essenziali del messaggio cristiano (nn. 47-69).
D1997: *Parte II: Il messaggio evangelico* c. I: Norme e criteri per la presentazione del messaggio evangelico nella catechesi (nn. 94-118): c. II: «Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa»;[6] a) Il CCC (nn. 120-130); b) I Catechismi nelle chiese locali (nn. 131-136).

Elementi specifici del D1997

• Già il titolo della parte («messaggio evangelico») si distingue dal precedente («messaggio cristiano»).
• Il primo capitolo sulle «norme e criteri» amplifica e precisa l'omologo capitolo di D1971: circa la «fonte e le fonti» (nn. 94-96); circa la criteriologia di presentazione espressa più organicamente, in aderenza al

[6] Riflette sul contenuto della catechesi come è esposto nel CCC e da sviluppare nei Catechismi (n. 119).

mistero della salvezza in Gesù Cristo, che si fa nella storia, e come processo interpersonale (n. 97; in D1971 l'esposizione è più dottrinale). Si ricordi che in questo capitolo sono segnalati a livello fondativo quei fattori che saranno poi ripresi a livello operativo nelle parti successive (come inculturazione, metodologia...).

• È il c. II quello materialmente più nuovo perché introduce senso e servizio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC). A questo scopo il D1997 deve omettere la pregevole sintesi, ancora valida, di D1971 (nn. 47-69).[7] Nella presentazione del ruolo del CCC merita considerare l'affermazione della sua normatività, e dunque dell'interpretazione che se ne dà in riferimento alla catechesi e ai catechismi.

• Pressoché nuovo del tutto è il paragrafo dedicato ai «catechismi nelle chiese locali» (nn. 131-136; in D1971 solo il n. 119 e alla fine del documento), con una evidente volontà di rilancio, nella scia del CCC, ma anche con esplicito richiamo all'autonomia.

d) D1971: *Parte IV: Elementi di metodologia* (nn. 70-76).
D1997: *Parte III: La pedagogia della fede.* c. I: La pedagogia di Dio fonte e modello della pedagogia della fede (nn. 139-147); c. II: Elementi di metodologia (nn. 148-162).

Elementi specifici del D1997

• Anche questa parte è pressoché nuova per ciò che riguarda il titolo (La pedagogia della fede, non «di Dio»); come nuovo è il c. I (La pedagogia di Dio, fonte e modello della pedagogia della fede). L'istanza è di fondare più strettamente il processo di comunicazione o metodologia nel mistero dell'Incarnazione (ultimamente a questo mira la dimensione pedagogica nella rivelazione, nella Chiesa ed anche – a suo modo – nella prassi educativa umana), in una equilibrata interazione tra l'agire della grazia e l'agire dell'uomo, in fedeltà a Dio e alla persona.[8]

• Nel c. II («Gli elementi di metodologia»), numerose sono le precisazioni a riguardo, in particolare, del rapporto contenuto-metodo induttivo e deduttivo (nn. 149-150), del senso da dare ad esperienza (nn. 152-153), sulla comunicazione sociale (nn. 160-162), che è novità rispetto a D1971.

e) D1971: *Parte V: Catechesi secondo l'età* (nn. 77-97).
D1997: *Parte IV: I destinatari della catechesi.* C. I: L'adattamento al destinatario (nn. 167-170); c. II La catechesi per età (nn. 171-188); c. III: Catechesi per situazioni speciali, mentalità, ambienti (nn. 189-192); c. IV: Catechesi in contesto socio-religioso (n. 193-201); c. V: Catechesi in contesto socio-culturale (nn. 202-214).

Elementi specifici del D1997

• È evidente il cambio avvenuto: da una trattazione, nel D1971, dedicata quasi esclusivamente alla catechesi secondo le età, si passa ad un quadro ben più largo, tendenzialmente aperto a tutti i destinatari considerati nelle diverse situazioni ambientali, religiose, sociali, culturali.

• Apre e fa da guida il criterio dell'adattamento (alle persone) distinto (c. I) ma integrato a quello dell'inculturazione (nelle situazioni (c. V).

[7] In realtà, in sede di discussione preparatoria era stato richiesto, da parte di varie persone, di mantenere questo capitolo, utile per interpretare lo stesso CCC e di arricchirsi con i contenuti di esso, così da funzionare in certa misura da mediazione ermeneutica nel passaggio dal CCC ai catechismi locali. Ma l'idea non passò (per evitare ripetizioni e confusioni).

[8] A chi richiedeva, in sede di approntamento del testo, di spostare la parte pedagogica dopo il capitolo sui destinatari (per il filo logico, tanto più che così aveva già fatto CT) si è risposto che l'ordine attuale chiarifica meglio che ogni attenzione al catechizzando si fonda nella stessa pedagogia di Dio, nella sua dinamica di incarnazione e di adattamento (cf *Prefazione*, nota 7, nel DGC).

• Nelle catechesi per età (c. II) si parte dalla catechesi degli adulti (e non dall'infanzia), distribuendo più ordinatamente il resto in: catechesi dei bambini e dei fanciulli, dei giovani, degli anziani; facendo anche lavoro di aggiornamento e snellimento delle analisi psico-sociali dei diversi cicli di età.
• È da ritenere ancora come fattore di novità l'attenzione che si è inteso dare alla «catechesi in situazione di pluralismo e di complessità» (nn. 193-194), con il riferimento alla catechesi, in relazione alla religiosità popolare (n. 195-196), in contesto ecumenico (nn. 197-198), in relazione all'ebraismo (n. 199), nel contesto di altre religioni (n. 200), in relazione ai «nuovi momenti religiosi» (n. 201).
• Finalmente non si può tralasciare il c. V dedicato interamente alla inculturazione. Chi ha presente le difficoltà intorno all'argomento presenti in sede vaticana, non può trascurare il fatto che queste pagine propongono il primo documento ecclesiastico universale sull'inculturazione in chiave catechistica, non solo a modo di indicazione di principio (come fa CT o RM), ma con dei suggerimenti operativi. Che si sia aperta la porta per trattarne è il pregio del documento; e questo prima ancora di quanto dice, che ha certamente un suo valore di apertura e di stimolazione, ma la cui concretizzazione ed attuazione pratica, con relativa verifica, è lasciata alle chiese locali (n. 213-214).

f) D1971: *Parte VI. La Pastorale del ministero della Parola*. C. I: L'analisi della situazione (nn. 99-102); c. II: Il Programma in azione (nn. 103-107); c. III: La formazione catechistica (nn. 108-115); c. IV: Gli strumenti di lavoro (nn. 116-124); c. V: L'organizzazione della catechesi (nn. 125-128); c. VI: Coordinazione della pastorale catechistica con l'insieme dell'azione pastorale (nn. 129-130); c. VII: La necessità di promuovere la ricerca scientifica (n. 131); c. VIII: La cooperazione internazionale e le relazioni con la Santa Sede (nn. 132-134).

D1997: *Parte V: La catechesi nella Chiesa particolare.* C. I: Il ministero della catechesi nella Chiesa particolare e i suoi agenti (nn. 217-232); c. II: La formazione per il servizio della catechesi (nn. 233-252); c. III: Luoghi e vie della catechesi (nn. 257-264); c. IV: L'organizzazione della pastorale catechistica nella Chiesa particolare (nn. 265-285). Conclusione (nn. 286-291).

Elementi specifici del D1997

• Il cambio del titolo («La catechesi nella chiesa particolare» rispetto a «La Pastorale del ministero della Parola») dice insieme il taglio personalizzato e insieme ecclesiale della pratica concreta della catechesi: tocca a delle comunità concrete, locali, «particolari», la responsabilità attuativa.
• A differenza del D1971 che proponeva il lavoro di pastorale catechistica a modo di itinerario didattico, dall'analisi di partenza alla programmazione, all'attuazione, il D1997 ripartisce i compiti delle chiese locali in misura meno didascalica, più organica ed arricchita.
• Viene valorizzato anzitutto il compito della chiesa particolare come soggetto catechistico in quanto tale (nn. 217-221), e in essa – attingendo specialmente da CT – sono messe a fuoco le diverse figure degli agenti di catechesi (vescovo, presbiteri, genitori, religiosi, catechistici laici).
• Assai aggiornato è il capitolo dedicato alla formazione dei catechisti (c. II); ancora di più lo è il capitolo sui diversi luoghi e vie delle catechesi (c. III) in cui si fa esplicito riferimento a comunità, famiglia, parrocchia, scuola cattolica, associazioni e movimenti, piccole comunità.
• Il c. III, dedicato all'organizzazione, riprende molto dal D1971, insistendo sui servizi diocesani, nazionali e della Santa Sede, sulla necessaria coordinazione all'interno del progetto diocesano di catechesi e nella pastorale dell'educazione.

1.3.2. Volendo richiamare cumulativamente altri elementi innovativi del nuovo DGC, riportiamo i seguenti:

a) Una *Prefazione* (nn. 1-13), sostituisce il *Proemio* di D1971 e ci offre un panorama più chiaro dei criteri di redazione e dell'iter compiuto. Si ha anche la *Conclusione* (nn. 286-291), del tutto nuova, incentrata sul Maestro interiore di ogni catechesi, che è lo Spirito Santo. Completamente nuovo inoltre è l'*indice tematico* che presenta ben 228 voci con rimandi a voci imparentate. È quanto rimane di un vocabolario basico che da parte di qualcuno avrebbe potuto accompagnare il Direttorio. Se non nuove, molto rinnovate dall'ispirazione biblica e teologica, sono le *presentazioni* delle singole parti.

b) Nuove sono le *citazioni bibliche* di testa. Appaiono all'inizio di ogni parte e dei capitoli fondativi (Parte I e II). Sono tratte per lo più dal NT.[9] Altre citazioni, oltre un centinaio, sono sparse nel testo. Hanno un ruolo ispirativo: sono cioè scelte in relazione ai contenuti esposti come messaggio teologico di riferimento, non come una ricetta applicativa e nemmeno come una parabola da svolgere (salvo nell'*Esposizione introduttiva* a proposito della parabola del seminatore, n. 15 ss). I passi biblici intendono mostrare la volontà di radicare l'atto catechistico nella Parola di Dio espressa nella Bibbia.

2. PROVOCAZIONI ALLA CATECHESI ITALIANA

■ Dal DCG 1971 al DGC 1997 abbiamo dunque la continuità di un consenso, su scala mondiale.
I criteri di aggiornamento (non di rifacimento) tengono conto del magistero catechistico universale a partire dal 1970 (EN, CT, CCC), delle esigenze dell'aiuto richiesto dalle chiese, espresso in misura più ampia dalle giovani chiese (c'è stato chi «sognava» un DGC come manuale di formazione del catechista!), in misura più sobria dalle chiese di Europa. E infine sono tenuti presenti anche contributi dell'esperienza (e più indirettamente della scienza) catechistica.
Globalmente ne è sortito un testo di più marcata ispirazione biblica, con importanti precisazioni ed approfondimenti concettuali ed istituzionali, percorso da una certa oscillazione tra «Direttorio» e «Vademecum». È dunque un testo dotato di sensibilità per una spiegazione più vasta e motivazioni più larghe in funzione di una comprensione più viva ed efficace, come testimoniano le ampie note ed un linguaggio più esplicativo.
Si potrebbe dire che il nuovo Direttorio mira a non essere scambiato come un «indice» o quasi, ma vuole essere accolto come libro vivificato da una certa spiritualità.

Dopo questa valutazione sommaria, tentiamo un approfondimento attraverso un confronto con la situazione della catechesi italiana, cercando di cogliere quali stimoli il DGC può donare, quali attenzioni può suscitare e concludendo con un primo provvisorio bilancio, avvalendoci di alcune valutazioni da parte degli esperti.

2.1. STIMOLI ALLA CATECHESI ITALIANA

2.1.1. La specificità catechistica italiana e il senso di un confronto

■ Occorre rilevare le differenze tra la vi-

[9] Eccole di seguito: *Mc* 4,3-8 (Esposizione introduttiva); *Mc* 16,15; *Mt* 28,19-20; *At* 1,8 (Parte I); *Ef* 1,3-10 (P.I., c. I); *Sal* 78,3-4; *At* 18,25 (P.I., c. II); *Fil* 2,11 (P.I. c. III); *Gv* 17,3; *Mc* 1,14-15; *1 Cor* 15,1-4 (P. II); *Dt* 6,4-9; *Gv* 1.14 (P. II, c. I); *2 Tim* 3,16; *2 Ts* 2,15 (P. II, c. II); *Os* 11,3-4; *Mc* 4,11.34 (P. III); *Is* 49,6; *Lc* 4,16-21 (Parte IV); *Mc* 3,13-15; *Mt* 16,17-18; *At* 8,1; *1 Cor* 1,2; 16,19; *Gal* 1,22; *Ap* 2,1-3,22) (P. V).

sione della realtà catechistica presente in un *Direttorio generale per la catechesi* e quella del proprio contesto specifico, per lo più espressa da un Direttorio Nazionale. Quanto all'Italia osserviamo che possiede un suo *specifico profilo catechistico* («progetto»), che ha fatto la storia della nostra catechesi in questi trent'anni.
In effetti la Chiesa italiana *possiede degli orientamenti* e ha fatto delle esperienze che hanno fin qui esemplarmente «inglobato» quanto è stato proposto dal DCG del 1971 (anzi si sa che il DGC ne è stato notevolmente influenzato nelle sue origini). In più il progetto catechistico italiano ha apportato peculiarità e accentuazioni in proprio, ad es.:
• circa il rapporto fede e vita;
• quanto al ruolo della Bibbia come il «Libro» della catechesi;
• proponendo delle specificazioni caratterizzate dal taglio psico-pedagogico assai pronunciato, come dicono le note categorie di «mentalità di fede», di «integrazione fede e vita».
Insomma abbiamo potuto disporre fin qui di una elaborazione catechistica teologicamente e pedagogicamente qualificata e certamente di valore eminente, in riferimento soprattutto alla centralità della catechesi degli adulti, dall'iniziazione cristiana dei piccoli, dalla formazione dei catechisti (almeno per gli anni '70-'80), dal rilancio della catechesi dei giovani...

■ Quale può essere dunque il *contributo* o *stimolo* al nostro progetto che deriva dal DGC?
Vi è chi è tentato di «secondarizzare» il documento, come lascerebbe pensare il rimarchevole silenzio entro cui è caduto nelle nostre comunità. Io credo invece che abbia da dire qualcosa, se non altro in forza dell'evoluzione dei tempi e delle situazioni, in nome di ciò che – secondo il linguaggio della fede – lo Spirito va dicendo oggi alle nostre chiese.
Ma si dovrebbe anche tener conto che il DGC è un documento che, anche per la trafila mondiale avuta nella sua ristesura, si costituisce come autorevole «memoria» cattolica.
Parlo quindi di una operazione di confronto, con il triplice obiettivo di *autoverifica*, di *approfondimento* del nostro patrimonio catechistico, di un suo *arricchimento*.

2.1.2. I principali stimoli

■ In linea globale e in fase di avvio cogliamo subito l'utilità che può ricevere una *rilettura* della situazione catechistica italiana, avendo presente in maniera ordinata la globalità del Magistero catechistico posteriore al «Documento di base» e non presente materialmente in esso: penso in particolare ad *Evangelii nuntiandi* e a *Catechesi Tradendae* in riferimento allo spirito e alla natura di catechesi, come a *Redemptoris missio* per quanto riguarda il processo di inculturazione, e a *Christifideles laici* per un allargamento dei destinatari della catechesi... Ebbene proprio in quest'ottica, il DGC è uno strumento utile per l'adeguamento delle nostre guide o direttori locali e in particolare nelle scuole di formazione dei catechisti.

■ Il DGC propone una sintesi aggiornata – la più aggiornata a livello di chiesa universale – a riguardo del processo di comunicazione della Parola nella catechesi, collocandola *all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa* («Catechesi nel processo dell'evangelizzazione», I/2). Dunque abbiamo il richiamo, grazie soprattutto a EN, al bisogno di trasparenza del Vangelo nella comunicazione della fede con aderenza alla vita e alla testimonianza di Gesù, vivendo il discepolato, entrando ed appartenendo a comunità vive. E ciò con la concretezza anche visibile – sociale – di tale status evangelico, privilegiando la comunicazione per testimonianza. In altri termini a chi chiede cosa è catechesi, il DGC risponde: è «evangelizza-

zione», è «parola alla radice», è «atto di radice».[10]

■ Da quest'ottica proviene un terzo stimolo di valore: riguarda *il concetto di catechesi in relazione al formare il cristiano* («aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo», n. 85);[11] dunque con evidente ispirazione al catecumenato battesimale in tutta la catechesi (cf n. 90).

• Questo vuol dire ricomprendere la catechesi:

– è *cammino organico*, che ha un suo inizio specifico in relazione al primo annuncio (dipende da esso ma talora deve ridiventare essa stessa «primo annuncio»);

– mantiene la funzione di iniziazione cristiana con i sacramenti omonimi;

– si sviluppa come educazione permanente di ciò che è stato seminato ed è nato con l'iniziazione;

– favorisce una organicità tra le fasi dell'unico cammino di fede e di vita cristiana, richiamando la Chiesa (i pastori) a considerare come realtà indissolubilmente armonica la catechesi degli adulti, dei giovani, dei piccoli..., superando in questo modo ghettizzazioni per un blocco o l'altro (ad es., privilegiando il CdA e il CdG – e la loro catechesi – rispetto alla catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli-ragazzi e viceversa).

• Inoltre, dire ispirazione catecumenale significa pensare la catechesi come *cammino attrezzato*, fatto di tappe e verifiche, con una globalità di parola e segni, di *traditio* e *redditio*, anche nella catechesi post-iniziatica. A proposito di questa si richiama l'attenzione su due centrali evangelizzanti catechistiche: l'educazione cristiana familiare e l'insegnamento religioso nella scuola (il primo ambiente è da rilanciare; il secondo è certamente da ripensare in misura più equilibrata, superando artificiose dicotomie tra fede e cultura, per una sinergia più reale).

■ Qui sopravviene il quarto stimolo che si collega al nodo più delicato e difficile del nuovo DGC: *la relazione con il CCC* e il *ruolo dei catechismi locali.* A mio parere, quanto viene scritto nel DGC può far discutere perché certi elementi sembrano giustapposti (es. Scrittura e CCC) e deboli opprimono le affermazioni sul ruolo primario della Bibbia (cf nn. 95, 127); ma globalmente si può parlare di una impostazione equilibrata per quanto concerne il farsi della catechesi. Così il CCC assume la normatività di punto di riferimento circa il «deposito della fede» (quindi circa l'autenticità, integrità, organicità e gerarchizzazione dei contenuti, con una evidente centralità del cristocentrismo trinitario) e non sulle modalità di esposizione in quanto tali (anche se non è da trascurare, per la sua autorevolezza ecclesiale, il riferimento alle «quattro colonne»: simbolo, sacramenti, morale, preghiera). Lo spazio di lavoro per le singole chiese è reale. Tanto meno il CCC dovrebbe preoccuparci, data l'approvazione dei nostri Catechismi.[12]

■ In che cosa allora ci può interessare questa collocazione, ritenuta ineliminabile, del CCC nel DGC? Sono da notare due cose:

a) Il DGC stimola la valorizzazione dei molteplici linguaggi (biblico, dottrinale, storico-testimoniale, liturgico-sacramentale, antropologico...) nell'unico ministero della Parola, del Vangelo, con cui la Chiesa annunzia

[10] In questo senso, si noterà che il DGC, a differenza dal DB, non parte dal ministero della Parola, per specificare finalità e compiti della catechesi e poi arrivare al messaggio che è Gesù Cristo, ma parte dalla rivelazione-evangelizzazione, dice il ministero della Parola che la serve e trova il posto della catechesi.

[11] La parte prima, c. III («natura, finalità e compiti della catechesi»), esprime rilevanti richiami ad una formazione integrale, che assieme alla conoscenza della fede, all'educazione liturgica, alla formazione morale, ad insegnare a pregare, propone, quale compito della catechesi, l'educazione alla vita comunitaria e alla missione.

[12] Semmai turba che agenzie ecclesiali italiane di comunicazione radio trattino del CCC ignorando la mediazione del nostro CdA.

e vive la sua fede. In questo modo si supera l'isolamento biblico (biblicismo) e della Tradizione (che ne esce altrimenti sfinita, esangue); si mantiene libero il tragitto della Parola che dall'ascolto biblico si fa celebrazione, esperienza di carità, cultura, umanità.

b) Si avverte il giusto senso e la portata da dare ad un Catechismo locale. Da gente d'oltralpe (come, per es., da A. Fossion di «Lumen Vitae») viene salutata come fatto positivo la riconsiderazione del genere «catechismo» a livello locale ed universale, visto come codice di ciò che la Chiesa crede, vive e celebra. È punto di riferimento autorevole, non sostitutivo, ma nemmeno sostituibile. Permette di ridare via al gesto significativo della «traditio Symboli» ai catecumeni che si preparano al Battesimo.[13] Noi, a differenza di altri paesi europei, abbiamo tanti Catechismi. Probabilmente si tratta di risignificare la presenza del Catechismo, superando la figura di puro strumento, come un segno efficace di comunione e di cultura, oltreché per vederlo invece come strumento didattico, di fatto indispensabile per la stragrande maggioranza dei nostri catechisti. Ad ogni modo non è perché ci sono, che i Catechismi valgono; il loro valore è legato al fatto di essere realmente usati e dal modo in cui vengono usati. I nostri catechisti sono all'altezza della situazione? Che dire della «non pratica» del CdA?[14]

2.1.3. Altri stimoli

Certamente vi sono altri stimoli utili nel nuovo Direttorio. Li nomino con qualche breve appunto.

a) L'ampio sviluppo del tema relativo alla *Pedagogia della fede* (alla luce di Cristo; parte III):
- rilancia fortemente il sapore evangelico della comunicazione catechistica;
- richiama le indisgiungibili componenti della grazia e della collaborazione umana (le «due fedeltà» a Dio e all'uomo);
- ridona al metodo, di fronte a sospetti e deprezzamenti, un respiro di libertà (la realizzazione pratica non viene affatto codificata ma lasciata alle chiese locali) e uno schietto riconoscimento («un buon metodo catechistico è garanzia di fedeltà al contenuto», n. 149), specialmente in ciò che concerne l'esperienza umana nella catechesi, la memorizzazione, la comunicazione sociale.

b) Ancora più appariscente è l'invito al confronto in ciò che riguarda *i destinatari della catechesi*. Il Direttorio, diversamente dal nostro DB, supera la mera attenzione evolutiva (catechesi per età) che pure tratta in modo calibrato (parte V/2), proponendo al centro la catechesi degli adulti. Considera di più – e in questo apre a noi un vasto orizzonte a livello sia teorico che operativo – sui contesti socio-religiosi inediti (i nuovi aeropaghi per dirla con RM), esplicitando la catechesi in relazione alla religiosità popolare, all'ecumenismo, all'ebraismo, alle altre religioni, a nuovi movimenti religiosi. Si avverte la consapevolezza di essere chiamati a fare una catechesi in «situazione di pluralismo e complessità» (n. 193).

c) Un ulteriore stimolo in questo quadro di contestualità riguarda il noto problema dell'*inculturazione*. Il capitolo è nuovo del DGC (IV/5). E il discorso su un tema delicato e impegnativo sul quale è facile fare

[13] FOSSION A., *Un nouveau Directoire Général pour la Catéchèse*, in «Lumen Vitae», 1997, n. 4, pp. 461-462.

[14] In questa direzione merita attenzione un insieme di osservazioni avanzate da F. G. Brambilla in *Progetto pastorale a cura della fede*, la Facoltà Teologica dell'Interregionale di Milano (*Nell'ambito della catechesi*, Glossa, Milano 1996). La «domanda di maturazione della fede – ...scrive l'autore – si presenta a volte in maniera pretenziosa, ma non sempre è disposta ad accogliere una visione che metta in contatto la coscienza credente con l'oggettività della fede. Di qui la distrazione della catechesi verso compiti di socializzazione e di ricostruzione di un contesto di appartenenza che debbono essere invece affidati al contesto più complessivo della partecipazione ecclesiale» (p. 83).

delle osservazioni; ma il DGC ha almeno il pregio di aver cercato di dire qualcosa (a livello beninteso catechistico) e destinato a tutta la Chiesa. Infatti se non è la prima volta che si parla di inculturazione in documenti di catechesi o per la catechesi (si ricordino EN, CT, RM), è la prima volta che si cerca di scendere assai di più al concreto e operativo, specificando compiti, processi, forme e vie privilegiate di una catechesi inculturante, ed invitando a fare, a sperimentare.
In verità non sono cose del tutto ineseguite tra di noi. Il CdA si mostra sensibile su questo settore. Ma è la questione della catechesi e cultura oggi, che anche tra di noi va decisamente ripresa: meno a livello dei testi (anche se ne avrebbero bisogno: penso ai Catechismi per l'iniziazione cristiana) e più a livello delle persone. Si può intuire come qui si spalanchi la porta al «Progetto culturale orientato in senso cristiano», dove proprio gli operatori della catechesi sono invitati a dare un contributo privilegiato nella pastorale ordinaria, essendo la catechesi comunicazione necessariamente culturale.
In sintesi, il discorso sui destinatari manifesta una apertura di inestimabile impegno, un po' tutto da scrivere nel capitolo della catechesi permanente, ma anche all'interno del cammino catecumenale (ricevere e vivere la fede in una società pluralista e secolare).

■ Un ultimo stimolo lo raccolgo nella parte V del DGC, dal titolo stesso: «*La catechesi nella chiesa particolare*». Quello che ci vedo di utile per noi non sono le singole cose, nemmeno quanto si dice sulla formazione dei catechisti (le cose ivi indicate ci sono state già dette e forse abbiamo bisogno di ripensamenti ancora più approfonditi e specifici), quanto piuttosto sulla globalità del quadro, che mi porta a fare questa domanda: la chiesa locale cui apparteniamo, per quanto riguarda il servizio della Parola, è ispirata interiormente e strutturata istituzionalmente in modo da onorare tutti i fattori espressi dal Direttorio? Questa comunità ecclesiale in cui viviamo e di cui siamo responsabili ha un volto catechistico evangelizzante? Sottolineo e specifico in particolare: ognuno fa il suo compito di catechesi come gli spetta (cf c. I), dal vescovo ai presbiteri, ai genitori, ai religiosi, ai laici, o si assiste ad una delega sempre maggiore? La formazione dei catechisti esiste come «pastorale dei catechisti nella chiesa particolare» (c. II)? I diversi «luoghi e vie» sono attivati (c. III)?
E che dire dell'organizzazione dell'esercizio, della coordinazione diocesana, dell'elaborazione di programmi, strumenti e mezzi (c. IV)? Sono già in atto?
Credo che quest'ultima parte sia lo stimolo globale che porta ad una verifica circa la coscienza evangelizzante-catechistica della diocesi. È reale? Si allarga o si sta restringendo? Procede come fatto burocratico o vive di nuovo slancio? Necessariamente la domanda ricade sugli organismi catechistici diocesani, regionali, nazionali (Consulta, UCN).
Più globalmente, riprendendo le pagine di inizio del DGC (i nn. 29-30 «Situazione della catechesi: vitalità e problemi») possono diventare utili criteri per un riesame a fondo dello stato di salute catechistica in casa nostra.

2.2. LIMITI DEL DGC E SPINTE ULTERIORI

■ Fin qui ho cercato di elencare le vie di riflessione cui il DGC può richiamare la catechesi italiana. Ma l'attenzione al Direttorio potrebbe non bastare alla nostra situazione italiana che può avere bisogno di spinte ulteriori, o comunque da precisare meglio nel contesto dei problemi pastorali e delle scelte che va facendo la Chiesa italiana.[15]

[15] Qui pensiamo al citato «Progetto culturale orientato in senso cristiano», alla elaborazione di un documento

Al documento vaticano infatti si possono fare delle osservazioni e ricordare certi elementi che dovrebbero essere più esplicitati. Qui si apre il discorso di valutazione del DGC.[16] Significativa per l'area francofona può essere la presa di posizione di alcuni catecheti «delusi in bene». Siamo al corrente che A. Fossion su «*Lumen Vitae*» (Bruxelles) e G. Adler su «*Catéchèse*» (Parigi) proporranno riflessioni articolate. Da entrambi viene espresso un ampio riconoscimento positivo.

■ F. ADLER docente di pedagogia religiosa a Strasburgo evidenzia con gioia l'acquisizione avvenuta nel nuovo Direttorio delle tante conquiste del movimento catechistico (in particolare in Francia). Sono da sottolineare la priorità riconosciuta alla catechesi degli adulti, la bontà pedagogica e l'apertura dei capitoli dedicati alla metodologia, alla catechesi secondo le età, alla formazione degli operatori. Le osservazioni critiche riguardano un certo doppio stile – di apertura e di conservazione – una certa verbosità e lungaggine, la concezione ancora troppo strumentale del linguaggio, la necessità di un ulteriore perfezionamento del concetto di inculturazione, (per altro ben presente nel Direttorio), nella linea di un concetto di cultura più evoluto, molteplice e non manipolabile a priori da parte della visione di fede.

■ In secondo luogo accenniamo al contributo di A. FOSSION («*Lumen Vitae*», Bruxelles).

a) Egli riconosce molti apporti fondamentali («documento di buona qualità») come il primato della Scrittura nel processo catechistico, la necessità di comunità ecclesiali vive come supporto della catechesi, l'importanza del gruppo e l'attenzione all'esperienza, la necessità di una organizzazione rigorosa della catechesi, la buona formazione dei catechisti. Evidenzia poi, come aspetti significativi ed orientamenti nuovi, la considerazione della catechesi nel dinamismo dell'evangelizzazione, il catecumenato battesimale quale modello ispiratore della catechesi, la catechesi come formazione integrale (oltre l'insegnamento e la stessa iniziazione sacramentale), la rivalorizzazione del tesoro della Tradizione, la riconsiderazione del valore dei catechismi locali in un preciso quadro contestuale, l'affermazione delle esigenze dell'inculturazione.
Quanto ai *limiti,* nel DGC Fossion nota:

b) – una concezione (cf Introduzione) poco dialogica con la situazione attuale, caratterizzata da una valutazione del tutto negativa del secolarismo;
– una riduzione strumentale delle scienze umane nella formazione dei catechisti;
– anche l'asserito primato della Scrittura non pare trovare un esplicito sviluppo in termini di ampiezza, di incidenza, di modalità di impiego;
– si avvertono delle ambiguità e imprecisioni circa la funzione del CCC, che rischia di essere scambiato con la «Tradizione» *tout-court.* La concezione di «fonte» applicata al CCC (n. 125) pare eccessiva, mentre invece appare minimista o quanto meno con-

relativo al catecumenato, alla ricollocazione della famiglia come soggetto essenziale di annuncio...

[16] Da quanto mi è dato di sapere, non è apparsa sull'«Osservatore Romano» l'abituale serie di articoli di commento. Nella chiesa italiana, è l'UCN chiamato a gestire gli stimoli di novità. Ha iniziato con la Consulta dell'UCN nella sessione del febbraio 1998, dove sono state presentate «le provocazioni» che derivano dal DGC al Progetto catechistico italiano (riprese in questi fogli). Le reazioni non sono state rilevanti perché il DGC dai più non è stato nemmeno letto. Il discorso procederà nella riflessione sulla catechesi italiana, vista nella globalità. Le riviste, dopo una primissima informazione (v. bibliografia in fondo), stanno preparando qualche intervento (come quello di questo articolo su «Catechesi», di A. Giuliani sul «Notiziario UCN»...). È previsto un libro di studi da parte dell'Istituto di Catechetica dell'USP, dopo un incontro avuto con l'analogo Istituto delle FMA, della Facoltà «Auxilium». All'estero stanno apparendo i primi articoli, specialmente in area francese e belga, che maggiormente hanno raccolto la novità del documento (v. sotto). L'«Équipe Européenne de catéchèse», nella sessione di giugno 1998, ha sviluppato una riflessione apposita sul DGC.

fusa l'equiparazione di Scrittura e di CCC al rango di «punti di riferimento» dell'azione catechistica (n. 128);
– infine va rilevata una carenza argomentativa concernente la questione dell'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: si chiede l'iniziazione tradizionale e si propone la Cresima dopo l'Eucaristia.

■ Più negativa è, nell'area tedesca, la critica di G. BITTER (in «Herder Korrespondenz», 1998, 1). Egli scrive che il DGC si avvicina ad una quadratura del cerchio, in quanto mira a presentare un concetto-quadro della catechesi che con serietà spinge ad una attenta inculturazione del Vangelo in tutte le culture del globo, ma insieme spinge a connettere il linguaggio della fede al catechismo universale pervenendo ad un tono di base che è di apertura, ma dove però il concetto di catechesi non è ben precisato, ma è cangiante semanticamente; dove soprattutto manca quella visione di catechesi come fatto processuale, che accompagna la vita, così come invece appare in EN cui pure il DGC dice di ispirarsi. Non si sfugge all'impressione di un concetto di catechesi di tipo informativo e cognitivo: catechesi come comunicazione integrale del sapere della fede. Ritengo che l'A. non faccia una lettura spassionata, quanto meno del potenziale offerto dal Direttorio; comunque esprime un rifiuto così radicale che crea un problema ecclesiologico prima ancora che catechistico.

■ Personalmente ritengo che il DGC, per la sua vocazione universalistica, si è trovato a fare opera di *mediazione tra istanze pastorali diverse*, per cui si può dire, che esso, da una parte, va oltre ciò che stava prima e, dall'altra, probabilmente non raggiunge ciò che oggi – almeno in qualche paese – sta più avanti. Ciò significa che questo strumento non può essere «canonizzato» come un modello calato dal cielo. Esso va piuttosto *contestualizzato, lievitato ed esplicitato*, magari in un lavoro di gruppo, in relazione a scelte oggi sentite tra di noi:

• consolidare una catechesi intesa come processo vitale e globale di un gruppo umano totale (grandi e piccoli), dove – in maniera non rigida e predeterminata – si intrecciano esperienze di ascolto, di celebrazione, di convivenza, di servizio e di accompagnamento, nel rispetto della gradualità di crescita delle persone e nella contemporanea partecipazione alla vita civile (laica);
• fare una catechesi che, nello spirito del Vaticano II, sottolinei le forze di crescita umana e spirituale nel mondo di oggi, anche nell'apparente dominio del secolarismo;
• rendere la chiesa locale più partecipativa e protagonista nell'azione di catechesi al suo interno;
• mostrare più concretamente il posto della Bibbia nella pedagogia catechistica (all'interno dello stesso CCC);
• insistere sulla pedagogia della creatività e sull'apprendimento a saper fare (pedagogia del documento, del linguaggio simbolico e delle rappresentazioni, della correlazione, dei racconti di vita...);
• perfezionare il compito di inculturazione, avendo presenti la società e la cultura là dove avviene la catechesi (dunque all'interno dello stesso ambito cristiano), promuovendo la partecipazione e la responsabilità delle chiese locali.

■ Di certo soltanto parlandone, cogliendone i nuovi accenti, approfondendone i contenuti, cogliendone i limiti e le implicanze potenziali, si fa giustizia al DGC, nato per servire la comunicazione della fede nella Chiesa. E oggi come oggi, noi in Italia, ma anche nell'intera Europa, di tutto abbiamo bisogno salvo che del silenzio che sta troppo incombendo su questo necessario e non facile compito dell'evangelizzazione e catechesi.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• ADLER G., *Directoire général pour la catéchèse* (in stampa sulla rivista «Catéchèse»

del 1998 disponiamo gentilmente del manoscritto).
• ALBERICH E., *La catechesi oggi tra richiamo all'unità e ricerca di inculturazione. Nota sul Congresso Catechistico Internazionale*, Città del Vaticano, 14-17 ottobre 1997, in «Catechesi», 68 (1998) 2, pp. 71-74.
• BITTER G., *Verdorren und Keimen. Was sich in der katechetischen Landschaft zeigt*, in «Herder Korrespondenz», 52 (1998) 1, pp. 34-39.
• FOSSION A., *Un nouveau Directoire Général pour la Catéchèse*, in «Lumen Vitae» 1997, n. 4, pp. 461-462 (breve sommario di un articolo dello stesso titolo che sta per apparire in un numero «Lumen Vitae» del 1998 e di cui disponiamo il manoscritto gentilmente inviatomi).
• LOMBARDI R., *La scuola della fede. Nuovo Direttorio generale: adeguamento di un progetto*, in «Regno-attualità», 43 (1998) 2, pp. 19-21.
• MANELLO M.P., *Un nuovo direttorio generale per la catechesi*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione», 35 (1997) 3, pp. 425-439.

ELLEDICI: NOVITÀ

EGIDIO CIOLA

PROVIAMO A CAPIRCI

Come stare bene con le persone con cui viviamo, con cui lavoriamo, che incontriamo

Collana «Scuola per genitori ed educatori», pp. 192, L. 20.000.

Il volume si articola in tre parti:
1. *La necessità di stare bene insieme*;
2. *Stare bene con gli altri è complicato* (Non si usano solo parole; Parlare è tutt'uno con giudicare; La tentazione del «come prima, più di prima»; Stare al proprio posto o mettersi in concorrenza?; Non si può non comunicare);
3. *È possibile stare con gli altri* (La torre di Babele dei nostri tempi; Al di là del torto e della ragione; Tenere conto dei diversi piani di ragionamento; Ascoltare; Stare dalla stessa parte del tavolo; Far cambiare gli altri?).

GIANNI COLZANI

LO SPIRITO DEL DIO DI GESÙ FESTA DELLA VITA

Collana «Parlare di Dio», pp. 96, L. 10.000.

Fino a venti, trent'anni fa era abituale parlare di dimenticanza dello Spirito: lo Spirito era il grande sconosciuto.
A distanza di pochi decenni le cose non sono più così. Da più parti si parla di una vera e propria rinascita dello Spirito che ha ragioni bibliche ed ecumeniche e che, inoltre, ha trovato il suo volano nei gruppi di Rinnovamento dello Spirito.
Questo studio, esauriente e profondamente teologico, garantito dalla riconosciuta competenza dell'autore, analizza i problemi e le esitazioni del passato e aiuta il lettore a ritrovare l'esperienza dello Spirito Santo, ripensando alla sua luce tutta la vita di fede.

JACQUES PERRIER

12 INCONTRI CON LO SPIRITO SANTO

Catechesi per giovani e adulti

Collana «Strumenti per la catechesi», pp. 64, L. 6.000.

Il volumetto comprende due parti:
• la *prima parte* esamina i segni della presenza dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura: la sua persona, la sua opera nella vita di Gesù Cristo e nel mondo, alcuni passi difficili del Vangelo, i testi del Nuovo Testamento che ne parlano in modo particolare;
• la *seconda parte* esamina l'azione dello Spirito Santo nella vita dei cristiani: perché crediamo nello Spirito Santo, i suoi doni, le sue ispirazioni interiori, il discernimento degli spiriti, lo Spirito Santo nelle preghiere eucaristiche, nella prospettiva del futuro.
Sono capitoli brevi, agili, ricchi di riferimenti interessanti, e si concludono sempre con piste di riflessione, sia personali che comunitarie.

«Hai moltiplicato la gioia»/2

La categoria della gioia nel NT: prospettive per l'applicazione nella catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PREMESSE

«Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi» (*2 Cor* 1,24). L'evento dell'incarnazione segna irripetibilmente l'esperienza della fede cristiana e ne determina l'orientamento finale. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della gioia, che realizza le promesse messianiche e rende visibile il volto misericordioso del Padre. Il mistero dell'amore comunicato da Dio in Gesù Cristo si fa «vangelo», buona notizia per la salvezza: Cristo è il missionario del «vangelo della gioia» per ciascun uomo.[1] La presente proposta tenta di considerare i nuclei tematici del Nuovo Testamento seguendo quattro tappe che riassumono la categoria della gioia, in collegamento con la riflessione sulla gioia nell'Antico Testamento, sia per il metodo che per le prospettive contenute. Le tappe sono rispettivamente: 1. La gioia del vangelo; 2. La gioia della risurrezione; 3. La gioia dello Spirito; 4. La gioia del compimento.

1. LA GIOIA DEL VANGELO

Il Nuovo Testamento si inaugura con l'annuncio del vangelo da parte di Gesù (*Mc* 1,15). Il vangelo è la bella notizia della vittoria sulla morte che provoca nel cuore umano la gioia e la pace. In questa prima tappa si cercherà di focalizzare l'attenzione su alcuni protagonisti del «vangelo della gioia», per poter leggere l'intero ministero di Gesù nella prospettiva del compimento della gioia grande della parola di salvezza.[2]

1.1. PROSPETTIVA BIBLICA

a) Il «vangelo della gioia» nella Vergine Maria

Con questa espressione «vangelo della gioia» si intende descrivere l'intero progetto della salvezza deciso da Dio ed accolto con autentica gioia dal Cristo e dalla Vergine Maria. Così il primo avvenimento che inaugura l'ingresso di Dio nel mondo è segnato dall'invito dell'angelo alla Vergine Maria: «Rallegrati!» (*Lc* 1,28) che si lega all'oracolo del profeta Sofonia: «Gioisci, figlia di Sion, esulta Israele e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! (*Sof* 3,14; *Zc* 2,14).[3] Si comprende bene come l'avvenimento dell'annunciazione alla Vergine costituisce l'inizio del compimento del

[1] Cf PAOLO VI, *La gioia cristiana, Esortazione apostolica*, Roma 1975.
[2] Cf DEVULDER G., *Il vangelo della felicità. Le beatitudini,* Brescia 1989.
[3] Cf CANTALAMESSA R., *«Esulta Figlia di Sion». Per riscoprire nella Chiesa le vie della gioia e del silenzio*, Milano 1986, pp. 25-48.

progetto del Padre. Ecco perché Maria, in unione e in rappresentanza del suo popolo e di tutto il genere umano, è invitata a rallegrarsi e a gioire in vista della nascita del messia e questa gioia è espressione dell'attesa messianica e della speranza che si compie nel «sì» pieno e incondizionato alla promessa eterna.
Le caratteristiche della gioia evangelica sono tutte prefigurate nella vita e nella santità della Madre di Dio, a cui il saluto dell'angelo conferisce un secondo importante titolo: «ricolma di grazia» (*Lc* 1,28). Maria si lascia penetrare dalla gioia stessa di Dio, in quanto è stata raggiunta e trasformata dall'opera della grazia che qualifica il senso della gioia cristiana e dispone a realizzare la volontà e la missione affidatale dall'Onnipotente. Si tratta dell'inaugurazione di una gioia intima, che scaccia ogni timore (*Lc* 1,30), che possiede la caratteristica della definitività e della stabilità (*Lc* 1,33) e che si tramuta in sollecitudine comunicativa e missionaria (*Lc* 1,39-56).[4]

b) Il «vangelo della gioia» nel mistero dell'incarnazione

Nella narrazione lucana della nascita del salvatore si evidenzia grandemente l'annuncio dell'angelo ai pastori: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2,10-11).
Occorre annotare il contesto in cui avviene questo episodio, segnato da alcune importanti simbologie indicate nei seguenti binomi: notte/luce; timore/meraviglia; staticità/movimento; incredulità/fede; tristezza/gioia. Al binomio notte/luce fa riferimento il prologo giovanneo, in rapporto al mistero dell'incarnazione, in una prospettiva diversa: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe» (*Gv* 1,9-10). Luce e gioia sono simboli comuni che si oppongono alle tenebre e alla tristezza. La gioia della nascita del redentore è accompagnata dalla gloria angelica e dalla luce che avvolge i pastori (*Lc* 2,9) i quali passano dal sentimento di timore alla meraviglia che li spinge a mettersi con sollecitudine in cammino per vedere l'avvenimento natalizio (*Lc* 2,15); così l'incredulità è vinta dalla contemplazione della scena del Natale, che diviene oggetto di annuncio e di gioia grande (*Lc* 2,19-20). Nella versione secondo Matteo, alla tristezza e falsità della corte di Erode si contrappone la semplicità e la gioia dei magi in ricerca, a cui appare la luce della stella cometa (*Mt* 2,10).

c) Il «vangelo della gioia» nella missione di Gesù

GIOVANNI BATTISTA

La prospettiva della missione di Gesù riassume in sé numerosi aspetti che riguardano le relazioni e le esperienze narrate nei testi evangelici.[5] Gesù è considerato il Messia ed è congiunto con le profezie messianiche dell'Antico Testamento. In questa prima prospettiva va valutata l'accoglienza umile e gioiosa del Battista. Ancora prima che si rallegri della nascita del Cristo, il Battista, motivo di gioia dei suoi genitori (*Lc* 1,14), sussulta nel seno della madre (*Lc* 1,41.44) per l'incontro con la Vergine Maria. Nella missione pubblica Giovanni vive il suo profondo rapporto con il Cristo, preparando la venuta del regno di Dio. La sua esistenza è paragonata alla gioia profetica dell'amico dello sposo, secondo l'immagine suggerita dalle nozze giudaiche: «...Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia al-

[4] Cf GALOT J., *Il cristiano e la gioia. Nota caratteristica della buona novella*, Roma 1986, pp. 9-24.
[5] Cf HÄRING B., *Annunciare la gioia*, Brescia 1969, pp. 9-68.

la voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire» (*Gv* 3,29-30). Il Battista interpreta la sua missione: «Egli deve crescere ed io invece diminuire...», a partire dall'incontro con Gesù Messia, paragonato all'esperienza amorosa e gioiosa di una festa di nozze, in cui lo sposo è il protagonista e il motivo della festa e della gioia. Così l'esito della missione di Giovanni Battista costituisce una occasione per rivelare la stessa missione del Cristo come «vangelo di gioia» (*Mt* 11,4-6; cf *Lc* 4,18-21).

I Discepoli

La scoperta del Tu divino nasce dall'incontro personale tra i primi discepoli e il Cristo. I Vangeli ne danno una diversa e varia collocazione. Spesso l'incontro si compie in una esperienza vocazionale (*Mt* 4,18-22; *Mc* 1,16-20; *Lc* 5,1-11), si fa invito a seguire Gesù. Così è possibile offrire l'icona di *Gv* 1,35-39 che può riassumere l'esperienza dei diversi incontri, nei sentimenti e nella logica della gioia. La descrizione giovannea del primo incontro, disarmante per la sua semplicità, si riveste di significato simbolico unico e profondissimo, sia per il contesto che per le parole impiegate. Il contesto ritrae il cammino dei primi discepoli «dietro» Gesù, dopo il battesimo di Giovanni (*Gv* 1,29-34). Gli elementi sostanziali: l'ascolto, lo sguardo, la strada, la sequela, il dialogo, l'invito, la casa, la comunione di vita, la scelta, la missione. Medesima importanza è costituita dalle espressioni: «fissando lo sguardo su Gesù che passava», «agnello di Dio», «seguirono Gesù», «Che cercate?», «Maestro, dove abiti?», «Venite e vedrete!», «andarono... videro... si fermarono presso di lui». È in questa prospettiva che nasce l'esperienza della gioia del discepolato, immortalato dalla pagina delle beatitudini (*Mt* 5,1-12) che rappresenta la «magna charta» della vita cristiana. I primi destinatari del discorso della montagna sono i discepoli (*Mt* 5,1: «si avvicinarono i suoi discepoli»), a cui il Signore ripete l'invito alla gioia per nove volte mediante l'espressione-chiave «beati...» e consegna loro il modello di un discepolato nella prospettiva di una gioia piena ed eterna: «Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli...» (*Lc* 6,23).

La gioia del perdono

Tra i racconti evangelici più suggestivi, emergono con maggiore evidenza per la loro unicità, due contesti in cui viene descritta la gioia derivata dal perdono: il capitolo delle «parabole della misericordia» (*Lc* 15) e la conversione di Zaccheo (*Lc* 19,1-10). In *Lc* 15 vengono proposte tre immagini di gioia, unificate dal verbo «ritrovare» (ripetuto ben sette volte): la gioia della dracma ritrovata, della pecorella salvata, del figlio perdonato.
L'invito alla gioia del perdono per la speranza realizzatasi viene ripetuto come un ritornello nelle prime due parabole: «Rallegratevi con me...» (*Lc* 15,6.9), mentre nella parabola del Padre misericordioso si trova l'invito alla festa (*Lc* 15,23). La gioia è motivata dalla conversione nella prospettiva della salvezza: «Così, vi dico, c'è più gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (*Lc* 15,10). Nella descrizione di *Lc* 19,1-9 la scena della conversione del pubblicano Zaccheo viene presentata mediante una lettura introspettiva che evidenzia i diversi sentimenti che accompagnano come un crescendo la sua conversione: incredulità, curiosità, meraviglia, disponibilità, gioia, ascolto, adesione, entusiasmo, soddisfazione. Così la gioia dell'incontro con Cristo diviene esperienza di perdono, di salvezza e di festa.

1.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

• Il «vangelo della gioia» si rende visibile nella storia di Gesù di Nazareth. Il «Tu» di

Dio ha il volto concreto di un uomo, del Cristo incarnato. Ripercorrere la strada dell'incarnazione significa ridisegnare i contorni della personalità dei personaggi, i significati delle parole, il valore delle immagini, le reazioni e le situazioni che Gesù ha vissuto attraverso il filtro delle narrazioni evangeliche ed applicarle alla propria esperienza.[6]

- Ogni personaggio diventa simbolo di una realtà particolare o di una parola chiave che Dio riserva anche per ciascuno di noi. La storia della Vergine Maria inizia con l'invito: «Rallegrati» e si compie con la libera risposta del «sì»; quella di Giovanni Battista è paragonata al ruolo dell'«amico dello sposo» e rimane nascosta per «far progredire Gesù»; il Natale diventa annuncio della «gioia grande per tutto il popolo»; ai discepoli si offre la «magna charta» della felicità cristiana che si traduce nell'ideale delle Beatitudini. Anche per noi è riservato un particolare messaggio da interpretare ed accogliere.
- Dio è esigente con l'uomo. La gioia nasce dalla impegnativa dinamica della conversione e della rinuncia, così come ci ricorda la parabola del tesoro nel campo (*Mt* 13,44). Il «vangelo della gioia» è appello alla conversione e scoperta di perdono e di comunione. Vivere questa prospettiva significa aprirsi pienamente alla logica dell'amore del Padre che «corre commosso incontro» a colui che fa ritorno nella sua casa. L'«oggi» della salvezza deve poter diventare nell'esperienza del credente, «oggi» della gioia![7]

2. LA GIOIA DELLA RISURREZIONE

«Così anche voi, ora siete nella tristezza; ma vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla» (*Gv* 16,22-23). La seconda tappa da considerare concerne la grande e fondamentale realtà del mistero pasquale. Il punto di partenza si origina dal problema della credibilità e della fondatezza dell'atto di fede che lascia emergere la domanda implicita da cui nasce il dialogo e la riflessione sulla questione circa il senso con le sue conseguenze. Numerose domande che giacciono nel sostrato esistenziale dei singoli, dove il dolore, l'instabilità, la debolezza, la noia, la dimenticanza, la fatica o la paura di mettere ordine o la semplice mediocrità dell'abitudine hanno soffocato l'«unico necessario» del proprio desiderio di felicità e hanno offuscato l'orizzonte verso cui la propria vita deve potersi orientare. Le gioie dell'uomo, anche quelle derivanti dalle realtà dell'essere naturale, non possono costituire «la» gioia che proviene dal «Tu» di Dio, la gioia cristiana. La fede si inscrive nel quadro della relazione intima tra Dio e l'uomo come segno di una donazione totale e di un impegno irrinunciabile di vita, a cui ciascun credente è chiamato a motivo della vocazione alla santità e alla pienezza del mistero trinitario.

2.1. PROSPETTIVA BIBLICA

a) La splendida notizia della risurrezione di Gesù Cristo[8]

L'annuncio fondamentale (kerigma) da cui si origina la fede cristiana è contenuto sinteticamente in *1 Cor* 15,3-5: «Vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici».
Si tratta di una delle prime testimonianze

[6] Cf CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, pp. 852-865.
[7] Cf MARTINI C.M., *La gioia del vangelo. Meditazioni ai giovani*, Casale Monferrato 1988, pp. 95-124.
[8] Cf PALUMBIERI S., *Vivere la gioia. Il dono del risorto*, Roma 1992, pp. 38-43.

della fede post-pasquale che rivela da una parte il dinamismo della tradizione cristiana (ricevere/trasmettere) dall'altra l'oggetto del credere che è costituito da un evento accaduto ad una «persona»: Gesù Cristo morto e risorto! La fede nasce da questo splendido annuncio (vangelo) che permette di ricostruire la storia della salvezza a partire dall'evento gioioso della risurrezione.

b) Il cammino che conduce alla gioia

L'esperienza della fede è rappresentata come un «cammino» di ricerca e di scoperta. Nell'ambito della missione del Cristo è possibile individuare alcune tappe che conducono i credenti sulla strada della fede, verso la gioia del mistero pasquale. Ecco alcuni punti nodali:

1. La profezia di Simeone riguardo a Gesù: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 1,34-35). L'annuncio profetico di Simeone nel tempio determina in modo irrefutabile il tratto messianico del futuro ministero di Cristo in vista del compimento del tempo. Gesù sarà «segno di contraddizione» per il popolo, rovina e risurrezione per Israele;

2. La gioia passa attraverso la via dolorosa, prefigurata nella singolare figura del servo sofferente di Jahwe (*Is* 52,13-53,12). Così il Signore si presenta davanti ai suoi discepoli, svelando il mistero della croce e della sofferenza: «E cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, poi venire ucciso e, dopo tre giorni risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente» (*Mc* 8,31-32).
Dopo una lunga esperienza con il Cristo i discepoli ricevono dal Maestro l'annuncio ripetuto della sua missione di sofferenza e di morte (*Mc* 9,31; 10,33-34) a cui seguirà la gioia della risurrezione. Non si tratta di una cieca fatalità, ma dell'obbedienza libera e voluta al dispiegarsi del progetto del Padre, in vista della redenzione del mondo.

3. La scena che anticipa l'evento folgorante della risurrezione è costituita dall'evento della trasfigurazione. Secondo la tradizione dei vangeli (*Mt* 17,1-8; *Mc* 9,2-8; *Lc* 9,28-36) l'episodio della trasfigurazione viene collocato cronologicamente una settimana dopo l'annuncio della passione e risurrezione ad indicare la priorità della gloria e dell'evento divino sulla sofferenza e sulla morte. La comparsa di Mosè ed Elia accanto al Cristo trasfigurato, al cospetto dei tre apostoli, indica simbolicamente la pienezza della rivelazione divina (AT: Legge e Profeti) in Cristo e l'esodo decisivo che sarà compiuto a Gerusalemme (*Lc* 9,31) preannuncia il Signore risorto, che elevandosi verso il cielo si trasforma e si trasfigura nella luce divina l'intero cosmo. La trasfigurazione inaugura la grande beatitudine dell'umanità e segna il destino glorioso della missione del Figlio, che gli apostoli dovranno proclamare dopo la Pasqua (*Mc* 9,9-10). Il miracolo della risurrezione dell'amico Lazzaro (*Gv* 11,1-44) rappresenta un ulteriore messaggio di fede di fronte al mistero della morte e della sofferenza. La scena mirabilmente descritta nel quarto vangelo induce a riflettere su alcune affermazioni programmatiche che preparano la Pasqua. La narrazione del miracolo è da considerarsi la risposta finale di Cristo ai suoi interlocutori che vengono coinvolti nell'entusiasmo e nella gioia dell'amico risuscitato, aderendo alla fede (*Gv* 11,45).[9]

c) La promessa della gioia[10]

Una particolare attenzione deve essere posta sulla promessa della gioia esclusivamente contenuta nel discorso di addio che Gesù

[9] Cf GALOT J., *Il cristiano e la gioia. Nota caratteristica della buona novella*, Roma 1986, pp. 127-138.
[10] Cf DE LA POTTERIE I., *Studi di cristologia giovannea*, Torino 1986, pp. 157-163.

compie nell'ultima cena, secondo la tradizione del Quarto Vangelo. Infatti l'insistenza sul tema della gioia è particolarmente significativa nel contesto della passione (*Gv* 15,11; 16,21.22.24; 17,13) ed è unita ad altri temi in connessione con la fede. La comunità degli apostoli riunita accanto al Maestro riceve il testamento del Cristo «sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre», che consacra nella verità i suoi discepoli e promette loro la gioia eterna. La penetrante descrizione dei sentimenti, delle reazioni, del contesto e dei personaggi che intervengono nel discorso di addio di Gesù ha come elemento determinante la promessa della vera felicità e della beatitudine eterna: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,11). La pienezza della gioia è frutto del compimento della volontà del Padre, che passa attraverso il calice amaro dell'ora della prova, come per un parto doloroso ma necessario: «La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla» (*Gv* 16,21-23). L'ora del dolore, secondo il progetto del Padre rappresenta la prova decisiva per accogliere la vera e perfetta gioia della vita. Il «Tu» di Dio in Cristo è il «Tu» della prova e della sofferenza e i discepoli sono invitati ad un grande atto di fede: dalla solitudine e dalla tristezza alla comunione e alla gioia, passando per la logica della croce e della morte. Il culmine della promessa trova l'espressione più alta nella preghiera finale di Cristo al Padre. È Gesù stesso, con la sua preghiera che definisce il Padre, Dio della pienezza e della gioia: «...Ora io vengo a Te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia...» (*Gv* 17,13).[11] La gioia del cristiano è quella di Cristo sofferente (si noti: «...la mia gioia»...), che si offre per la salvezza dell'umanità e di conseguenza la gioia del cristiano è pienezza in Cristo quando diventa offerta per la salvezza dell'umanità.

d) La corsa simbolo della gioia

L'immagine della «corsa in rapporto alla fede» è tipica della riflessione paolina (*1 Cor* 9,24; *2 Tim* 4,7), ma nasce dall'evento della risurrezione, all'indomani del sabato santo, a partire dai «fatti del terzo giorno».[12] Così viene descritta la gioia e lo stupore della risurrezione del Cristo, che è trionfo glorioso e circonfuso di gioia. L'evangelista Matteo sottolinea l'entusiasmo e la straordinaria meraviglia delle donne che «con timore e gioia grande» (*Mt* 28,8) corrono a dare l'annuncio ai discepoli. L'esperienza della tomba vuota, la domanda della fede che sorge nel cuore dei primi testimoni, la meraviglia e l'incredulità della notizia, i racconti di apparizione mettono in movimento i discepoli, dalla staticità dell'attesa sabbatica si passa ad una situazione di dinamismo e di ricerca di senso. Con forte evidenza si contrappone la presentazione del Cristo risorto all'incredulità dei suoi discepoli (*Lc* 24,41): «...quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e (gli apostoli) non credettero ad esse...» (*Lc* 24,11). Anche la corsa dei primi testimoni, Pietro e Giovanni, pur nella evidente esperienza della fede («...e vide e credette», *Gv* 20,7) si conclude con un laconico commento: «non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli se ne tornarono di nuovo a casa» (*Gv* 20,9-10). La gioia della risurrezione nasce dall'incontro personale con

[11] Cf SEGALLA G., *La preghiera di Gesù*, Bologna 1986, pp. 99-107; PANIMOLLE S. A., *Lettura pastorale del vangelo secondo Giovanni*, Bologna 1984, pp. 345-360.

[12] Cf GALOT J., *Gesù Liberatore*, Firenze 1978, pp. 327-355.

il Risorto: Maria di Magdala (*Gv* 20,16-18); i Dodici nel cenacolo (*Gv* 20,20); i due discepoli di Emmaus (*Lc* 24,32-35), per i quali l'esperienza dell'incontro con il «misterioso viandante» diventa annuncio di gioia e corsa della fede.
Così la prima comunità cristiana inizia la sua missione dopo l'ascensione del Signore, partendo da Gerusalemme: «Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (*Lc* 24,52-53).

2.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

• La natura della gioia cristiana nasce dall'atto personale di fede. Credere significa mettersi in cammino, «fare il salto», decidere di correre verso il «Tu» di Dio, anche quando l'oscurità e l'indecisione sembrano prevalere. Il credente è consapevole della centralità dell'atto di fede, soprattutto nel momento della prova e della sofferenza.
• L'essere chiamati alla fede significa intraprendere il cammino che conosce prove e difficoltà. La logica della croce e della rinuncia sono presupposti necessari per fondare la propria gioia nella fede cristiana. Spesso è il timore che blocca il cuore dell'uomo e lo rende incapace di vedere e di cogliere il mistero rivelato di Dio. Da qui nasce la tristezza e la noia della vita senza prospettive, in cui ci si ferma a considerare solo la sofferenza e l'ombra tenebrosa della fine. È l'immagine dei discepoli tristi, della Maddalena in pianto, dell'incapacità a fissare lo sguardo sul Risorto. Chiamati ad essere «risorti con Cristo», siamo spettatori della irrinunciabile esperienza della vita dopo la morte. Fedeli nella fede portando la croce, secondo il modello del Cristo «misericordioso e fedele».
• «Il giusto vivrà per la fede» (*Ab* 2,4; *Rm* 1,16) è una delle affermazioni più note della Sacra Scrittura: il cristiano deve sentirsi «chiamato alla fede» ed in quanto tale, «chiamato alla gioia». È la gioia del Risorto che illumina l'esistenza e proietta oltre l'ombra del dolore e della morte la misura delle cose. La gioia nasce da questa notizia di vita e di fede: Cristo morto e risorto.

3. LA GIOIA DELLO SPIRITO

«Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15,10-11).
L'ulteriore sviluppo della riflessione cristologica porta a considerare come la gioia, nata dall'esperienza della fede, si esplica e si visibilizza nell'esercizio della carità, che è frutto dello Spirito. Il vangelo della gioia è «vangelo della carità» e la dinamica della vita cristiana è dinamica della carità trinitaria che si interiorizza nel mistero del dialogo tra Dio e l'uomo. In questa terza tappa si cercherà di puntualizzare il senso della gioia cristiana secondo il pensiero dell'Apostolo che costituisce una illuminante sintesi della vita cristiana.

3.1. PROSPETTIVA BIBLICA

a) Lo Spirito

LA VOCAZIONE

La Chiesa nascente ha interpretato, alla luce delle Scritture compiutesi nel Cristo, la propria esistenza come «vocazione», appello di responsabilità nell'accoglienza di un dono spirituale che si realizza nell'obbedienza alla volontà di Dio, per la salvezza universale.[13]

[13] Cf CEI, *Io ho scelto voi, Il Catechismo dei giovani/1*, Roma 1993, CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, pp. 799-804.

Dio chiama tutti a rispondere alla vocazione ed è a partire da questa specifica chiamata che è possibile scoprire la gioia e la grazia della propria condizione. Paolo stesso si definisce con una perifrasi puntuale «apostolo per vocazione» (*Rm* 1,1), «chiamato apostolo di Cristo per volontà di Dio» (*1 Cor* 1,1; *2 Cor* 1,1; *Col* 1,1; *Ef* 1,1; *2 Tm* 1,1), o ancora «prigioniero di Gesù Cristo» (*Fm* 1). Il ritorno a questa sorgente è per l'Apostolo un richiamo necessario all'origine dell'esperienza cristiana; così si rivolge ai Corinzi per correggere le divisioni interne alla comunità: «Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molto potenti, non molto nobili...» (*1 Cor* 1,26). La dinamica della vocazione riguarda in primo luogo l'esperienza dello Spirito. Infatti la vita cristiana è evento di Spirito Santo, interiorizzazione del mistero trinitario che ricrea l'uomo nuovo, mediante il processo della giustificazione e della vita. Dopo aver parlato della lotta interiore in atto nella persona (*Rm* 7), in *Rm* 8,9-10 l'Apostolo delinea l'immagine dell'uomo spirituale: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione». L'unità e la centralità dello Spirito di Cristo risorto determinano nell'uomo la sorgente della vocazione e della gioia, consentendo di scoprire il senso e il ruolo della propria vocazione e missione nella comunità (*1 Cor* 12,4-13). Così la Chiesa è la comunità dei «chiamati» dei «santi» (*1 Cor* 1,2; *2 Cor* 1,1; *Rm* 1,7) e «fedeli in Cristo» (*Col* 1,2; *Ef* 1,1), ed essa stessa (*ekklesia*) è definita «l'Eletta» (*2 Gv* 1).

Il frutto

Il testo-chiave del rapporto tra gioia e Spirito è *Gal* 5,22: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». È possibile notare come l'Apostolo sintetizza il «frutto» dell'azione spirituale in otto categorie della vita cristiana, che possono essere considerate le virtù principali del credente. La gioia è frutto dello Spirito, nella prospettiva vocazionale considerata e nell'ottica dell'interpretazione cristiana; essa è il secondo dono dello Spirito, preceduto solo dall'amore. Ad una attenta analisi delle otto categorie emerge con sufficiente chiarezza lo sfondo delle beatitudini, il cui modello principale è la persona di Cristo. L'uomo è interiormente mosso dallo Spirito di Dio, secondo le otto categorie indicate: chiamato a vivere l'amore, ad essere espressione di gioia, a percorrere con pazienza la strada della conversione, a relazionarsi nella benevolenza, a discernere la bontà, a sperimentare la fedeltà, a condurre ogni situazione con mitezza, a conoscere se stessi mediante il dominio e l'equilibrio della vita. Tutto questo accade nell'uomo inserito «in Cristo» e santificato dall'azione liberante dello Spirito.

La carità

L'Apostolo, dopo aver riflettuto sull'azione dello Spirito e sulla situazione carismatica della comunità (*1 Cor* 12) presenta la carità (*1 Cor* 13). In questo testo vengono attribuite complessivamente quindici definizioni della carità. Essa è la principale delle virtù cristiane ed è manifestazione dell'azione dello Spirito. Paolo intende dire che tutte le vocazioni particolari dei cristiani sono fondate sull'azione dello Spirito, la cui principale funzione rimane la carità, da cui dipende ogni scelta e realtà umana. Così è possibile individuare il senso della gioia cristiana, fondato anch'esso nel «vangelo della carità». Resta da focalizzare il binomio carità–gioia, a partire dalla vita delle prime comunità cristiane che hanno vissuto la carità nella gioia della testimonianza, anche

in mezzo a prove e difficoltà (*At* 5,41).
Nel suo ministero l'Apostolo stesso ricorda a Filemone che la carità gli fu motivo di gioia: «La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua» (*Fm* 7) e ogni ministero e servizio nell'ambito della comunità deve avere il contrassegno della gioia autentica e profonda (*Rm* 12,8). La carità si visibilizza soprattutto attraverso la solidarietà e l'aiuto fraterno nelle necessità; in riferimento alla colletta l'Apostolo ricorda ai Corinzi che «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor* 9,7; cf *Prv* 22,8).

Il ministero della gioia

L'uomo spirituale, chiamato per vocazione al servizio, interpreta la sua esistenza cristiana in vista della pienezza del Vangelo, mediante il ministero della gioia. Tale sottolineatura intende evidenziare come la gioia, frutto dello Spirito donato da Dio in Cristo, rappresenta di fatto un ministero. L'Apostolo definisce in questa prospettiva il ruolo che egli svolge nella comunità dei credenti: «Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò ad essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede» (*Fil* 1,25) e ancora, presentandosi ai Corinzi ribadisce: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi» (*2 Cor* 1,24), pur in mezzo alle tribolazioni (*2 Cor* 7,4). Appare illuminante l'accorata raccomandazione ai Romani: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (*Rm* 12,15). Paolo interpreta la vita cristiana come pienezza di gioia, vocazione alla gioia, comunione di gioia: «Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti» (*Fil* 2,2; cf 4,1). Singolare l'unica affermazione sul Regno di Dio che viene testimoniata nell'epistolario paolino, unita al tema della gioia: «Il Regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17).

L'obbedienza

Ai discepoli è chiesta l'obbedienza «nella gioia», come virtù da esercitare nella comunione ecclesiale, soprattutto al sorgere della prova e della sofferenza (*Eb* 12,11; 13,17). La sottomissione alla volontà di Dio, signore della storia e del tempo è compiuta secondo il modello di Gesù Cristo, Parola del Padre. Così l'autore della lettera agli Ebrei indica il modello del discepolato cristiano: corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio» (*Eb* 12,2; cfr. *Fil* 2,6-11). L'obbedienza del Cristo indica l'abbassamento del «servo sofferente» in favore di una gioia più grande, offerta per l'umanità redenta dal sangue del Figlio, amato dal Padre e perfetta carità di Dio.

3.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

- L'ideale dell'uomo spirituale tracciato dall'Apostolo indica la «misura» dell'essere in Cristo «creatura nuova», discepolo della Nuova Alleanza. Si tratta di vagliare la presenza del lievito vecchio (*1 Cor* 5,7) presente nelle scelte della vita e nella coerenza della quotidianità, per avere il coraggio di spogliarsi dell'uomo «secondo la carne» e rivestire l'uomo nuovo (*Ef* 2,15).[14]
- La virtù che è stata considerata interroga il nostro essere cristiani sull'unica e fondamentale legge dell'uomo perfetto: la carità.

[14] Cf CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, 7827-832; 897-901; CEI, *Venite e vedrete. Il Catechismo dei giovani/2*, Roma 1997, 283-302.

Una gioia senza carità è espressione di sentimenti passeggeri, sintomo di alienazione e di vuoto; una carità senza gioia è segno di miseria egoistica e di solitudine. Occorre ripensare alla vocazione cristiana nell'orizzonte del ministero della gioia e della carità.

• Emergono almeno due dimensioni essenziali della vocazione nella carità: la gratitudine e l'obbedienza. La gratitudine come segno del dono di Dio; l'obbedienza come risposta al progetto del Padre. Appare chiaro come il paradigma per vivere la virtù della carità e della gioia sia la missione e la persona di Cristo, pienezza della carità del Padre.

4. LA GIOIA DEL COMPIMENTO

«Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (*Rm* 15,13). L'ultima prospettiva della gioia è costituita dall'orientamento verso il futuro. Infatti, pur essendo la gioia una dimensione propria dell'uomo posto nella storia, essa rivela un significato ulteriore che proietta il credente verso una gioia «oltre» l'umano, una gioia piena che si realizzerà nella visione beatifica di Dio, nell'eternità della comunione dei santi.

Segno di tale gioia è la virtù della speranza che è in profonda connessione con il mistero della vita cristiana, la vocazione alla santità e il desiderio di una gioia «senza fine». È l'apostolo Pietro a indicare l'orientamento della gioia cristiana nella prospettiva della speranza escatologica: «Siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più prezioso dell'oro, che pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria ed onore nella manifestazione di Gesù Cristo; voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (*1 Pt* 1,6-9). Il Dio della gioia potrà essere contemplato solo attraverso la virtù della speranza, la quale anticipa nel tempo del «penultimo» la pienezza escatologica dell'evento ultimo e definitivo: l'apparizione finale del Figlio (*At* 1,11), dopo che lo Spirito avrà terminato di compiere le promesse di Dio (*At* 2,33.39). In questa dinamica si coglie facilmente l'inadeguatezza del momento presente e il disagio della modernità. Ormai a molti sembra che negli orientamenti delle culture contemporanee vi sia una privazione di futuro in funzione della priorità esclusiva del presente. Il mondo giovanile non di rado si sente privato del proprio futuro e da parte sua il mondo adulto rifiuta di adeguarsi al tempo che passa (oblìo della memoria storica). Parimenti un cristianesimo senza futuro e senza speranza non può avere diritto di cittadinanza nella comunità credente, in quanto schiaccerebbe il messaggio evangelico costringendolo ad un adattamento immanente ed orizzontale (la circolarità del tempo). Al contrario l'esperienza cristiana autentica volge precisamente nella direzione escatologica del «divenire storico» del progetto di Dio (la linearità del tempo). Tale qualità è presente nella gioia cristiana in modo essenziale, a tal punto che una vera gioia non potrà essere tale se non nella speranza della pienezza. I segni di crisi della speranza sono disseminati negli ambienti più comuni e nelle varie espressioni comunicative e progettuali dell'uomo contemporaneo.[15]

4.1. PROSPETTIVA BIBLICA

a) L'invito alla festa

La nascita della prima comunità cristiana comincia dall'evento della Pentecoste, la

[15] Cf PALUMBIERI S., *Vivere la gioia. Il dono del risorto*, Roma 1992, pp. 7-33.

«festa dello Spirito Santo» (*At* 2,1-11) che si apre davanti a tutti gli uomini di ogni tempo. La storia della salvezza può essere raffigurata dalla scena della Pentecoste, in cui accade l'irruzione di Dio nel mondo mediante la presenza operante del suo Spirito, che trasforma la comunità umana, in luogo di festa della vita e di incontro fraterno di comunione e di dialogo. «Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in tante lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (*At* 2,3-4). Per ciascun credente interpretare la vita deve poter significare partecipare alla grande festa degli amici di Dio e il «vangelo della gioia» rappresenta propriamente l'invito alla festa rivolto a tutti! In questa prospettiva di speranza e di gioia è possibile cogliere il senso delle parole di Gesù nei racconti evangelici della parabola del banchetto nuziale per il figlio del re (*Mt* 22,2-10; *Lc* 14,15-24), nell'invito alla vigilanza per l'imminenza della sua venuta (*Mt* 25,1-13), nella cornice della scena del perdono da parte del padre misericordioso (*Lc* 15,23-24.32) e soprattutto nel segno del cambiamento dell'acqua in vino a Cana di Galilea (*Gv* 2,1-11).

b) Dalle feste alla «Festa»[16]

Il motivo della festa è dato dalla celebrazione della speranza. Gli indizi che si ricavano dalle testimonianze bibliche mostrano come Gesù stesso ha osservato le feste ebraiche del suo tempo, dandovi con la sua persona e la sua opera, un significato pieno e definitivo. In particolare due sono i momenti festivi legati alla missione di Gesù, in vista della sua realizzazione: il giorno di Sabato, occasione di rivelazione e di contrasto con i farisei (*Mc* 2,23-28; *Mt* 12,1-8; *Lc* 6,1-5; *Gv* 5,16; 9,16) e soprattutto la celebrazione della pasqua ebraica, a cui si sostituisce la nuova ed eterna alleanza, nell'evento della sua morte e risurrezione. Nella sua Pasqua, il Cristo ha realizzato il nuovo ed eterno sacrificio che dà accesso al vero santuario (*Eb* 10,19) e alla grande assemblea festiva della Gerusalemme celeste (*Eb* 12,22). Così lo spazio dell'invocazione trova nella grande festa della Pasqua il luogo più proprio e il tempo più propizio per celebrare la speranza nella gioia dell'attesa. Oramai la vera festa che sulla terra si compie mediante il simbolismo liturgico, si celebra nel cielo e in attesa del compimento del tempo la comunità fa memoria del Signore risorto e lo invoca nel desiderio della parusia con l'espressione «Maranatha» (*1 Cor* 16,22; *Ap* 22,20).

c) Testimoni della speranza

Rivolgendosi ai tessalonicesi l'Apostolo esclama: «Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta?» (*1 Ts* 2,19).
L'attesa della sua venuta deve poter rendere i credenti cercatori di Dio nella speranza mai delusa o smarrita, ma stracolma della gioia profetica che consente di volgere lo sguardo lontano, oltre l'orizzonte delle attese e delle speranze umane.
Essere testimoni di una speranza che viene dall'alto significa divenire «esperti» della contemplazione di Dio nella storia, in grado di saper leggere i «segni del tempo» per penetrare il mistero dell'eterno, mediante l'azione dello Spirito che abita nel cuore dell'uomo. Essere chiamati alla speranza non significa eludere le attese della storia e della vita concreta, bensì divenire costruttori di una nuova storia che comincia dalla fede radicata nel «vangelo della carità».

d) Il cantico nuovo

Le visioni del libro dell'Apocalisse possono

[16] Cf AA.VV., *Riscoperta della festa*, Roma 1990.

esprimere il significato della gioia cristiana che ha scoperto il Tu di Dio e che celebra la vera festa, pregustando il cammino della folla degli eletti redenti dal sangue dell'agnello. È suggestiva l'immagine dell'agnello risorto e circondato dalla folla dei credenti (*Ap* 5,11-14; 14,1-4; 15,2), che è il centro della storia e del trionfo finale. È questa certezza che infonde nel cuore dell'uomo la gioia spirituale e la sicura speranza che la Chiesa, sposa dell'agnello, sarà accolta dal suo sposo in cielo, Gesù Cristo risorto (*Ap* 21,2). Il cantico nuovo dei redenti sembra oggi essere soffocato dal grido minaccioso delle potenze umane, che rischia di far smarrire la speranza. La consapevolezza della vittoria di Cristo (*Ap* 19,11-16; 20,16) e del compimento della promessa (*Ap* 21,5-7) non potrà dissolvere dal cuore dell'uomo la speranza e la gioia di Dio. D.M. Turoldo esprime il senso di questa scoperta con un mirabile dittico: «Gioia sempre ho cercato / di donare senza misura agli amici, alla gente: persuasi che credere è una festa».

4.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

• L'avventura cristiana è guidata e spinta dalla speranza, come luce che illumina il cammino. Di fronte ai segni della disperazione e della delusione la parola della Scrittura presenta il compimento della speranza nella Pasqua del Signore risorto.[17] Fede, carità, speranza motivano la vera gioia dell'incontro con Dio. Possiamo pregare il Signore dicendogli «Dio, Tu sei la nostra gioia», solo a partire dall'incontro personale con il suo mistero di amore.

• L'augurio programmatico tratto dal libro di Neemia dopo aver letto il libro della Legge al popolo: «non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra forza» (*Ne* 8,12), indica un radicale rapporto tra la Parola di Dio, la comunità e la gioia.

• La gioia completa nasce dall'esperienza della comunione e della missione. L'esperienza vocazionale di ciascun credente induce a riflettere sul senso della vita a partire dall'incontro con il prossimo e dalla piena realizzazione della missione ecclesiale ricevuta (*2 Gv* 12).

Conclusione

La categoria della gioia costituisce una valida chiave di lettura biblica che attraversa numerosi temi catechistici riguardanti la vita cristiana e il cammino della fede. Tre sottolineature conclusive sembrano imporsi:

– la valenza narrativa della categoria della gioia sembra far prevalere il tema della profezia e della missione, che ha come presupposto l'azione dello Spirito Santo. La narrazione «nello Spirito» diventa annuncio gioioso del mistero della redenzione e della varietà dei doni e dei carismi nell'ambito della comunità;

– la valenza ecclesiologica della gioia come espressione comunitaria di vita e di fedeltà alla propria missione nella Chiesa. In tal modo la gioia viene «condivisa» nella comunione, «celebrata» nel mistero, «testimoniata» nella missione ed è in piena consonanza con il sentire e il vivere della Chiesa universale, corpo mistico di Cristo risorto;

– la valenza etica della gioia induce ad una riflessione sul valore della prassi dei credenti e sul ruolo della passione per la vita e le responsabilità storiche della comunità degli uomini. In tal senso la gioia non può essere intesa come espressione di evasione e di divertimento, bensì come rivelazione del compimento del proprio agire etico e del ruolo pedagogico della presenza cristiana nel mondo.

[17] Cf Masciarelli M.G., *Cristo nostra festa. Meditazioni teologiche*, Milano 1997.

COLLANA PARLARE DI DIO

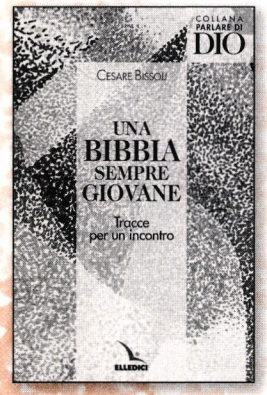


LO SPIRITO DEL DIO DI GESÙ FESTA DELLA VITA

di GIANNI COLZANI

Alla riscoperta di un grande sconosciuto: lo Spirito Santo. Uno studio per ripensare alla sua luce tutta la vita di fede.

• *Pagine 96. Lire 10.000*

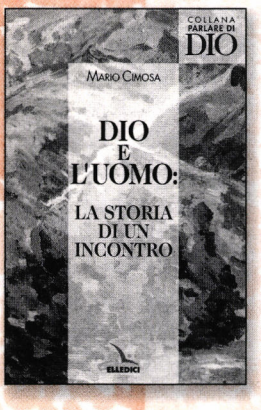


UNA BIBBIA SEMPRE GIOVANE

di CESARE BISSOLI

Una introduzione «panoramica» e coinvolgente al Libro Sacro, con stimoli didattici e culturali per un approfondimento.

• *Pagine 176. Lire 15.000*

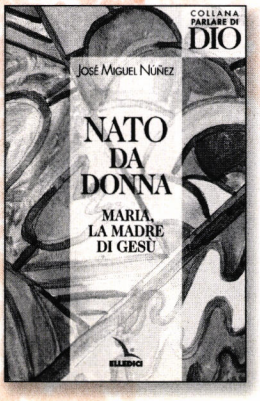


DIO E L'UOMO: LA STORIA DI UN INCONTRO

di MARIO CIMOSA

Dalla creazione alla storia, dalla fede al peccato, dai profeti al Cristo, da Israele alla Chiesa, dalla morte alla vita... Una serie di temi biblici centrali per la nostra fede.

• *Pagine 192. Lire 15.000*



NATO DA DONNA. MARIA, LA MADRE DI GESÙ

di JOSÉ MIGUEL NÚÑEZ

Una solida e chiara informazione sul mistero di Maria secondo la Bibbia e la dottrina della Chiesa.

• *Pagine 96. Lire 13.000*

ALTRI TITOLI IN PREPARAZIONE

Una collana di agili volumi, dai contenuti solidi e stimolanti, per la formazione biblica e teologica dei giovani animatori, a livello personale e di gruppo.

La serie è curata dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile di Roma.

ELLEDICI
10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Uno dei problemi più sentiti dagli adolescenti è certamente quello della libertà. La catechesi deve saperlo affrontare in modo adeguato, significativo per questa età. «A quale chilometro la libertà?» (v. pp. 54-61).

Il mistero dello Spirito Santo/4

«Pentecoste» (Maestri di Jàtiva)

LIVIO TARICCO

«PENTECOSTE»

**(Maestri di Jàtiva,
Scuola di Valencia, fine sec. XV,
Museo d'Arte Catalana, Barcellona)**

■ Il dipinto è stato realizzato alla fine del 1400 dai Maestri di Jàtiva ed è stato catalogato con riferimento non a un singolo artista, ma a una scuola, quella di Valencia. Per la Catalogna la fine del XV secolo non è un periodo felice. Anche per quanto riguarda l'arte, assistiamo a una produzione non esaltante, soprattutto se messa a confronto con lo splendore della pittura catalana in epoca romanica. Ciò nonostante, il dipinto dei Maestri di Jàtiva risulta di grande qualità.

■ La scena rappresenta la *Pentecoste* cristiana, momento essenziale del Nuovo Testamento, costituito dalla venuta dello Spirito Santo (cf *At* 2,1-13).

1. Personaggi, composizione e colori

■ Gli *Atti* parlano di circa centoventi persone riunite. Nel dipinto abbiamo due differenti gruppi: un nucleo centrale, formato dalle tre figure in primo piano, e una serie di persone che occupano il secondo piano (e le loro aureole gradualmente si fondono fino a impedirci, in lontananza, di distinguerle o contarle).

■ Al centro c'è la Madonna, in posizione dominante, che pare assisa in trono; il suo abito è riccamente lavorato, ed evoca regalità e sacralità, essendo molto simile ai paramenti sacerdotali (richiama il piviale). La Madre di Gesù rivolge il suo sguardo verso di noi, in un atteggiamento che è insieme di forza e di tenerezza.

■ Accanto alla Madonna abbiamo, in primo piano, gli apostoli Pietro (alla sua destra) e Giovanni (alla sua sinistra), riconoscibili nella loro tradizionale caratterizzazione: il primo è infatti canuto e con la testa quasi calva; l'altro è invece giovane e imberbe.

■ In secondo piano, alla sinistra della Madonna, è raffigurata una donna: è un particolare che merita una speciale attenzione, in quanto è inconsueto nelle rappresentazioni della Pentecoste. È in linea con l'indicazione degli *Atti*, che parlano della presenza di uomini e donne.

■ Il luogo in cui i personaggi si trovano è raffigurato come l'abside (colore terra) di una chiesa con due vetrate (di colore verde). Questi due colori, insieme agli altri dominanti (l'oro, il rosso e il bianco), fanno spiccare in modo molto vivo la scena.

• Il color oro è quello percettivamente più significativo, e inoltre costituisce l'asse compositivo di tutto il dipinto. Se noi infatti provassimo a isolarlo, circoscrivendo con una linea tutti gli elementi color oro della scena, vedremmo comparire una croce formata dal flusso di luce (che dall'alto giunge alla colomba), dalle aureole dei personaggi e dalla

veste della Madonna. La croce è quindi la struttura portante del dipinto.
• Il rosso è il colore del fuoco: indica la forza che viene trasmessa mediante lo Spirito Santo (si noti come i raggi, che partono dall'alto – dal cielo, da Dio – e raggiungono la testa di ciascuno dei presenti, siano una specie di catena di fiammelle rosse).
• Infine abbiamo il bianco, il colore della luce e dello Spirito: è in relazione con la figura di Maria (a indicarne la purezza) e con la colomba (simbolo dello Spirito Santo).

2. La colomba, le mani

■ Sopra il capo della Madonna troviamo, immobile, la colomba. Precisamente è posata sopra l'aureola della Santa Vergine. Come è noto nella narrazione di *Atti* non si parla della colomba: gli autori dell'opera la introducono facendo dunque riferimento ad altra fonte, in concreto al racconto del Battesimo di Gesù, dove si parla appunto dello Spirito Santo che, in forma esteriore di colomba, discende su di lui.

■ Tutta la scena cerca di rendere tangibile la presenza dello Spirito Santo: oltre alla colomba (sulla quale scende una colonna di luce) e alle le lingue di fuoco (che si irradiano sulle persone), parlano dello Spirito le posizioni dei personaggi: Pietro è inginocchiato su ambedue le ginocchia, Giovanni genuflette piegando un solo ginocchio, tutti stanno pregando con le mani giunte oppure aperte nel gesto dell'orante.

■ Nell'insieme vibra la sensazione dell'immensa forza che sta pervadendo la stanza. È la forza dello Spirito Santo, che trasforma profondamente la prima comunità cristiana.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero dello Spirito Santo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

Alcuni complementi

Per analizzare il dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
• Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione del dipinto?
• Quali elementi lo compongono? (Analisi dettagliata con l'individuazione dei vari soggetti o personaggi).
• Perché la Madonna viene collocata al centro della scena? In quale atteggiamento è?
• Sono riconoscibili gli apostoli Pietro e Giovanni: attraverso quali tratti tipici?
• Una delle peculiarità di questa raffigurazione della Pentecoste è la presenza di una



donna accanto alla Madre di Gesù? Come si giustifica? Qual è il suo significato?
• In quale atteggiamento sono i personaggi che compongono la scena? Perché?
• Che dire dell'ambientazione? Richiama un luogo particolare? Che significato ha tale richiamo? (Lo stesso ci si chieda a proposito dei vestiti).
• A quale passo degli *Atti* fa riferimento il dipinto? Mediante quali elementi?
• Come si è cercato di esprimere il carattere divino, la trascendenza dell'evento rappresentato? Attraverso quali elementi espressivi? Vi sembra che sia stato realizzato in modo efficace questo intento?
• C'è nel dipinto un elemento fondamentale non presente nel racconto degli Atti: quale? Da quale evento evangelico è stato ricavato?
• Perché nella rappresentazione dello Spirito Santo viene utilizzato così ampiamente il simbolo della colomba? Quale il significato e quali i richiami biblici di tale simbolo?
• Che cosa esprimono, in riferimento allo Spirito Santo, i simboli del fuoco e della luce?

Suggerimenti per la meditazione e la preghiera

• Ci si chieda perché l'evento Pentecoste ha così grande importanza per la fede e la vita dei cristiani (che cosa rivela? che cosa opera? quando e come ne viene fatta memoria viva nella liturgia? a quale sacramento fa particolare riferimento?)
• I testi liturgici della festa di Pentecoste offrono efficaci stimoli per la riflessione, in vista di un approfondimento del mistero in sé e delle sue conseguenze per la vita cristiana. Rimandiamo sostanzialmente ai messalini, ricordando di valorizzare in particolare il prefazio. Inoltre si consiglia di personalizzare le preghiere proposte dalla liturgia, così da rendere più coinvolgente la loro utilizzazione nell'incontro di catechesi.

BARTOLINO BARTOLINI-PIETRO DAMU

ELLEDICI: NOVITÀ

MARIO RUSSOTTO

LA BREZZA DI DIO

Meditazioni bibliche per educatori e catechisti

Collana «Meditazioni per educatori», pp. 144, L. 14.000.

Questo libro presenta una serie di meditazioni bibliche che sono come avvolgenti ventate del messaggio di Dio. Il linguaggio vivace e appassionato vivifica l'ascolto della Parola e suggerisce atteggiamenti contemplativi e pratici. Il volume è diviso in quattro parti: *1. Come un seme* (La parabola del seminatore; Un granello di senapa; Il tesoro e la perla; Il fariseo e il pubblicano; Un padre e due figli...); *2. I punti fermi* (L'esperienza di Timoteo; Costruire sulla roccia; Inventare la rotta; Rimanere nell'amore; E noi abbiamo creduto all'amore); *3. Vivere in comunità* (Inizia una nuova storia; La prima riunione della comunità; Il dono dello Spirito; La vita della comunità; Le prime difficoltà; La comunità lacerata; L'utopia della pace); *4. In missione* (La guarigione dello storpio; Filippo e l'etiope; Una missione fallita; Il testamento dell'educatore).

GIOVANNI RUSSO (a cura di)

BIOETICA ANIMALE

Collana «Evangelium vitae», pp. 192, L. 25.000.

In questo *manuale* vengono trattati argomenti riguardanti lo statuto morale degli animali, l'antropocentrismo (che ha relegato gli animali allo stato di mera istintualità, incapaci di provare o di capire alcunché di senziente), il vegetarianismo e bioetica, la natura selvatica, i pet e gli animali da compagnia, gli zoo e i parchi zoologici, l'etica della caccia, l'allevamento e l'industria degli animali, gli animali e la ricerca scientifica, l'ingegneria genetica su animali e piante, l'etica veterinaria.

L'ammissione dei disabili alla Confermazione

Iniziare i disabili ai sacramenti. Riflessioni e orientamenti operativi

GIUSEPPE MORANTE

1. PER LA RIFLESSIONE PASTORALE

■ Per la celebrazione della Confermazione, i disabili battezzati non dovrebbero incontrare particolari difficoltà. «È capace di ricevere la Confermazione ogni battezzato e il solo battezzato che non l'ha ancora ricevuta» (CJC 889, 1). «Fuori del pericolo di morte, per ricevere lecitamente la Confermazione si richiede, se il fedele non ha l'uso di ragione, che sia adeguatamente preparato, ben disposto e sia in grado di rinnovare le promesse battesimali» (CJC 889, 2).
Anche il nuovo *«Rito della Confermazione»*, per ragioni pastorali, e per inculcare con maggiore efficacia nella vita dei fedeli una prima adesione a Cristo Signore ed una solida testimonianza, consiglia l'amministrazione del sacramento in un'età idonea e che sia preceduta da una congrua preparazione.

■ È chiaro che gli handicappati hanno il diritto di ricevere la Confermazione (quando lo si ritiene opportuno), e che devono essere sostenuti dalla comunità di fede. Si diventa annunciatori della bontà di Dio, anche nei limiti corporali o mentali, perché ogni uomo è «immagine del Figlio di Dio fatto uomo». L'handicap è un forte richiamo alla persona sana affinché rifletta sui suoi limiti, la sua povertà, la sua insicurezza; è la spinta a cercare Dio, per trovare in Lui risposta al bisogno fondamentale di vita. La morte di Gesù è segno dell'handicap totale che è il peccato dell'uomo «senza Dio» e la sua risurrezione è piena liberazione da ogni limite.
La testimonianza dell'handicappato si realizza nell'essere più che nell'agire. Con tutta la persona, con la presenza all'interno della famiglia e della comunità, egli testimonia morte e risurrezione di Gesù ed è segno attualmente presente del futuro di Dio, dove morte e dolore verranno vinti.
Nello stesso tempo il suo bisogno visibile sollecita la comunità alla sua dimensione di servizio sottolineata dal sacramento e cioè «l'essere per gli altri».

■ La celebrazione della Confermazione diventa allora un momento di verifica della fede: i genitori insieme ai figli si impegnano a fare un cammino di crescita comune. L'ammissione dell'handicappato alla Confermazione non è tanto legata all'età prefissata o al problema senza risposta «se ne è capace»; è la famiglia, con la comunità, che si rende garante del cammino di fede del disabile; ed insieme si preparano all'incontro comunitario della celebrazione.
Nel predisporre il piano di inserimento degli handicappati nella preparazione alla Confermazione, la comunità riflette sul fatto che essi, col loro modo di essere e di fare, interpellano continuamente il mondo dei credenti, perché possano portare alla coscienza di una realtà umana che si colloca nel piano della salvezza.

■ Per i credenti la persona del disabile è:
• *«segno» che suscita interrogativi* sul valore della vita, facendone scoprire la pochezza. Infatti, è indice di fede immatura giudicare le situazioni con criteri punitivi, strumentalizzando Dio con una giustizia umana immediata;
• *«segno» che trova risposta in Gesù:* la sofferenza, la malattia, la morte non sono frutto di peccato personale. Gesù stesso, l'innocente che soffre e muore, è la risposta più efficace: egli non sfugge al dolore. L'interrogativo è più nascosto e profondo; all'origine della vita umana c'è stato un rifiuto di Dio. La menomazione fisica o mentale non è un caso;
• *«segno» da interpretare:* in una società fondata sul benessere, sull'utilitarismo, sulla produttività, sul piacere, non è facile cogliere il messaggio della persona handicappata. In lui è presente la Parola visibile di Dio anche se proposta in modo silenzioso. Il disabile è dono che richiama l'impotenza, l'incapacità, i limiti dell'uomo. È dono che rivela la dipendenza, la fragilità della condizione umana; è dono che apre alla solidarietà, alla generosità, alla condivisione;
• *«segno» che rivela* il diritto assoluto di essere persona, di comunicarsi a Dio sempre, di essere segno del richiamo alla divina presenza che si identifica con l'ammalato, il povero, l'emarginato, l'incompreso;
• *«segno» che invita a una maturazione* vera della personalità umana, cioè a essere aperta al divino.

2. PER LA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO

■ C'è ancora una mentalità diffusa che fa ritenere la Confermazione come il sacramento della raggiunta «maturità cristiana». Si deve partire invece dalla convinzione che il dono dello Spirito, ricevuto nel sacramento, fa sì che il battezzato può camminare più speditamente verso la maturazione della fede proporzionata alle sue possibilità di vita. Lo Spirito Santo, perciò, sarà presentato come l'amico che aiuta il credente a diventare migliore, ad amare meglio Dio e il prossimo. Si faccia attenzione, però, a sottolineare la necessità della collaborazione da parte del soggetto, e a non dare l'idea di una trasformazione spettacolare.

■ La ricchezza simbolica del sacramento si presenta troppo varia per pretendere di farla comprendere tutta. Basterà soffermarsi sui riti essenziali: il gesto solenne di preghiera, l'imposizione delle mani, il segno di croce sulla fronte.
L'essenziale del sacramento (Gesù chiede al Padre per gli uomini lo Spirito di amore) sarà facilmente accessibile se la preparazione è stata fatta nell'insieme di tutta la catechesi.
La dimensione di presenza dello Spirito richiama l'iniziazione alla preghiera. Sembra che il disabile abbia una preferenza per la preghiera intima; egli ha pudore dei propri sentimenti, e gusta meglio il silenzio nei momenti di stabilità. È preferibile quindi iniziarlo prima alla preghiera personale, silenziosa, raccolta; poi a quella comunitaria. Ma si eviti di far diventare la preghiera una «impresa pesante e contratta».

■ L'educazione alla preghiera comporta piuttosto l'abitudine a riposare davanti a Dio e in Dio. È una meta difficile per soggetti particolarmente instabili; può essere di aiuto un preliminare esercizio di distensione, favorito dal clima e da un ambiente particolare: partecipazione attiva, illuminazione non abbagliante, ambiente tranquillo, accompagnamento musicale discreto e ben scelto.
La preghiera comunitaria è più difficile per i disabili ma non bisogna escluderla. Per evitare che una celebrazione liturgica degeneri, bisogna prepararla accuratamente, per pochi soggetti, mettendo particolare cura nella composizione dei gruppi. Infatti certi sog-

getti di questo genere si eccitano a vicenda, mentre altri si calmano gli uni gli altri. Una volta creato il clima adatto, si sarà sorpresi dalla serietà e dalla intensità con cui i disabili sanno stare ed esprimersi dinanzi a Dio, quasi rapiti dal senso del sacro.
Tra le forme di preghiera comunitaria, i salmi di fiducia, tradotti in modo da non spogliarli della loro armonia e del loro sapore, costituiscono un mezzo privilegiato.

3. PER L'ACCOGLIENZA DEI DONI DELLO SPIRITO SANTO

■ La riscoperta dei doni dello Spirito può portare a sperare che ciò che l'uomo desidera profondamente verrà realizzato. Ne emergono applicazioni per l'educazione alla vita di fede: ogni persona redenta da Cristo è chiamata ad essere «figlio di Dio». Lo Spirito lo attesta e se ne fa garante, per una crescita che non si può calcolare. I suoi doni, infatti, coincidono con i bisogni della crescita cristiana e la illuminano.
I sette doni costituiscono, perciò, un programma educativo e catechistico (contenuti, itinerari, metodo): mettersi accanto al disabile, aiutandolo ad acquisire una visione delle cose e della vita (anche se minima) nella direzione della maturazione della fede; incoraggiarlo ad affrontare con fortezza la propria esistenza conforme ai desideri del Padre.

La sapienza

• Questo dono fa percepire la bontà e la bellezza, rendendo capaci di gustarle; e, attraverso di esse, fa risalire al donatore (Dio Creatore e Padre). È la bellezza della verità, dei gesti, dei comportamenti, delle imprese umane. Acquistare sapienza significa far arrivare con lo sguardo là dove le realtà sprigionano il bene, aiutare a radicarsi in esso, fosse anche umile e quotidiano, incoraggiare a distinguere il bene dal male, mettere davanti al senso della vita per trovare la chiave della felicità. La sapienza è la bussola della vita.
• *Catechisticamente:*
– svelare e far apprezzare i gesti che danno felicità;
– scoprire la bellezza delle cose, anche ordinarie e nascoste (la bellezza attira, entusiasma; non suscita tanto il sentimento dell'obbligo, quanto quello dell'amore);
– percorrere la strada che va dall'esperienza al senso della vita e dal senso della vita alla sua fonte;
– imparare a distinguere le azioni buone da quelle malvage, aiutando la formazione della coscienza morale.

L'intelletto

• È l'«intus legere», cioè il leggere in profondità; è il dono che cerca, con la ragione e con la parola di Dio, una conoscenza profonda e cosciente della realtà e dei fatti. Lo Spirito conosce ogni cosa, anche i pensieri segreti di Dio. Viviamo in un mondo di valutazioni rapide e superficiali, dove si cerca di apparire più che di essere. L'*intus* non è oggi l'aspetto forte delle aspirazioni personali.
• *Catechisticamente:*
– aiutare ad entrare nella verità di se stessi e delle cose («quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera»);
– far superare la superficialità nell'approccio alla vita e al mondo (quello che aiuta ad evitare il «mordi e fuggi»);
– non accontentarsi né di quello che si dice, né dei risultati dei sondaggi, né della notizia, né del primo commento, né delle immagini offerte... ma tutto va confrontato con la Parola che è la persona di Gesù (che invita ad essere suoi seguaci).

Il consiglio

• È il dono che orienta e sostiene la realiz-

zazione del progetto di vita conforme alla ricchezza di possibilità che Dio ha messo nel cuore e nella mente di ognuno. È la capacità di scelta, di giusta decisione; è disponibilità a seguire quello che si è scelto. «Consiglio» nella Scrittura significa «disegno, progetto, piano giusto e misericordioso». Viene riferito sovente a Dio che prevede, previene, decide ed opera.
• *Catechisticamente:*
– reagire all'immediatismo e all'indecisione permanente che non permette di sviluppare la vita;
– imparare a conoscere ciò che Dio vuole da ciascuno, per misurare le proprie possibilità, per infilare la strada giusta, per seguire il cammino che ci si addice!

La fortezza

• Significa coraggio, costanza, tenacia, forza interiore, capacità di tenuta, resistenza allo sforzo, alla sofferenza, persistenza nei propositi. Per il cristiano la fortezza è il dono che aiuta a comprendere il significato della fedeltà alla vita di fede. Da ogni parte si lamenta la fragilità, l'incostanza, la concezione che tutto va acquisito in forma facile o altrimenti si abbandona, che la persona si sente padrona della libertà fino a non sostenere gli impegni presi. D'altra parte, abbiamo esempi mirabili che, per fedeltà, hanno portato all'offerta della vita nel quotidiano o nel martirio serenamente accettato.
• *Catechisticamente:*
– richiamare a non essere né dubbiosi, né ambigui, ma chiari nelle valutazioni e nelle proposte, anche se pieni di amorevolezza;
– non cedere al conformismo dilagante, attraverso una giusta resistenza;
– comprendere che i risultati richiedono uno sforzo lungo, che il «cambiamento» non è sempre la soluzione ai dubbi ed alle prove, che la fedeltà a lungo termine contiene in sé gioie sempre nuove e maggiori.

La scienza

• Viene detta anche conoscenza. Nella Bibbia conoscere significa comprendere attraverso l'esperienza dell'amore. La scienza è il dono che porta a conoscere per amore, o l'amore che fa comprendere, a volte senza poter definire con concetti articolati. È insieme esperienza ed intuizione.
• *Catechisticamente:*
– acquisire il rapporto di affettività inteso in senso totale con le persone e con le cose (il cuore che comprende);
– prendere coscienza che capire una persona o un'opera è prima di tutto opera di amore;
– comprendere che lo Spirito guida soprattutto a conoscere Dio attraverso l'amore, come la via più diretta e più perfetta;
– andare oltre la conoscenza fredda, che si esaurisce nella sola funzionalità;
– superare quell'approccio alle persone e alle cose ispirato dal desiderio del proprio successo o vantaggio e anche quel rimanere chiuso nella sola razionalità, piuttosto che aprirsi a Dio.

La pietà

• È il rapporto, il sentimento e l'attaccamento dei figli ai loro genitori. È così sottolineato nella Bibbia che lo Spirito dà la coscienza di figli, mette sulle labbra le parole proprie del figlio e fa sentire, come figli, la paternità di Dio.
• *Catechisticamente:*
– portare a credere che tutto ciò che succede ubbidisce a una volontà di Dio, piena di amore per l'uomo;
– riconoscere Dio come il vero «Padre nostro» (che vuole che i figli si costruiscano come persone ed affrontino la vita);
– rinnovare, nell'educazione cristiana, la vibrazione per Dio, facendolo sentire interiore e vicino, legato all'uomo da un amore paterno;
– insegnare a rispondere con amore filiale.

Il timor di Dio

• È il senso della grandezza e della santità di Dio che è un padre buono. Ma è anche potente, sovrano, creatore e Signore. È trascendente. Elargisce i suoi doni, ma chiede responsabilità. Perdona sempre, ma «non va preso in giro». È un Padre, non un «jolly» per i momenti opportuni. Non può diventare uno strumento né per i singoli, né per i potenti, né per le organizzazioni di qualsiasi tipo. È all'origine di ogni essere, di ogni dono, di ogni grazia. Quando si perdono le dimensioni di Dio, si perdono le dimensioni della vita e della dignità umana.
• *Catechisticamente:*
– inculcare il rispetto di ciò che Dio è (perché il «temerlo» ricorda che l'uomo non è padrone del bene e del male; e dunque in Lui va cercato il fondamento della vita e dei valori);
– portare a parlare bene di Dio (con amore, con rispetto, con conoscenza, con proprietà);
– non sfigurare la sua immagine, non renderla distante o peggio ancora poco amabile (vedi caricature o macchiette, come quella di un qualsiasi «amicone», di un controllore, di un tiranno, di un giudice severo). Un padre che si ama, si ha il dispiacere di offenderlo.

A conclusione

I sette doni dello Spirito Santo dànno una visione «a fuoco» della realtà e della storia umana, una consapevolezza della propria dignità e del proprio destino, una conoscenza ed un gusto di Dio che si identificano in quella educazione integrale, chiaramente orientata, fiduciosa nella verità e nel soggetto.

ELLEDICI: NOVITÀ

JEAN-MARIE PETITCLERC

PARLARE DI DIO AI GIOVANI

Collana «Strumenti per la pastorale giovanile», pp. 128, L. 10.000.

La crescita dell'indifferenza religiosa delle giovani generazioni interpella la Chiesa.
Ma si tratta proprio di indifferenza?
I giovani non sarebbero piuttosto diventati indifferenti al modo tradizionale con cui viene presentato loro il messaggio evangelico, molto lontano dal loro tipo di istanze e di problemi e dalla loro esperienza di religiosità?
Oggi la sfida principale è quella di annunciare Cristo ai giovani adottando un linguaggio che sia loro comprensibile.
A questa sfida cerca di rispondere efficacemente il presente volume.

ANDRÉ SÈVE

AMA LA TUA VITA

20 meditazioni

Collana «Meditare», pp. 104, L. 12.000.

«Io amo ciò che sono. Io amo l'ambiente in cui vivo. Io amo coloro tra i quali vivo. Io amo quello che faccio. Io mi trovo bene con te, Gesù. E cammino verso di te». Con queste affermazioni André Sève riassume l'essenziale del suo itinerario proposto in queste pagine: accogliere la vita, accoglierla per se stessa, così come è, come un dono di Dio, un dono talvolta misterioso, soprattutto quando arriva la sofferenza; ma anche allora possiamo scoprirne il senso alla luce del Vangelo e della fede. L'autore accompagna così i lettori nel cuore delle loro gioie, dei loro successi e dei loro fallimenti, e in queste venti meditazioni innalza un vero inno alla vita.

A quale chilometro la libertà?

Un contributo per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani/1: «Liberi per amare», pp. 169-239

UMBERTO DE VANNA

1. PER CHI GUIDA L'INCONTRO

Nella prima parte del CdG/1 – i primi tre capitoli – è stato dato spazio ai temi centrali tipici dell'adolescenza: la nuova personalità degli adolescenti (*Cerchiamo insieme la vita*); il nuovo contesto sociale e l'allargarsi di nuove relazioni sociali (*In cammino con gli altri*); il senso di responsabilità nei confronti della comunità mondiale (*Responsabili del mondo*). Questo quarto capitolo fa da ponte tra i primi tre e gli ultimi due che seguono (*Chiamati a seguire Gesù, Aperti alla speranza*). La libertà viene presentata qui come un modo di affrontare la vita, che fa passare da un'esistenza consumata senza progetti, persa nel frammento, alla piena valorizzazione di sé e delle proprie potenzialità. All'accoglienza della vita, dono da sviluppare in forma personale e senza grettezza.

1.1. IL TEMA

La libertà come potenziale e rischio. Gli adolescenti che si scoprono liberi, ne restano affascinati, della libertà assumono gli aspetti più immediati, lo difendono come valore assoluto, la vogliono esprimere in modo originale e personalissimo. Vanno aiutati a valutare la libertà nelle possibilità e rischi, a conservarsi liberi dentro, difendendosi sia da una concezione personale limitata e capricciosa, che da un contesto sociale fortemente manipolatore.

1.2. GLI OBIETTIVI

Obiettivo formativo

Orizzonti nuovi di libertà, adolescenti «gelosi» della propria libertà. Ma anche paura di essere davvero liberi, di andare oltre. Necessità di difendere ogni giorno la propria libertà dai molti condizionamenti più o meno occulti.

Obiettivo contenutistico

Negli anni dell'adolescenza si prende maggiormente coscienza della propria libertà. S'intuisce che tocca a noi orientare la nostra storia, che siamo responsabili della nostra vita, protagonisti del nostro futuro. Gli altri possono essere d'aiuto, ma non possono prendere il nostro posto nelle scelte, nelle decisioni da prendere di fronte al rischioso mestiere di vivere (cf *CdG/1*, p.170).

2. LO SVILUPPO DEL TEMA

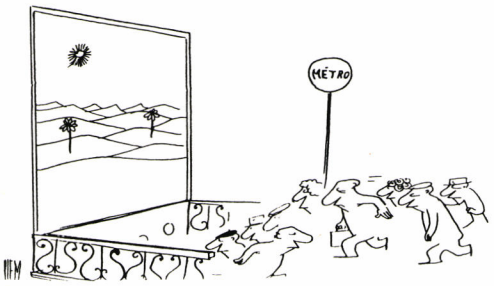
Per cominciare

Fate circolare nel gruppo alcuni dei disegni

proposti.[1] *Proponete a tutti di reagire d'istinto e di esprimersi liberamente.*







1) Ali troppo piccole per superare il burrone e volare in alto...? (*n. 1*).
2) Paura di essere liberi. Chi mi spinge e in quale direzione? (*n. 2*).
3) Massa e agitazione portano a orientare la propria vita su direzioni non volute. Il rischio è di perdere la propria libertà, costruire se stessi su decisioni prese da altri (*n. 3*).

Provocazioni iniziali

■ GENITORI-FIGLI. «Alle dieci di sera mio padre mi viene a spegnere il televisore in camera. A 15 anni! Ma vi sembra giusto?». Cosa pensate di questo genitore. Stefano ha il diritto di lamentarsi?

■ PRIVACY. «Mia madre ha sempre detto che non avrebbe mai letto le mie lettere. L'altro giorno ne ho ricevuta una personale. Me l'ha consegnata chiusa, ma dal suo sguardo ho capito che l'aveva letta. Sono sicuro che l'aveva letta. È veramente disgustoso da parte sua. Perché mia madre ficca il naso nelle mie cose?» (*Corrado*).

■ LIBERTÀ IMPAZZITA. In un anno a Milano sono stati danneggiati 1801 sedili degli autobus e 481 della metropolitana. Più di 100 vetri rotti nelle stazioni sotterranee, 261 macchine obliteratrici messe fuori uso. Un danno per centinaia di milioni. Che cosa pensare di queste manifestazioni istintive e pazze di libertà per le strade?

■ «BULLI» A SCUOLA. Il 54% degli studenti italiani ha dichiarato di aver subito prepotenze nell'ambito della scuola, il 35% offese, il 17% dei maschi e l'11% delle ragazze di essere stato colpito fisicamente. Che cosa spinge una così alta percentuale di giovani alla prepotenza e alla piccola e grande violenza? È in gioco una falsa idea di libertà?

■ UN MILIONE IN FUGA. Negli Stati Uniti, paese di oltre 250 milioni di abitanti, ogni anno fuggono di casa circa un milione di ragazzi e ragazze dai 10 ai 17 anni. Il 95% ritorna a casa, ma di 50mila non si sa più nulla: scompaiono nelle metropoli. Che co-

[1] Le illustrazioni proposte sono di Piem, in *Libres chemins pour célèbrer*, Droguet-Ardant (trad. italiana: *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici).

sa può spingere un giovanissimo a lasciare la propria famiglia? Come li giudicate?

Per prolungare l'incontro o aprire a un approfondimento

■ «VOGLIO COGLIERE SOLO FIORI FRESCHI.
Questa è la mia libertà.
Voglio rubare alla vita
le soddisfazioni che mi garbano.
Oggi non mi va di lavorare.
Mi prendo il motorino
e vado a spasso.
Faccio i fatti miei.
Me ne frego di tutti.
Prendo il sole.
Nessuno mi ha da mettere i piedi sulla testa.
Semmai li metto io
in testa agli altri.
Sono stufo
di essere sempre l'ultimo.
Voglio anch'io il mio primo posto.
È la volta buona.
Mi son fatto una ragazza che ci sta.
La felicità:
grappoli di soddisfazione
a portata di mano».
In questi versi, un collage di frasi che esprimono una certa concezione della libertà, intesa come «fare ciò che si vuole». Può essere un modello di libertà per tutti? ed è una libertà che costruisce?[2]

■ LIBERO COME UN UOMO. «A chi è stata data la possibilità di optare per la vita? Chi, qualche volta, ha potuto scegliere i propri genitori? Chi fece, prima di nascere, una scelta meditata del proprio sesso, della struttura temperamentale, della configurazione fisica, delle tendenze morali, dei coefficienti intellettivi? Chi poté disporre, qualche volta, dei propri codici genetici, della propria costituzione endocrina o delle coordinate sulla combinazione dei cromosomi?» (*Ignacio Larrañaga*).

■ SOLO L'UOMO È UN ESSERE APERTO. «L'uomo non è un essere finito, ma "da farsi", per mezzo della sua libertà. Una pietra, un albero, sono esseri pienamente realizzati entro le loro frontiere e i limiti della loro esistenza. Non possono dare più di ciò che danno, non possono essere più perfetti di quello che sono. Ugualmente un gatto, un cane; sono esseri chiusi, compiuti, "perfetti" entro le loro possibilità. L'uomo no. L'uomo, originalmente, è "poter essere". È l'unico essere della creazione che può sentirsi irrealizzato, insoddisfatto, frustrato. E per ciò è, tra gli esseri creati, l'unico a possedere la capacità di oltrepassare le barriere delle proprie limitazioni. Del resto, è anche l'unico essere capace di autotrasparenza, di trascendenza e di libertà: è un essere aperto, capace di un incontro personale con Dio» (*Ignacio Larrañaga*).

3. ITINERARIO CATECHISTICO

3.1. I FATTI (pp. 170-177)

■ PER DECIDERE DA RESPONSABILI (pp. 170-171). Siamo i timonieri della nostra vita: tocca a noi decidere come investire le nostre qualità. Anche quando incrociamo le braccia e ci lasciamo portare dalla corrente, stiamo decidendo quale uomo e quale donna ci proponiamo di essere. Su quale progetto stiamo scommettendo la nostra vita?

■ VOGLIA E PAURA DI ESSERE LIBERI (pp. 171-172). Siamo gelosi della nostra libertà, ma la libertà è anche una forza dirompente che provoca incertezze, paure e anche angoscia. L'adolescente rivendica libertà, ma è spesso chiamato a portare pesi enormi su spalle ancora fragili. La tentazione è di «accontentarsi» o di consegnare la propria libertà ad altri.

[2] Alcuni di questi testi sono tratti dalle schede a temi *Con gli adolescenti*, Ed. Elledici.

■ UN'AVVENTURA TUTTA NOSTRA (pp. 173-174). Libertà negli anni dell'adolescenza è anche sinonimo di originalità. Si vogliono percorrere strade nuove, non si accetta di dipendere, si fa fatica ad accettare le regole imposte da altri o dalla tradizione.

■ QUALCUNO VUOL MANIPOLARE LA NOSTRA VITA (pp. 175-176). Miti di ogni genere, la musica e i luoghi di ritrovo, il bisogno di far dipendere la propria felicità dal possesso sono lì ad insidiare la nostra libertà, a farla dipendere dalle «cose», dall'immediata soddisfazione. Ma una libertà umiliata in questo modo, si trasforma ben presto in schiavitù e in asservimento a valori prefabbricati, che non aprono a nuove prospettive.

■ LA LIBERTÀ ESISTE DAVVERO O È UN SOGNO? (pp. 176-177). I nostri risultati parziali, e soprattutto le quotidiane insoddisfazioni mettono in questione la nostra libertà. Siamo liberi davvero? Lo siamo tutti? Anche gli svantaggiati? E quali sentieri battere, se non conosciamo la strada e la meta a cui conduce la nostra libertà?

3.2. LA RIFLESSIONE

3.2.1. Ascoltare Dio che parla (pp. 178- 187)

Il popolo ebraico ha vissuto nella propria storia la liberazione dalla schiavitù come un dono di Dio. Ma ha compreso nello stesso tempo che soltanto accogliendo un cammino di libertà personale, che si esprime nella fedeltà all'alleanza con Jawhè, si può realizzare per il popolo una situazione di vera giustizia, pace e benessere.

■ FEDELI AL DIO LIBERATORE (pp. 178-185). Ogni volta che il popolo ebraico è stato infedele, ha dovuto battere i sentieri umilianti della schiavitù. Il Signore ha riscattato e reso libero il popolo ebraico che era schiavo in terra d'Egitto. Dice loro: «Dio mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti» (*Dt* 7,7-10). I profeti, tra i quali il *CdG/1* cita Geremia (*Un testimone scomodo*, p. 179) – vissuto in uno dei periodi più drammatici della storia d'Israele – hanno sollecitato il popolo a vivere nella fedeltà, a mantenere una condotta di vita impostata su valori nuovi, destinati a riconoscere la dignità profonda delle persone e al rispetto delle libertà fondamentali.

■ IL DONO DI UN CUORE NUOVO (pp. 186-187). Attraverso Geremia il Signore invita il popolo d'Israele a un rinnovamento personale radicale e definitivo. Dice: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (cf *Ger* 31,33-34). La fedeltà a Dio si trasformerà allora in liberazione personale e sociale. Il cuore dell'uomo – là dove egli tutto decide e si progetta – diventa la sorgente della libertà e dell'amore pieno.

La storia d'Israele – storia spesso drammatica, è storia di liberazione e schiavitù – ed è soprattutto aspirazione a una liberazione definitiva, di una terra promessa, dove regni la pace come pienezza di vita e trionfo pieno delle forze positive. Una liberazione che passa necessariamente attraverso la conquista di una libertà personale profonda, che nascerà solo dall'incontro con il messia Gesù, uomo veramente libero.

3.2.2. Nel nome di Gesù

■ GESÙ, LIBERO NELLA FEDELTÀ AL PADRE (pp. 188-189). Gesù ha percorso per primo in pienezza il cammino vero della vita, aprendo la strada a chi vuole raggiungere traguardi di una vita piena nella libertà. Nel nome di Gesù, che si fa solidale con ogni uomo, anche con i peccatori, l'uomo è liberato dalle sue schiavitù e scopre il segreto della vera libertà.

■ «NON DI SOLO PANE» (pp. 190-193). Gesù rimane libero di fronte alla tentazione di sfruttare a suo servizio il potere di fare miracoli. Non si lascia coinvolgere in progetti di gloria terrena, rifiuta di farsi proclamare re.

■ I GESTI DELLA LIBERAZIONE (pp. 194-195). Gesù proclama la «buona notizia» e il suo regno di libertà. I poveri e gli esclusi, gli oppressi e i peccatori sono i destinatari privilegiati della sua parola di salvezza. Con piena autorità, supera i solchi che dividono gli uomini del suo tempo e prospetta una società costruita su basi radicalmente nuove. L'amore verso i nemici, il dono del perdono ai peccatori, l'amore che si fa servizio, sono i gesti rivoluzionari che liberano l'uomo dal rimorso e dalla schiavitù personale profonda, e costruiscono nello stesso tempo rapporti sociali sorprendentemente nuovi.

■ LA FORZA DELLA SUA LIBERTÀ (pp. 196-205). La sua parola di liberazione personale e sociale, che tende a costruire una società davvero nuova, finisce per isolarlo. Attorno a lui la gente si divide, lo abbandona, lo ostacola e infine decide di farlo fuori. La morte in croce è l'atto supremo di libertà di Gesù. Gesù che accetta di immolarsi realizza il sì definito dell'uomo a una vita di fedeltà e nello stesso tempo esprime la certezza che è possibile compiere fino in fondo un cammino di vera libertà.

3.2.3. Vivere la libertà nella Chiesa

■ CHIAMATI ALLA LIBERTÀ (pp. 206-208). La nostra cultura afferma che ci si deve «liberare di Dio» per poter crescere come uomini e affrontare a occhi aperti, senza alienazioni, la società con i suoi problemi. Si tratta di una concezione «gelosa» della propria libertà, di un'affermazione d'indipendenza che è presente nella storia dell'umanità sin dalla comparsa dell'uomo sulla terra. Secondo la Bibbia, è proprio questa la tentazione del primo uomo e della prima donna: «Diventerete come Dio!» (*Gn* 3,5). Ma la storia di Adamo si ripete nella storia di ogni uomo e di ogni donna che viene al mondo. In ogni tempo ciascuno di noi tende a «bastare a se stesso», a concepire la libertà come una faccenda personale, a vedersi come padrone assoluto di sé e del proprio destino.

■ SCHIAVI DI SE STESSI (pp. 209-210). La Chiesa nei primi secoli ha maturato con lucidità una concezione molto profonda della libertà. San Paolo afferma che chi concepisce la libertà vivendola «secondo la carne», diventa schiavo di se stesso e dei propri impulsi (*Rm* 8,5; *Ef* 4,22). Una libertà che fa perno su se stessa è menzognera, si chiude a ogni vera relazione con gli altri e con il mondo e conduce all'incapacità di amare. La libertà come «autonomia» non è soprattutto libertà per tutti. Rischia di essere la libertà del più forte, di chi ha di più, del «superuomo», che crea divisione e discriminazione. Solo mettendosi alla scuola di Gesù si diventa davvero «liberi perché liberati» (*Gal* 5,1).

■ LO SPIRITO È LIBERTÀ (pp. 211-212.236). È lo Spirito Santo che fa rivivere oggi e fa risuonare dentro di noi la parola di Gesù. «Se rimanete fedeli alla mia parola», dice Gesù, «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv* 3,5). E san Paolo: «Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito di figli» (*Rm* 8,15-16). È passata l'angoscia di una libertà affidata a se stessa, preda di ogni tipo di schiavitù: è possibile una libertà serena, sicura, perché riposta nelle mani di Dio. È questa la nuova libertà, che riconosce di essere un dono dello Spirito. È così che la libertà non è più soltanto un sogno riservato ai forti e ai capaci. Anche dove appare lo svantaggio, il condizionamento dell'ambiente e della storia, la libertà è presente. L'unico argine è il rifiuto cosciente e libero dell'uomo. Allora è il peccato. Certo si tratta di una libertà costretta ad esprimersi «a misura d'uomo». Ma pur nella parzialità inevitabile dei risultati, l'obiettivo della libertà rimane. Mentre le difficoltà diventano banco di prova e di maturazione.

■ LIBERI PER SERVIRE (pp. 213-214). L'uomo liberato diventa libero di amare con totale dedizione, e soggetto di liberazione per gli altri. Siete stati chiamati a libertà, dice san Paolo. Ma questa libertà non deve diventare pretesto per vivere secondo i propri capricci

e istinti, ma per metterci a servizio gli uni degli altri (cf *Gal* 5,13). La vera libertà ci spinge in particolare a superare l'amore impulsivo, fatto di simpatie e antipatie, e a portare invece i pesi gli uni degli altri (cf *Gal* 6,2).

■ LE MAPPE DELL'AMORE (pp. 218-223.236). L'uomo libero diventa capace di accoglienza aperta e universale, e mette a disposizione degli altri quello che è e quello che ha. Non fa pesare la sua superiorità e rifiuta l'arroganza, accetta le differenze, ha rispetto per le idee altrui, sa vedere il bene dove c'è. È capace di misericordia e sa che il vero nemico non esiste, che ogni divisione può essere superata dall'amore. È un modo di rapportarsi agli altri che nasce evidentemente nel solco della vita cristiana. Perché è la Chiesa questo spazio visibile di libertà, in cui si manifestano l'accoglienza, il perdono, la solidarietà, pur tra incoerenze e limiti. Non nel chiuso di un ghetto, ma come lievito della società. Il cristiano infatti si affianca a ogni tentativo piccolo o grande di liberare l'uomo, di difendere la sua dignità, di far crescere la libertà e spazi di vita per tutti.

■ SCELGO DI ESSERE CRISTIANO (pp. 224-227). L'identikit del cristiano – uomo che ha come obiettivo di vita la libertà – è espresso in modo efficace nella scelta del Battesimo. Il cristiano con il Battesimo viene posto in una condizione di libertà. Gli adolescenti fanno fatica a vederlo così, e sentono quasi il peso di un «dono» per così dire «imposto». In realtà lo stesso Battesimo è una scelta di vita che non è possibile fare una volta per sempre, ma va confermata. La facciamo nostra nel rito e la confermiamo nella vita.

3.2.4. A confronto con i testimoni.

■ PADRE MASSIMILIANO KOLBE (p. 234). Ha offerto la sua vita ad Auschwitz in cambio di quella di un altro prigioniero. Una morte eroica che non è avvenuta per caso. Una scelta di libertà assoluta, che è giunta come «punto di arrivo» della sua esistenza. «L'odio non è forza creativa. Soltanto l'amore crea», era solito ripetere.

■ VITTORIO BACHELET (p. 235). Maturato nel cammino di formazione dell'Azione Cattolica Italiana. Fu ucciso all'università, dove svolgeva la sua missione a servizio della cultura e dei giovani. Era un un uomo libero e di animo grande, schierato dalla parte della democrazia, sensibile per chi viveva situazioni di povertà o d'ingiustizia. Diceva: «I cattolici combattono. Ma non possono essere nemici degli uomini, nemmeno quando questi sono a servizio del male. È questa una delle leggi più singolari e difficili del cattolicesimo: difendere le proprie idee e i propri diritti, ma difenderli amando coloro che vogliono opprimere o addirittura opprimono il cattolicesimo. I cattolici li devono amare – non basta che non li odino».

3.3. GLI STRUMENTI

3.3.1. Per la riflessione personale

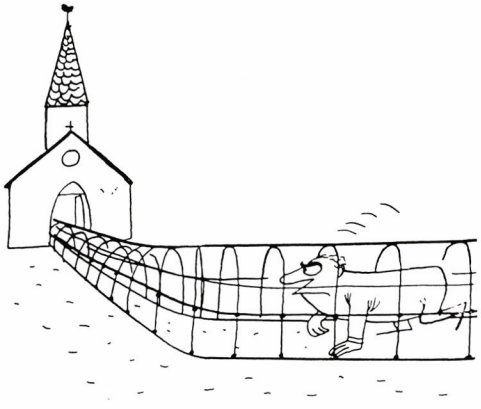
- Quali sono le esperienze più belle di libertà che stai vivendo? In quali esperienze invece ti senti ingannato e ti sei trovato deluso?
- Come spieghi il grande bisogno di libertà degli adolescenti (libertà di uscire, di avere il motorino, di avere un ragazzo/a, che vestirsi come gli pare...)? Sono rivendicazioni legittime?
- Quando un giovane è libero? Quali sono i criteri per valutare se una persona è libera? Cosa si deve fare per diventare liberi?
- Eccoti i versi di una canzone: «Sei tu che spingi avanti il cuore e il lavoro duro di essere uomo e non sapere cosa sarà il futuro»: l'uomo è davvero costruttore del suo futuro?
- «Essere se stessi. Molti uomini oggi ci pensano poco, non ci possono neppure pensare. Essi perdono il loro mondo e persino il senso della vita con la sottomissione ai conformismi. Capita che non siano più nessuno. Tutto li porta a dire di sì, tutti insieme,

alle stesse immagini, agli stessi rumori, alle stesse propagande» (*Jean Guéhenno*). Come mantenersi liberi dai condizionamenti?

3.3.2. Per la ricerca di gruppo

■ *Eccoti ancora due disegni. Commentateli insieme.*





1) GIOVANI-ADULTI. Se un adulto ti vuole dare una mano, l'interpreti come un attentato contro la tua libertà? (*n. 4*).
2) LIBERTÀ RELIGIOSA. Come vivi la tua esperienza religiosa? In libertà? (*n. 5*).

■ VALENTINO ROSSI, un ragazzo che ha scelto la moto e l'avventura della velocità. Gli è stato chiesto: «Ora che sei diventato un campione, hai qualche rimpianto?». «La scuola», ha risposto. «Facevo il liceo linguistico a Pesaro e me la cavavo anche bene. Ma è impossibile far convivere scuola e corse». Che ne dite? Come valutate la sua scelta?

■ LIBERTÀ-OBBEDIENZA-DISOBBEDIENZA. È sempre giusto e utile obbedire? Quando mi fa veramente maturare? Si può disobbedire? A chi? Quando?

■ SACRIFICARSI PER... «Sono qui nella mia stanza. Ho appena rifiutato di uscire perché devo studiare. No, non sono una secchiona. E mi chiedo fino a che punto sia giusto rinunciare agli amici per la scuola. Continuo a ripetermi che dopo la maturità tutto cambierà. Ma intanto sento il problema della solitudine» (*Paola*). Fino a che punto la scuola può chiedermi di sacrificarmi per lo studio?

■ MIA MADRE VUOLE DARMI UN FIDANZATO. «Sono una ragazza del sud, e mi piace essere libera. Mia madre dice: tu hai 17 anni, perché non trovi un ragazzo? così ti sistemi. No, io invece non la penso così. Voglio essere libera, non per fare qualcosa di male, perché io non faccio niente di straordinario, ma mi piace divertirmi, stare libera, uscire. Non è che mia madre non vuole farmi uscire, però vorrebbe che io trovassi un ragazzo...» (*Teresa*).

3.3.3. Per l'azione e la celebrazione

■ Avendo tempo, si può costruire una celebrazione a partire dalla parabola del figliol prodigo (*Lc* 15,11-32). La si potrebbe anche sceneggiare o almeno rileggerla in forma dialogata. *Dio accetta la sfida della nostra libertà, il bisogno di essere noi stessi e lo stesso desiderio di autonomia e originalità. Non la fa pagare, non chiude per sempre il suo rapporto d'amore.*

■ Ricercare nel Vangelo i gesti di libertà di Gesù, il suo rapporto personale e libero con le persone e le cose. Vedere in particolare *Gv* 4,1-42: Gesù con la samaritana ha un atteggiamento di assoluta accettazione, di dialogo rispettoso. Parte da quello che è per portare la donna ad atteggiamenti di libertà e a liberarsi dalle sue schiavitù.

■ Si potrebbe celebrare la memoria del proprio Battesimo e della Cresima. Due grandi doni, ricevuti magari con poca o nessuna consapevolezza, ma che mettono in gioco la nostra libertà. Costruire i dialoghi, adattando i testi liturgici alle esigenze e al linguaggio dei giovani. Incentrando la celebrazione sul coinvolgimento libero e personale.[3]

■ Parlando di libertà, si può giungere anche all'idea della mancanza di libertà fisica che condiziona spesso ogni altro tipo di libertà: sono i giovani che finiscono in prigione, i disabili in carrozzina. Se lo si ritiene opportuno, si possono incontrare, programmare una visita.

■ AUDIOVISIVI (Elledici). Il gruppo potrebbe costruire autonomamente un montaggio di diapositive sulla libertà. Volendo attingere a sussidi già pronti:
- *Liberi per amare*, videocassetta 8019A (30', con guida didattica).
- *Geremia, il profeta perseguitato; Geremia, il profeta di un'alleanza nuova* (diapomontaggi, Br 23-24).
- *Libertà di volare* (diapomontaggio, Ed 7);
- *Ricerca di libertà* (Diagroup, Hc 3);
- *La libertà e la responsabilità* (Diagroup, Hc 70);
- *Gesù, uomo libero* (Diagroup, Hc 104).
- *Il Battesimo* (Diagroup, Hc 109).

4. BILANCIO & PROGETTI

4.1. PER GLI ADOLESCENTI

- Cosa pensi della proposta che hai ricevuto da questi incontri?
- Il metodo seguito per l'approfondimento ti è sembrato efficace? Sono stati coinvolti tutti o hanno partecipato e preso la parola sempre i soliti?
- Hai le idee più chiare a proposito di libertà o ti senti ancor più confuso?
- Come proseguire nella tua ricerca? Da dove cominciare per iniziare seriamente a percorrere una strada di libertà?
- Ti sei lasciato davvero coinvolgere, o il tuo è stato soltanto un semplice «discutere» tra amici?

4.2. PER L'ANIMATORE-CATECHISTA

- Hai preparato tutto con cura?
- Sei riuscito a trasmettere «coinvolgimento» e desiderio di approfondire seriamente il significato della libertà?
- Quali ulteriori passi dovrai programmare per accompagnare gli adolescenti nell'itinerario che hai proposto?

[3] Una traccia la si può trovare in GIUSEPPE RUTA, *Io ho scelto voi*, Guida per il catechista, Elledici, Leumann-To 1994, pp. 230.231; v. anche: *Il Battesimo*, «Diagroup», Hc 109, pp. 30-31.

La catechesi con ragazzi «problematici»/3

Elementi per la programmazione

SALVATORE AVALLONE

FLASH SU UN INCONTRO CATECHISTICO

■ Entriamo in un gruppo di catechesi. Francesca, catechista, pone la domanda a Paolo: «Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu presentagli anche l'altra. E tu come faresti se uno ti desse uno schiaffo? Riusciresti a fare come ha detto Gesù?».
Paolo risponde prontamente: «Ma nemmeno per sogno, gli spaccherei la faccia!».
«O lui la romperebbe a te! Ma forse qui Gesù ha voluto dire un'altra cosa che il semplice fatto di... E tu Antonio?».
«Io, veramente non so cosa farei. Il fatto è che, di fronte alla violenza, ho paura e non so come reagire».
Carlo: «Io, invece, andrei a chiamare subito qualche amico mio, per sistemarlo come si deve».

■ Varietà di risposte, varietà di reazioni ad una situazione di violenza, non comune, ma nemmeno sconosciuta ai ragazzi. E Francesca non ignora affatto tutto questo e sa anche molto bene che i suoi ragazzi vivono in ambienti sociali dove la violenza ha modo di manifestarsi più sovente che altrove. Le stesse risposte dei ragazzi avanzano motivi di preoccupazione.
Paolo è il ragazzo che reagisce in modo istintivo, rispondendo con violenza alla provocazione. È una reazione spontanea che se lasciata tale tenderà a cristallizzarsi in un atteggiamento. Antonio, invece, si deve essere già trovato ad affrontare situazioni in cui ha subìto la prepotenza degli altri, e il suo carattere riservato e un po' ingenuo lo ha colto di sorpresa e impreparato. Forse è scappato o non ha reagito. Carlo è il tipo che cova in sé vendetta e la fa pagare al momento opportuno. Non è capace di rispondere da solo, si appoggia allora sugli amici, a cui presta la sua collaborazione.

1. PROGRAMMARE GLI INCONTRI

■ Francesca a questi ragazzi ha presentato il passo del vangelo in cui Gesù interpreta la legge antica: «Sapete bene ciò che dice la Bibbia: occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico: non vendicatevi contro chi vi fa del male. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu presentagli anche l'altra. Sapete che si dice: ama i tuoi amici, odia i tuoi nemici. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano. Facendo così, diventerete veri figli di Dio, vostro Padre, che è in cielo. Perché egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male» (*Mt* 5,38.43-45).
Francesca ha letto una spiegazione del passo evangelico. Gesù rifiuta la lettura minimalista e legalistica della legge, in cui basta seguire alla lettera i suoi precetti per potersi

considerare «a posto» di fronte a Dio. Invece Gesù desidera far crescere la sensibilità di chi osserva i precetti. In questo modo si apre di fronte al discepolo una strada che ha come partenza la legge antica e come percorso la possibilità di disporre il proprio cuore secondo quanto Dio fa verso di noi: «fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male».

■ Questo brano del vangelo Francesca lo ha scelto e lo ha inserito all'interno degli incontri di catechismo per i suoi ragazzi che si preparano a ricevere la Cresima.

1.1. COME COMINCIARE?

■ Francesca sa che ai suoi ragazzi non può presentare tutti i contenuti del messaggio cristiano. Sono ragazzi che hanno affrontato la scuola con diverse difficoltà e perciò non sono predisposti a grandi discorsi teorici. Si tratta, allora, di selezionare alcuni temi importanti, che possono dare un supporto valido alla vita di fede. I temi vanno scelti anche in base alle esigenze specifiche della loro crescita, perché ogni itinerario catechistico è anche un itinerario educativo.
I ragazzi provengono da quartieri poveri, periferie cittadine dove non mancano i problemi. Per questo motivo come primo passo Francesca ha deciso di sondare la situazione dei ragazzi fornendo loro un questionario. Vi si fanno domande che riguardano il loro modo di vivere alcune dimensioni della socialità. È un questionario* rivolto in origine a ragazzi più piccoli e che, per la formulazione abbastanza semplice delle domande, può essere utilizzato senza difficoltà da parte dei ragazzi. In genere è utilizzato in ambienti scolastici e va bene anche in situazioni dove si prospetta un cammino di gruppo. Il questionario è rivolto ai ragazzi e contiene una scala di autovalutazione per ogni domanda da 1 a 5. I risultati sono poi sintetizzati in una tabella.

■ Naturalmente non tutti i ragazzi presentano gli stessi problemi, ma Francesca prende atto di quelli più comuni nel gruppo e decide così di quali trattare. La maggior parte dei ragazzi ha evidenziato difficoltà riguardo alla capacità di gestire le proprie emozioni, controllare l'aggressività e gestire lo stress.
Decide così di inserire all'interno del cammino annuale i primi due temi emersi. Li presenterà come capacità importanti per la formazione piena della crescita umana, capacità che verranno rafforzate con il sacramento della Confermazione.

1.2. QUALE META PER IL GRUPPO?

Come formulare una meta per il gruppo? Quali elementi tener presenti?
Un gruppo di catechismo non è solo un gruppo educativo, ma è anche quello. È più che opportuno, allora, che si tengano presenti le finalità che riguardano la formazione umana, a partire dai dati che emergono dal questionario. Gli incontri sono finalizzati alla preparazione sacramentale.
Una formulazione potrebbe essere questa: «Sviluppare una conoscenza più profonda della fede nei suoi aspetti fondamentali e collaborare all'opera dello Spirito nei nostri cuori, che ci chiama ad una crescita responsabile, nella conoscenza delle realtà create, nell'amore alla vita e nel rispetto della libertà altrui».

1.3. UN ITINERARIO PER RAGGIUNGERE LA META

■ Parliamo di itinerario come cammino che ci permette di rendere tangibile la meta. Questo cammino è fatto di tappe, cioè pun-

* Il questionario è tratto dal libro di E. McGinnis et Alii citato in bibliografia. Lo riportiamo in appendice, a modo di esempio, in forma parziale.

ti intermedi all'arrivo, collegati fra di loro, così che – passando attraverso di essi – è possibile realizzare anche parti o aspetti della meta generale. Proprio perché legati fra di loro secondo un senso di sviluppo continuo, queste tappe generano, o possono riformularsi, come dei movimenti. Poiché, poi, in qualche modo concretizzano la meta, sono detti anche obiettivi. Trovandoci a livelli in cui opera una certa generalizzazione, sono obiettivi che devono essere ulteriormente specificati, cioè resi sempre più operativi.

■ Nella formulazione di questi movimenti è necessario tener presente in modo globale le varie istanze dettate sia dal cammino catechistico, sia da quello di formazione personale rilevato in partenza.
Per la nostra meta, a livello esemplificativo, possiamo prevedere quattro movimenti:
1. Dalla bellezza che Dio ha messo nel mondo alla bellezza che Dio ha messo in me.
2. Dall'amore che Dio ha verso il mondo all'amore che Dio ha verso di me.
3. Dal conoscere Gesù nostro fratello alla sua opera di amore che ci dona la sua Vita.
4. Dall'essere figlio di Dio alla testimonianza della nostra fede nella Chiesa per mezzo del dono dello Spirito.
Questi temi sono finalizzati anche alla comprensione e alla riflessione sulla propria vita. Infatti contengono diversi aspetti come quelli riguardanti l'area della fede, la dimensione personale, l'aspetto comunitario e sociale. I quattro movimenti sono concatenati fra loro in modo tale che il ragazzo possa riflettere sulla vita così come è espressa intorno a noi e sulla bellezza della vita di ognuno (1°). Dio, che ha creato il mondo non l'ha abbandonato a se stesso, ma se ne prende cura, così come si prende cura di me (2°). In modo particolare Dio ha avuto per tutti gli uomini un amore immenso, quando ha mandato suo figlio Gesù a donarci la sua vita e a farci il dono di essere suoi figli (3°). Questa Vita, che viene a noi attraverso i sacramenti, il Signore desidera che la viviamo in pienezza: per questo ha donato a noi il suo Spirito che ci guida nel cammino di Chiesa, nell'attenzione alle necessità dei più deboli (4°).

■ Francesca ha scelto questo itinerario perché la vita è il primo dono offerto da Dio all'uomo, e viverla e conoscerla è una priorità. E lo ha fatto anche per un motivo di ordine pedagogico. Questi ragazzi, in genere, hanno bisogno di appropriarsi della vita perché, per tanti motivi, la vivono in modo frammentario e parziale. L'inchiesta del BICE, già citata, ricorda che una delle funzioni della religione è proprio quella di creare una base di fiducia nella vita, base che si rivela spesso poco presente in questi ragazzi. Allora è importante aiutare a sviluppare quello sfondo di fede su cui disegnare le proprie esperienze.

■ Si tratta ora di esplicitare meglio i diversi movimenti. Prendiamo in considerazione il primo: *Dalla bellezza che Dio ha messo nel mondo alla bellezza che Dio ha messo in me*.
Questo movimento illustra la realtà personale inserita nella realtà del mondo, realtà creata da Dio. Si può sviluppare un discorso mostrando come la bellezza della natura e la realtà dell'uomo rivelino una dimensione religiosa, perché aperte al trascendente, e una dimensione sociale, perché aperte all'altro. Sono così possibili le seguenti suddivisioni:
1. Dall'abitudine di vedere me stesso e gli altri all'attenzione verso le cose e me stesso.
2. Dall'attenzione al mondo e a me stesso alla ricezione dei suoi valori e delle mie qualità.
3. Dal riconoscere le qualità che sono in me e attorno a me ad apprezzare la loro importanza e il loro valore.
4. Dall'apprezzare la bellezza scritta nella creazione a scegliere il valore e la bontà per la mia vita.
5. Dall'introdurre nella mia vita valori positivi all'apertura verso Dio, creatore di bellezza e bontà.

Nella formulazione di questi movimenti cerchiamo di indurre apprezzamento verso valori e promuovere atteggiamenti positivi. Per questo motivo abbiamo graduato il loro sviluppo sulla falsariga della *tassonomia per il dominio affettivo* di Mager.

2. QUALCHE SVILUPPO

■ Ora bisogna far in modo che i singoli movimenti si sviluppino organicamente, attraverso la formulazione di operazioni che dovrebbero permettere il raggiungimento della tappa prefissa. Si tratta di proporre ai ragazzi delle *conoscenze* con cui confrontarsi, *esperienze* da realizzare per indurre i giusti *atteggiamenti* che si vogliono conseguire. L'atteggiamento è una *disposizione stabile interiore* che è possibile ottenere quando il ragazzo apprezza le idee, le integra nelle sue conoscenze ritenendole importanti, e quando, attraverso l'esperienza, le inserisce nella sua vita in modo sempre più costante. È un'operazione un po' complessa che richiede del tempo, affinché il ragazzo abbia la possibilità di interiorizzare quanto offerto e scelto.

■ Prendiamo in considerazione il primo movimento: Dalla bellezza che Dio ha messo nel mondo alla bellezza che Dio ha posto in me. Di questo consideriamo il primo momento: *Dall'abitudine a vedere me stesso e gli altri all'attenzione verso le cose e me stesso.*
Qui l'atteggiamento che si vuole suscitare è quello dell'attenzione. Perché l'attenzione? Perché i ragazzi spesso sono dei consumatori e non prestano la giusta attenzione a ciò che passa loro tra le mani. Perché l'attenzione è il primo passo per poter prendere in considerazione se stessi e il mondo che ci circonda. Perché l'attenzione permette di uscire dal ciclo ripetitivo delle cose già fatte, già viste e ci mette sulla strada per un rapporto diverso col mondo, con la vita e con gli altri che non sia solo un rapporto di utilità. Attenzione allora significa recepire e ascoltare, curiosità e desiderio. Porre attenzione è già un primo gesto di amore.
Ecco allora i contenuti di questo primo punto:
1. Imparare a porre attenzione alle cose che fanno parte della nostra vita.
2. Distinguere aspetti che ci piacciono e no di noi stessi e degli altri.
3. Rendersi consapevoli dei propri sentimenti in situazioni felici o spiacevoli.
4. Guardare alla varietà e bellezza del mondo creato da Dio.

■ Un'esperienza che si può proporre è quella legata allo spazio sacro interiore, come momento di attenzione rivolto a se stessi e aperto a Dio, alla dimensione spirituale della propria vita. È un esercizio che aiuta i ragazzi a entrare dentro se stessi e a pregare. Si invitano i ragazzi in un luogo tranquillo, in una cappella se si ritiene opportuno. Si dice loro che, per poter ascoltare il proprio cuore, è necessario star seduti in modo giusto: bisogna assumere una posizione che ci permetta di stare comodi e nello stesso tempo attenti. Perciò li si guida a sedere con la schiena diritta e i piedi che toccano terra. Poi si chiudono gli occhi e si comincia a respirare lentamente, in modo da avvertire l'aria che entra e che esce dai nostri polmoni. Bisogna lasciar andare i pensieri che ci distraggono e far in modo che questi scivolino a terra come le foglie che cadono dall'albero in autunno. Li si invita a pensare al Signore, a parlare con lui.
In genere i ragazzi si dimostrano soddisfatti. Poi si confrontano le esperienze, le sensazioni provate, come ci si è trovati, che cosa si è detto nella preghiera.
Contenuti e esperienze per i diversi atteggiamenti sono da ricercare per tutti i singoli movimenti inseriti all'interno della programmazione.

APPENDICE

SCHEDA DI VALUTAZIONE DELLE ABILITÀ SOCIALI (FORMA PER LO STUDENTE)

	Quasi mai	Raramente	Ogni tanto	Spesso	Quasi sempre
30. Quando qualcuno ha un problema, gli faccio capire che so cosa prova?	1	2	3	4	5
31. Quando sono arrabbiato, mi comporto in modo da non urtare gli altri?	1	2	3	4	5
32. Cerco di capire perché qualcun altro è arrabbiato?	1	2	3	4	5
33. Faccio capire a qualcun altro che mi sta a cuore?	1	2	3	4	5
34. So cosa mi fa paura e so pensare a qualcosa che mi rassicuri?	1	2	3	4	5
35. Mi lodo e mi premio quando me lo sono meritato?	1	2	3	4	5
36. Riesco a mantenere la calma quando sono irritato?	1	2	3	4	5
37. So quando chiedere l'autorizzazione per fare qualcosa e la chiedo in modo garbato?	1	2	3	4	5
38. Quando qualcuno mi provoca, riesco a controllarmi?	1	2	3	4	5
39. Cerco di stare alla larga da ciò che mi può mettere nei guai?	1	2	3	4	5
40. Ritengo che ci siano altri modi per risolvere un problema anziché litigare?	1	2	3	4	5
41. Mi chiedo in che modo potrei affrontare un problema e quali ne sarebbero le conseguenze?	1	2	3	4	5
42. Dopo aver fatto qualcosa che non avrei dovuto fare, ne accetto le conseguenze?	1	2	3	4	5
43. Riesco a capire di cosa mi si accusa e perché, ed eventualmente so reagire in modo adeguato?	1	2	3	4	5
44. Quando non sono d'accordo con qualcuno, cerco di trovare una soluzione che possa far contenti entrambi?	1	2	3	4	5
45. Quando sono annoiato, penso ad altre cose piacevoli da fare e poi le faccio davvero?	1	2	3	4	5
46. Riesco a capire quando un problema è sorto per colpa mia?	1	2	3	4	5
47. Riesco a rivolgermi agli altri senza urlare o perdere la calma, quando sono loro ad avermi creato un problema?	1	2	3	4	5

■ Avevamo lasciato Francesca che discuteva con i suoi ragazzi se fosse o no opportuno reagire alla provocazione di qualcuno che ti dava uno schiaffo. Un'esperienza, dicevamo, che i ragazzi probabilmente avevano fatto.
Francesca per certi argomenti stava utilizzando delle tecniche particolari. Dal test che aveva dato ai ragazzi all'inizio dell'anno erano emerse defficoltà nell'area delle abilità sociali, in particolare su come gestire le proprie emozioni e sul come coltrollare l'aggressività. Si tratta di tener presente nella programmazione questo particolare cammino, in modo quasi trasversale. Rispondere a una realtà complessa, come sono i bisogni di questi ragazzi, significa anche una programmazione particolare.
Per questo motivo si basa nei suoi incontri sul modello psicoeducativo dell'apprendimento strutturato. Se ne parlerà eventualmente in un altro contributo. Per ora accenniamo. Questo modello si articola in quattro componenti: il *modeling*, il *role playing*, il *feed-back* e la *generalizzazione*.
Il *modeling* fornirà ai ragazzi un modello di comportamento, che funzioni per loro come riferimento. Il *role playing* permetterà loro di applicare quanto visto fare nel modeling da un altro. Il *feed-back* sarà un momento di verifica su quanto fatto. La *generalizzazione* dovrebbe favorire l'applicazione di quanto appreso, in diverse situazioni. Questo *metodo di lavoro* rientra nella parte pratica, quando si cominciano gli incontri con i ragazzi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per il primo e il secondo contributo ci siamo riferiti a:

BERNE ERIC, *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 1979.
CHALVIN MARIE-JOSEPH, *Analisi transazionale e insegnamento scolastico*, Edizioni Paoline, Milano 1986.
JAMES MURIEL - JONGEWARD DOROTHY, *Nati per vincere. Analisi transazionale con esercizi di Gestalt*, Edizioni Paoline, Milano 1989.
VANISTENDAEL STEFAN, *Crescere equilibrati nelle avversità della vita. La Resistenza: Costruire sulle capacità delle persone*, ICCB, BICE, Ginevra 1995.

Per il terzo contributo si veda:

BLOOM-KRATHWOHL-MASIA, *Tassonomia degli obiettivi educativi. La classificazione delle mete dell'educazione. Area affettiva*, Giunti & Lisciani Editori, Firenze 1985.
CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE, *Itinerari di educazione alla fede. Una proposta pedagogico pastorale*, Editrice Elledici, Leumann-To 1995.
MCGINNIS E. ET ALII, *Manuale di insegnamento delle abilità sociali. Per l'alunno con problemi di comportamento o ritardo mentale lieve*, Edizioni Centro Studi Erickson,Trento 1995.

Schede bibliche/4

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali*

ANDREA FONTANA

7. GESÙ MORTO E RISORTO

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi 15,1-11

1 Vi rendo noto, fratelli, **il vangelo che vi ho annunziato** e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, 2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!
3 **Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto:**
che cioè **Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,**
4 **fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,**
5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.
6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 **Per grazia di Dio però sono quello che sono,** e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è in me.
11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Dopo aver risposto ad alcuni problemi riguardanti la vita personale e comunitaria, Paolo espone nel c. 15 un **punto nevralgico per la fede cristiana: la risurrezione.** A partire dalla risurrezione di Cristo (vv. 1-11), egli tocca il problema della risurrezione dei morti (vv. 12-34) e la nuova condizione dei risorti (vv. 35-49) per concludere con la trasformazione finale della vita (vv. 50-58). Noi ci fermiamo sui primi vv. che contengono l'annuncio tradizionale, così come risuonava nella chiesa primitiva, insieme ai racconti evangelici delle apparizioni o agli inni cristologici.

■ Nel testo esaminato Paolo attesta due convinzioni:
• il carattere **tradizionale e immutabile dell'annuncio** riguardante la morte e risurrezione di Gesù;
• il contenuto dell'annuncio è confermato dall'incontro con il Risorto da parte degli apostoli.
Per quanto riguarda il PRIMO PUNTO: Paolo ricorda che l'esperienza cristiana si snoda, a partire dall'annuncio ricevuto, attraverso la nostra adesione di fede, per condurci fino

* Per la presentazione delle «schede», con indicazioni metodologiche, vedi n. 1/98.

alla salvezza definitiva. Da notare: **«ho ricevuto - ho trasmesso»** = «voi avete creduto».
Per quanto riguarda il SECONDO PUNTO: Paolo ripete una formula tradizionale (vv. 3b-5a) con riferimento alla morte di Cristo nelle profezie dell'Antico Testamento e orientata al perdono dei peccati, perché manifesta la misericordia di Dio; quindi fa riferimento alla risurrezione che rende il Cristo vivo. Come la morte è seguita dalla sepoltura, così la risurrezione è seguita dalle apparizioni. Infatti, il cristianesimo non è solo una elaborazione filosofica o un modo di vivere, ma **un fatto di cui si è reso protagonista Gesù**, il Figlio di Dio fatto uomo. Perciò, Egli ha preso l'iniziativa di farsi vedere ai Dodici (i testimoni ufficiali, soprattutto Pietro) e a Giacomo (esponente della chiesa-madre di Gerusalemme). Questo legittima l'annuncio di Paolo sul Cristo risorto: anche se lui stesso, per ultimo, è stato destinatario di una apparizione del Risorto e ne ha una conoscenza personale.

■ La Risurrezione, punto di partenza del cristianesimo, non è una favola o un mito: è realtà accaduta e testimoniata. Rappresenta l'inizio di un mondo nuovo, di cui è Dio il responsabile, poiché Egli è più forte di ogni male, persino della morte. Con la risurrezione ha confermato tutto quello che Gesù aveva detto e aveva fatto. Lo ha esaltato e lo ha reso il *«primogenito dei morti», «il principio e il fine»* di ogni cosa. Nel Cristo risorto noi crediamo e speriamo anche per la nostra esistenza, poiché come saremo partecipi della morte di Cristo, così saremo partecipi della sua risurrezione.
«Con la risurrezione, Gesù non è tornato alla vita mortale di prima ...è entrato in una dimensione superiore, ha raggiunto in Dio la condizione perfetta e definitiva di esistenza [...]. Il risorto continua con la potenza dello Spirito a operare in modo arcano nella storia, associando a sé la comunità dei credenti, suo «corpo» visibile. La Chiesa si riunisce nel suo nome, lo invoca, lo celebra, lo annuncia, gli dà testimonianza... Tuttavia la presenza del Regno nella storia va ben oltre le frontiere visibili della Chiesa. Lo Spirito soffia dove vuole. La storia rimane una drammatica lotta tra il bene e il male; ma Cristo vive in essa per orientarla nel senso del compimento ultimo attraverso le molteplici attuazioni dei valori di verità, libertà, comunione, pace, bellezza»[1].

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O PER IL SINGOLO

• Perché l'avvenimento della morte e risurrezione di Gesù è il cuore della fede e dell'annuncio cristiano? C'è qualcosa di simile in altre religioni? Come possiamo pensare il fatto della risurrezione di Cristo? Perché è così difficile credere nella Risurrezione?
• Quali conseguenze può avere sulla nostra vita quotidiana il fatto di credere a Gesù risorto? Cambia la nostra esistenza o rimane una cosa teorica? Ci sono nel nostro quotidiano dei «segni» che anticipano la risurrezione?
• In che modo i cristiani celebrano la morte e risurrezione di Cristo nella Pasqua? Ci sono dei simboli cristiani che esprimono la presenza «viva» di Gesù in mezzo a noi? Come mai se Gesù è vivo, non lo possiamo vedere con gli occhi e toccare con le mani, come era successo ai dodici apostoli?
• In che senso possiamo affermare che in Cristo morto e risorto noi siamo salvi? E quale collegamento ha la sua morte in croce con la sua esistenza precedente? E la sua risurrezione come si collega ai miracoli, al perdono dei peccati, alla «buona notizia» annunciata da Gesù?

[1] Dal catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 269, 280-281.

D) PREGHIERA

Gli antichi adoravano il sole nascente, i musulmani orientavano la loro preghiera alla Mecca: noi cristiani dove la orientiamo? Noi possiamo pregare ovunque, orientati dappertutto, perché Cristo è vivo in ogni luogo. E gridare *«Alleluja!»:* è una parola ebraica con cui i cristiani lodano Dio per aver dato loro la gioia di avere sempre Cristo con sé. Usiamo il salmo 145: *«O Dio, mio re, voglio esaltarti...».*
Come esprimere nella preghiera cristiana la gioia della risurrezione? Cerca una musica gioiosa e danza per esprimere anche con il corpo la certezza che risorgerai. In un gruppo, si può fare una breve coreografia su una base musicale appropriata.

E) IMPEGNO

Quando incontri una persona scoraggiata o angosciata, trova gesti e parole per confortarla, puntando sulla risurrezione di Cristo. Cerca nella vita della gente attorno a te «segni di speranza» e mettili in relazione con la tua fede nel Cristo risorto.
Puoi leggere sul catechismo degli adulti il § 1 *«Al centro della fede»* nel cap. 7 (Risorto per la nostra salvezza). Leggi anche nella Scrittura: *Sap* 3,1-12 *(Le anime dei giusti); Ez* 37,1-14 *(Io apro i vostri sepolcri); 2 Cor* 14,16 - 15,10 *(Abitare presso il Signore).*

8. GESÙ CI CHIAMA A SEGUIRLO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Giovanni 1,35-51

35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là
con due dei suoi discepoli 36 e, fissando lo
sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco
l'agnello di Dio!».
37 E i due discepoli, sentendolo parlare così,
seguirono Gesù.
38 Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». 39 Disse loro: **«Venite e vedrete»**. Andarono dunque e **videro dove abitava** e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.
40 Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.
41 Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa Cristo)» 42 e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».
43 Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e **gli disse: «Seguimi»**.
44 Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e Pietro. 45 Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti. Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret».
46 Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: **«Vieni e vedi»**.
47 Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».
48 Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». 49 Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».
50 Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!».

[51] Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Lavoriamo un po' su questo testo di Giovanni: abbiamo **tre scene di vocazione**. Quali elementi hanno in comune? Ci sono verbi che si ripetono? Chi è il protagonista? Perché i personaggi si comportano così? Ci sono paralleli negli altri vangeli? Cerchiamoli...
La prima tappa, mostra Giovanni mentre annuncia Gesù: alcuni Lo seguono; nel dialogo successivo, sta racchiuso tutto il senso dell'esistenza: *«Che cercate?»*. Sì, chi cosa cerchiamo noi nella vita? *«Venite e vedrete»*: seguendo Gesù, scopriremo il disegno di Dio su di noi. Soltanto sperimentando la fede e la compagnia di Cristo, scopriremo la grandezza del nostro destino.
Nella seconda tappa, ancora una testimonianza conduce a Gesù un altro discepolo; e Gesù stesso che indica a Pietro quale sarà il suo futuro, in sua compagnia. Gli cambia l'esistenza, come dovrebbe fare questo cammino biblico da noi intrapreso.
Terza tappa: stavolta è Gesù stesso a chiamare Filippo. Quarta tappa: ci sono cose maggiori da scoprire, se ci affidiamo a Gesù; Egli supera le nostre paure e testimonianze per condurci a riporre tutta la nostra fiducia in lui. Egli ci farà scoprire nuove possibilità di vivere ed essere felici.

■ **È un invito a cercare Gesù**, a lasciarsi condurre per mano ad una conoscenza di lui che non si esaurirà in un primo incontro, né in un secondo: come ogni amicizia, quella con Gesù ci riserva nella vita sempre nuove sorprese. Il nostro cammino di fede si annida proprio in storie diverse, ognuna con il suo percorso, ognuna con le sue tappe: **siamo «chiamati» per strade diverse** a seguire Gesù fin dove egli stesso ci porterà. E sarà probabilmente il mistero profondo della nostra unione intima con Lui e con il Padre, da cui Egli procede. Seguire Gesù significa lasciare quello che stiamo facendo e metterlo in secondo piano rispetto a Lui: seguire Gesù significa fidarsi di Lui e mettere i nostri piedi dove li pone Lui.
«Il suo è un invito a camminare dietro a Lui verso un futuro misterioso, dono gratuito e certo di Dio, non conquista solitaria e problematica dell'uomo. Dio è già all'opera nella storia per preparare un mondo nuovo. Egli attrae i nostri passi su una strada difficile e imprevedibile, ma senz'altro carica di promesse, come quella dei primi discepoli. [...]. Si avvicina Gesù di Nazaret, il giovane maestro che ha da poco cominciato a predicare per le strade della Galilea e li chiama con autorità: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (*Mt* 4,19). Ed essi lasciano mestiere e famiglia, il loro piccolo mondo; senza indugio vanno con lui, verso un futuro tutto da scoprire...»[2].

■ Seguire Gesù come discepoli significa stare sempre più spesso con Lui, ascoltare la sua parola, lasciarci amare da Lui e imparare a vivere come Lui, nell'obbedienza al Padre e nell'amore ai fratelli. Oggi noi lo incontriamo nella Parola della Bibbia, nei sacramenti della Chiesa, nella testimonianza delle persone credenti.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Prova ad esprimere che cosa cerchi nella vita: cioè, ci sono delle cose e delle persone così importanti per te che saresti disposto a qualsiasi cosa pur di non perderle? Che cosa e chi? Perché sono così importanti per te?
• Racconta come sei giunto alla fede cri-

[2] Dal catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 137-138.

stiana o come hai deciso di cercarla... Ci sono somiglianze tra la tua storia e le «vocazioni» narrate da Giovanni e appena lette? Quali? Ti incoraggiano?
• Per quali motivi stai cercando Gesù (o il Battesimo, o la Cresima da adulto?), che cosa ti spinge? C'è qualcosa nella vita che ti ha deluso? Perché? Che cosa speri di trovare nella fede cristiana, accolta e vissuta con impegno? Pensi di essere più felice con Cristo?
• Che cosa ritieni urgente di fare per «venire e vedere» Gesù? C'è qualcosa che ti ostacola: che cosa? Pensi che altri, in ricerca come te, potrebbero aiutarti a trovarlo? Credi che il cammino sarà ancora lungo?

D) PREGHIERA

La preghiera del cristiano è **«dialogo»**: Dio ci parla, noi rispondiamo. Proviamo a mettere per iscritto una preghiera in forma di dialogo: che cosa ci direbbe Dio in questo momento? E che cosa gli rispondiamo noi? Leggi anche il salmo 44: *Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito...* (è un lamento, che ripercorre i fatti raccontati dalla Bibbia a riguardo del popolo ebreo – i «figli di Giacobbe" – e chiama Dio a sostenere la loro ricerca). Dopo aver letto il salmo, possiamo ripetere per alcuni giorni la frase che è più vicina ai nostri sentimenti.

E) IMPEGNO

Ci sono molti racconti di chiamate – sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento[3]: prova a leggerne qualcuna nei Vangeli (ad es. *Mc* 1,16-20: *i primi quattro; Mc* 2,13-14: *chiamata di Levi; Lc* 8,1-3: *le donne al seguito di Gesù; Lc* 9,57-62: *esigenze della chiamata; Lc* 14,15-24: *le scuse del rifiuto; Lc* 18,18-23; 19,1-10: *due risposte diverse...*). A quali di questi personaggi assomigli di più? O vorresti assomigliare di più? Perché?
Sul catechismo degli adulti *«La verità vi farà liberi»* puoi leggere il § 1 *«Chiamata di Dio e risposta dell'uomo»* nel cap. 21; e il § 5 *«Seguitemi»* del cap. 3. Il nostro cammino sta per avere una svolta, se decideremo di seguire Gesù.

[3] Per approfondire, puoi leggere A. FONTANA, *Né tane né nidi*, editrice EMI, Bologna 1995.

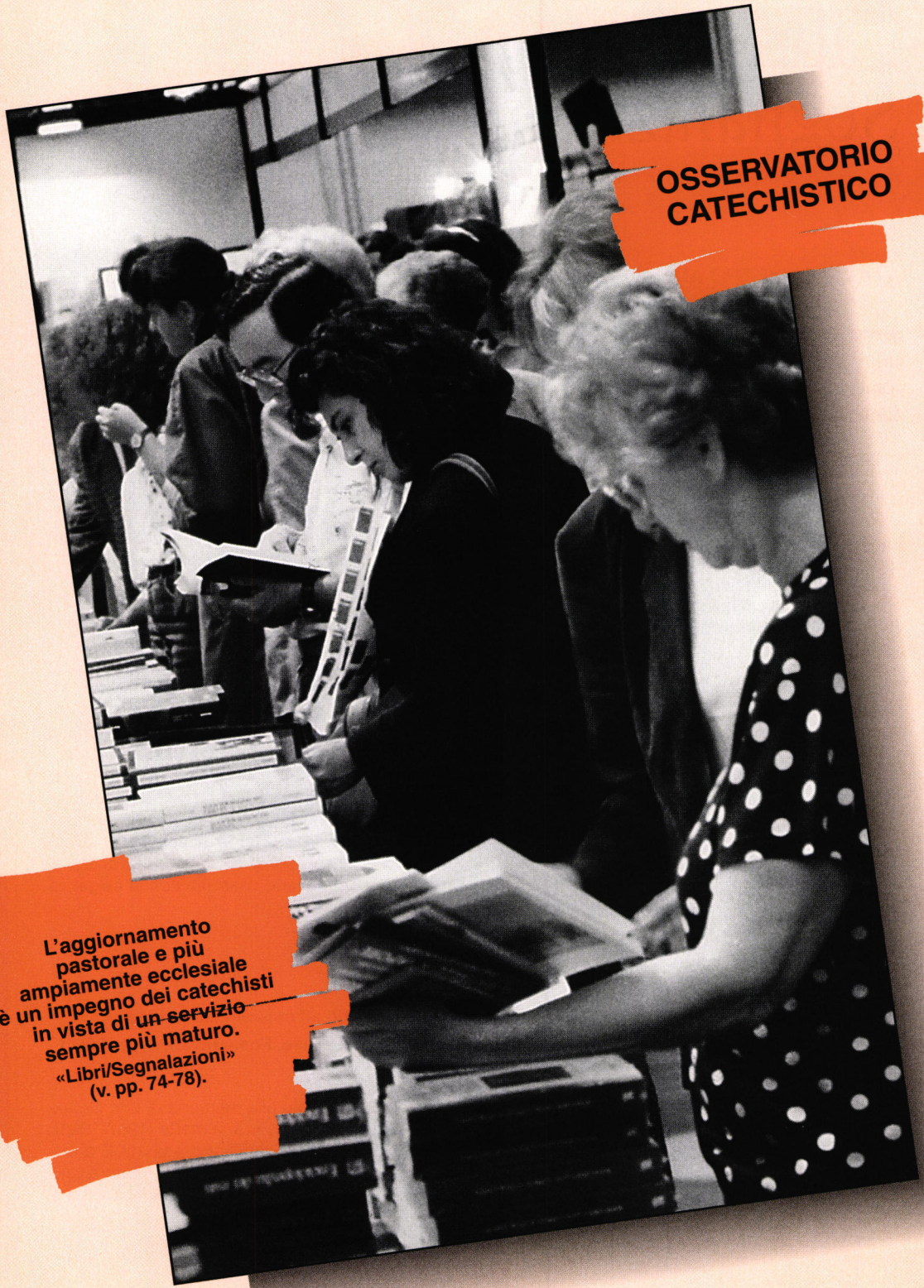
ELLEDICI: NOVITÀ

RICCARDO TONELLI
TRENTA STORIE
Da meditare e raccontare per un progetto di pastorale
pp. 144, L. 14.000.

Queste *storie* sono mezzo efficace per far comprendere e accettare la verità di un progetto pastorale. Le storie intrecciano al fatto evangelico le esigenze della vita concreta, le esperienze e le delusioni dei destinatari, che sono stimolati dal racconto stesso a reagire in base alla loro vita personale.

GIOVANNI RUSSO (a cura di)
BIOETICA AMBIENTALE
Collana «Evangelium vitae», pp. 272, L. 32.000.

In questo *manuale* vengono offerte le riflessioni dei migliori esperti a livello internazionale sui seguenti temi: identità della natura e dell'ambiente, etica della terra, ecofemminismo, religione e ambiente, mutazioni climatiche, salute ambientale, sostanze tossiche e rifiuti pericolosi, sopravvivenza delle specie in pericolo e biodiversità, prospettive bioetiche in agricoltura, politiche alimentari, medicina e guerra, guerre nucleari, chimiche e biologiche.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

L'aggiornamento pastorale e più ampiamente ecclesiale è un impegno dei catechisti in vista di un servizio sempre più maturo.

«Libri/Segnalazioni» (v. pp. 74-78).

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

ARMELLINI FERNANDO - USUBELLI ARTURO

LO SEGUIRONO LUNGO LA VIA

Il Vangelo secondo Marco

Collana «Bibbia e catechesi (nuova serie)», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 246, L. 22.000.

Il biblista, F. Armellini, mette in rilievo come l'evangelista non sia tanto preoccupato di riferire informazioni storiche o geografiche, quanto di indicare il cammino che ogni discepolo deve percorrere dietro il Maestro. Il catecheta, A. Usubelli, commenta ogni capitolo con «Note» utili ai catechisti, agli insegnanti di Religione e ai cristiani maturi.

BARTH KARL

L'UMANITÀ DI DIO

Introduzione di Sergio Rostagno

Claudiana, Torino 1997, pp. 134, L. 20.000.

Il libro contiene la traduzione italiana di tre scritti di Karl Barth: *L'attualità del messaggio cristiano, L'umanità di Dio,* e il *Sermone sul testo di Levitico 26,12.* L'opera dell'eminente teologo è presentata da una profonda e illuminante «Introduzione» del prof. Sergio Rostagno.

BONETTI RENZO (ED.)

CRISTO SPOSO DELLA CHIESA SPOSA

Sorgente e modello della spiritualità coniugale e familiare

Città Nuova, Roma ²1998, pp. 230, L. 22.000.

Il volume presenta le sette relazioni tenute da autori diversi nella prima Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare (Rocca di Papa, aprile 1997). Vi hanno partecipato coppie, famiglie, sacerdoti e religiosi e sono stati affrontati temi per molti versi ancora nuovi, che hanno bisogno di diventare sempre più patrimonio comune delle nostre chiese.

BORSATO BATTISTA

QUALE FEDE?

Temi di educazione alla fede per giovani e adulti

Collana «Cammini di Chiesa», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 176, L. 22.000.

Il nostro tempo sembra contrassegnato da «crisi», da «indifferenza» religiosa. L'Autore pensa che si tratti piuttosto di «insignificanza» della proposta religiosa come viene formulata oggi, e quindi parla della necessità di ricercare un modo nuovo di vivere e presentare la fede e la vita cristiana. Così affronta le domande e le provocazioni che gli sono offerte da una lunga esperienza pastorale a contatto con i giovani e gli adulti. Le forme della crisi si ritrovano nelle «domande» che fanno da titolo ai capitoli e vengono articolate negli «Interrogativi» tratti dall'esperienza, con la risposta dei «Messaggi» che sono offerti dalla Scrittura. Su di essi si può rifondare una fede coerente con le esigenze dei tempi.

BUSSI NATALE

CHIAMATI ALLA COMUNIONE

Dall'Uomo-Dio all'esistenza cristiana

Editrice Esperienze, Fossano 1998, pp. 286, L. 20.000.

Il libro è un omaggio alla memoria di don Natale Bussi nel decennale della sua morte (1907-1998); rieditando alcuni suoi scritti oggi esauriti. È doveroso riconoscimento a colui che per oltre cinquant'anni è stato insigne maestro di filosofia e di teologia.

CABELLO ANTONIO ESCUDERO

LA CUESTIÓN DE LA MEDIACIÓN MARIANA EN LA PREPARACIÓN DEL VATICANO II

Biblioteca di Scienze Religiose, 131, LAS, Roma 1997, pp. 422, L. 45.000.

La presente monografia riferisce il dibattito sulla mediazione di Maria durante i lavori preliminari del Concilio Ecumenico Vaticano II nelle sue fasi antipreparatoria e preparatoria (1959-1962). Lo studio sui testi pubblicati negli Atti indica il complesso di contributi e di proposte che emersero durante la preparazione conciliare. La forma sistematica con cui viene seguito questo tema in tutti i lavori, dal primo annuncio del Concilio fino all'apertura delle sessioni conciliari, contribuisce a completare il quadro del processo preparatorio, a percepire l'impostazione del problema con le sue proposte reali e i suoi limiti, e quindi favorisce la comprensione del Concilio stesso e della dottrina mariana che ha formulato.

CIRCOLO CULTURALE IDENTITÀ - PONTEDERA

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE GIOVANILE «ROBERTO BERTELLI»

Dieci anni: 1988-1997

Centro Turistico Giovanile, Roma 1997, pp. 154, s.i.p.

Questo «Concorso Letterario», che premia le migliori composizioni dei ragazzi dalle elementari alle medie superiori, è nato nel 1988 in memoria della grande figura di Roberto Bertelli. Questo volume riporta le composizioni premiate nel suo primo decennio.

CÒ BEPPINO

IN PREGHIERA CON PADRE TARDIF

Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 216, L. 15.000.

L'Autore, missionario in Senegal da 21 anni, nel 1996 ha avuto la gioia di ospitare nella sua missione il noto padre Emiliano Tardif. «Un ciclone benefico», lo definisce, che ha lasciato segni duraturi. Questo volumetto riporta fedelmente i suoi insegnamenti, le omelie, la preghiera di guarigione, le parole di riconoscenza e le testimonianze che hanno caratterizzato quella presenza.

COMUNITÀ DI CARESTO
UFFICIO FAMIGLIA DIOCESI DI URBINO

UN CAMMINO PER FIDANZATI

Guida per gli animatori
Schede di lavoro per le giovani coppie

Collana «Spiritualità coniugale», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 172, L. 18.000 (Guida); pp. 76, L. 8.000 (Schede).

Questo sussidio propone un cammino da percorrere insieme tra coppie di giovani e operatori pastorali. Negli incontri di gruppo vengono toccati con garbo tutti i possibili scogli che ostacolano la realizzazione dell'unione, all'interno e all'esterno della coppia. Sono proposti quei solidi princìpi di vita cristiana che consentiranno di affrontare con impegno non solo la vita a due, ma anche la realtà di essere «chiesa» per la comunità e la società.

DAY DOROTHY

CON DIO E CON I LAVORATORI

Un'antologia dei suoi scritti e testimonianze di R. Ellsberg e T. Cornell

Collana «I classici dell'evangelizzazione», Editrice Esperienze, Fossano 1998, pp. 144, L. 15.000.

Dorothy Day (1897-1980) ha speso la vita a difesa dei lavoratori e ha scritto articoli e libri per oltre cinquant'anni. Questa scelta è organizzata attorno a tre dei temi più presenti nei suoi scritti: la conversione, il lavoro e la pace.

ESPOSITO SALVATORE

IL DONO DELLO SPIRITO

Conoscere, celebrare e vivere il sacramento della Cresima

Collana «Vivere la liturgia», Paoline, Milano 1998, pp. 132, L. 14.000.

Il libro intende aiutare a *conoscere* il significato della Cresima e le sue implicanze per il cristiano di oggi; a *celebrare* il dono di grazia che Dio Padre riserva a quanti a lui si affidano: a *vivere* l'impegno di testimoniare nel mondo il suo amore. In appendice offre alcuni incontri di preghiera per il «catecumenato» alla Cresima.

FROSINI GIORDANO

LO SPIRITO CHE DÀ LA VITA

Una sintesi di pneumatologia

Collana «Bibbia e catechesi» (nuova serie), Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 232, L. 25.000.

In questo trattato l'Autore propone lo Spirito Santo come il tema di base su cui leggere l'esperienza complessiva del cristiano: la Scrittura, la storia della teologia, la liturgia, la vita passata e presen-

te della Chiesa. Approfondire il tema dello Spirito Santo significa seguire il cammino attraverso il quale il cristianesimo si è manifestato e affermato. È l'aspetto più convincente di questo studio, vera sintesi chiara, concreta e accessibile, lontana da ogni freddezza intellettuale.

GENTILI CLAUDIO E LAURA

FARE STRADA CON LA BIBBIA

Sei programmi annuali di catechesi per gli adulti sulle orme di Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè e Davide in stile scout

Nuova Fiordaliso, Roma 1998, pp. 198, L. 20.000.

Questo libro è nato da una coppia di laici e dall'esperienza concreta delle comunità MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). Si rivolge a gruppi scout, famiglie e comunità offrendo esempi di lettura spirituale della Bibbia (lectio divina). Ognuno dei sei itinerari si compone di cinque tappe che possono scandire un programma annuale di catechesi per adulti.

GILLINI GILBERTO - ZATTONI MARIA TERESA

PIETRE MILIARI

Cristo Sposo della Chiesa Sposa

Collana «Percorsi familiari», Ancora, Milano 1998, pp. 220, L. 23.000

Due coniugi riscrivono, con uno stile diverso ma senza perdere i contenuti essenziali, le relazioni che sei specialisti di teologia hanno presentato alla Prima Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare (Rocca di Papa 1997; v. sopra: BONETTI R., *Cristo sposo della Chiesa sposa*). L'impianto del testo è quanto mai innovativo: storie di coppie molto verosimili si alternano alla comprensione di temi più impegnativi e alla preghiera. È il primo tentativo di offrire alle coppie adulte nella fede la ricchezza e la profondità della riflessione teologica sulla spiritualità coniugale in un linguaggio accessibile anche ai «non addetti ai lavori».

KEHL MEDARD

DOVE VA LA CHIESA?

Una diagnosi del nostro tempo

Collana «Giornale di teologia», 255, Queriniana, Brescia 1998, pp. 198, L. 30.000.

Nelle attuali condizioni di modernità, e anche di «post-modernità», la sfida decisiva per la Chiesa è la ricerca di forme nuove in cui la fede cristiana possa essere vissuta e trasmessa. L'Autore del libro, uno dei più noti ecclesiologi contemporanei e insieme qualificato consigliere spirituale, aiuta a comprendere perché molte strutture tradizionali siano in discussione e quali prospettive presenti l'attuale cambiamento per il presente e il futuro della Chiesa. L'opera si articola in tre parti: 1. Il contesto culturale. 2. Conflitti intraecclesiali, segno di un rapporto non chiarito tra Chiesa e modernità. 3. Prospettive e prognosi.

MOLTMANN JÜRGEN

LA FONTE DELLA VITA

Lo Spirito Santo e la teologia della vita

Collana «Giornale di teologia», 254, Queriniana, Brescia 1998, pp. 182, L. 26.000.

L'Autore riassume in questo volume le linee di fondo della pneumatologia sviluppate nell'opera maggiore *Lo Spirito della vita*. Presenta lo Spirito come forza di vita per il corpo e lo spirito, per l'anima e i sensi. Nello Spirito facciamo esperienza della presenza di Dio, della comunione tra gli uomini, con i viventi di questa terra e con la creazione intera.

NICOLAIS MARIA MICHELA (cur.)

LA DIGNITÀ DELLA DONNA

La questione femminile negli scritti di Giovanni Paolo II

Collana «Terzo millennio», Editrice Esperienze, Fossano - Edizioni Lavoro, Roma, 1998, pp. 122, L. 20.000.

Il libro riporta l'enciclica *Mulieris dignitatem* e vari altri interventi di Giovanni Paolo II relativi alla questione femminile. Mette in evidenza il «filo conduttore» che lega questi diversi interventi e rileva come la sollecitudine verso il mondo femminile sia una delle caratteristiche dell'attuale pontefice. Su di essa si sofferma, in una «postfazione», Angela Ales Bello.

ORCZYK ADAM

IL RINNOVAMENTO DELLA FORMAZIONE SEMINARISTICA

Collana «Spirito e vita», 27, LAS, Roma 1997, pp. 276, L. 28.000.

Questo studio delinea il modello di presbitero presente nel decreto *Optatam totius* del Vaticano II e nei documenti postconciliari della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Con il modello si presenta e si valuta, come da esso inscindibile, il corrispettivo tipo di formazione da adottarsi nei seminari (umano, spirituale, intellettuale, pastorale).

Sotto questo profilo l'opera rappresenta un capitolo importante della storia dell'applicazione del Vaticano II su un punto di estrema vitalità per la Chiesa, quello appunto della formazione dei candidati al presbiterato.

PAVIA MARTINO

VIA CRUCIS

Camminiamo con Gesù sulla via della Croce con i quattro Evangeli che narrano...

Edizioni «Incontro alla Luce», Foggia 1998, p. 84, s.i.p.

In questo opuscolo l'Autore offre la visione completa di tutto quello che i quattro Evangelisti hanno detto sulla Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Ciascuno potrà scegliere i brani che vorrà, secondo le varie esigenze pastorali.

PANNENBERG WOLFHART

FONDAMENTI DELL'ETICA

Prospettive filosofico-teologiche

Collana «Giornale di teologia», 256, Queriniana, Brescia 1998, pp. 214, L. 30.000.

È una presentazione e una valutazione critica dei principali tentativi di fondazione dell'etica elaborati nel corso della storia, e della loro relazione al cristianesimo. La trattazione è articolata in sei punti: 1. Morale ed etica nella cultura secolare del mondo contemporaneo. 2. L'origine dell'etica e le principali vie della sua fondazione. 3. Il fondamento dell'etica. Una valutazione critica di principali tentativi di giustificazione. 4. Regno di Dio ed etica. 5. Etica cristiana e rilevanza umana e universale dell'elemento etico. 6. Princìpi di etica cristiana nel contesto di una società secolarizzata.

RANCAN FERDINANDO

«...MI INVOCHERETE, E IO VI ESAUDIRÒ»

La preghiera e la Messa nella vita del cristiano

Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 176, L. 12.000.

L'Autore, responsabile di una grande parrocchia a Verona, vede nell'abbandono della preghiera la causa principale del raffreddamento della vita cristiana in tanti credenti. Perciò nella prima parte di questo volumetto spiega la necessità e le forme della preghiera, e nella seconda presenta «il tesoro della santa Messa» come la forma più alta di preghiera, senza la quale non ci può essere vita cristiana.

RAVASI GIANFRANCO

L'ATTESA DEL SALVATORE NELL'ANTICO TESTAMENTO

Collana «Conversazioni bibliche», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 112, L. 18.000.

Contiene la prima parte del lungo itinerario cristologico che l'Autore intende condurre dall'Antico al Nuovo Testamento. Qui l'attenzione è rivolta alla speranza messianica biblica e al rapporto tra ebraismo e cristianesimo rispetto ad essa. In via preliminare sono indicati alcuni percorsi metodologici con cui affrontare la lettura dell'Antico Testamento in chiave cristologica. Il viaggio biblico-teologico è punteggiato di riferimenti filosofici, letterari e artistici alle interpretazioni cristiane ed ebraiche del «volto di Dio».

RAVASI GIANFRANCO

LA MANIFESTAZIONE DI GESÙ CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO

Collana «Conversazioni bibliche», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 148, L. 19.000.

L'Autore analizza la presenza umana di Gesù Cristo, del suo «volto», da diversi punti di vista: l'incarnazione come storicità e trascendenza; il rapporto tra le testimonianze storiche e il «salto» della fede; il profilo di Gesù nei Sinottici (analogie e differenze); umanità e divinità del Cristo giovanneo; la cristologia paolina; i mille volti di Cristo nell'unica realtà della sua persona.

SPIRITO CHE DA' LA VITA

Preghiere allo Spirito Santo

Collana «Preghiera viva», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 46, L. 3.000.

Il libretto raccoglie 34 fra le più belle preghiere che i credenti gli hanno rivolto in duemila anni di cristianesimo latino e orientale. Sono tratte dalla liturgia romana e bizantina, o firmate da santi e teologi di tutti i tempi.

STEVEN SERGIO

LA PAROLA AI RAGAZZI

Prefazione del card. C.M. Martini

Ancora, Milano 1998, pp. 96, L. 12.000.

L'Autore si pone accanto ai ragazzi proponendo alcuni consigli pratici per imparare e gustare la Parola di Dio. Offre un semplice schema per prepararsi alla preghiera, una originale Via Crucis per ra-

gazzi, riflessioni sulla Settimana Santa e sui misteri gaudiosi del Rosario. Così – dice il card. Martini nella Prefazione – il ragazzo «prenderà a poco a poco l'abitudine a leggere le pagine del Vangelo per pregarci su».

SUOR MARIA LETIZIA

ALLA SCOPERTA DELL'ORAZIONE

Piccolo trattato spirituale

Edizioni Dottrinari, Salerno 1997, pp. 96, L. 8.000.

L'Autrice, che appartiene alla «Comunità delle Beatitudini», non offre un vero e proprio trattato teologico sulla preghiera, ma una guida pratica a «fare orazione». Prende per mano il principiante e lo conduce all'acqua viva della contemplazione con uno stile estremamente semplice.

TALIERCIO GIUSEPPE

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Collana «Nel segno del mistero», 25, Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 136, L. 15.000.

Preparandosi al Giubileo del Duemila nello Spirito Santo – afferma l'Autore – la Chiesa intende rendere attuale nel cuore degli uomini il messaggio di verità e di vita a noi portato da Gesù. In particolare viene sottolineato come lo Spirito Santo diffonda anche oggi nella Chiesa i suoi doni con una ricchezza proporzionata alle necessità dei tempi, soprattutto con la virtù teologale della speranza, che aiuta il cristiano a non perdere di vista la sua mèta finale e a raggiungerla attraverso l'impegno dei doveri quotidiani.

TERRINONI UBALDO

IL VANGELO DELL'INCONTRO

Riflessioni su Luca

Collana «Lettura pastorale della Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 280, L. 29.000.

L'Autore propone una esegesi spirituale del Vangelo di Luca attraverso otto incontri di Gesù: con il giovane di Nain, l'anonima peccatrice, Marta e Maria, la donna curva, i dieci lebbrosi, il notabile ricco, Zaccheo e il buon ladrone. Di ogni brano viene presentata la struttura letteraria e tematica, è proposto un commento versetto per versetto, e si conclude con un'attualizzazione che coinvolge il lettore.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI VERONA
ÉQUIPE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

NELLA FORZA DELLO SPIRITO

Lo Spirito Santo anima e sostiene la vita della Chiesa

Itinerari di catechesi per adulti/8. Collana «Itinerari di fede», Ed. Dehoniane, Bologna 1998, pp. 218, L. 22.000.

Il libro presenta sette testi di Luca, tratti in gran parte dagli *Atti degli apostoli*, che introducono alla scoperta dello Spirito Santo come Colui che genera la comunità ecclesiale. L'originalità di questo sussidio viene dalla larga sperimentazione di cui è stato oggetto e dal saper armonizzare l'esigenza di un corretto accostamento alla Parola con una metodologia attiva, che lo rende adatto in particolare ai vari gruppi di catechesi per giovani e adulti.

UNIVERSITÀ SALESIANA

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE (MASTER)

Per insegnanti di Religione e operatori della pastorale catechetica

1. LA PROPOSTA E LE SUE MOTIVAZIONI

■ La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, soprattutto attraverso l'Istituto di Catechetica, promuove UN CORSO DI PERFEZIONAMENTO E DI SPECIALIZZAZIONE BIENNALE POST LAUREAM per operatori con responsabilità e compiti di formazione religiosa in ambito ecclesiale e scolastico. Vengono privilegiate nella qualificazione:
- l'area delle scienze dell'educazione;
- l'area delle scienze della religione;
- l'area delle scienze della comunicazione.

■ IL BIENNIO:
- si articola in: Corsi accademici, Seminari, Tirocini di sperimentazione, Tesi conclusiva.
- si differenzia in due indirizzi: 1) per Insegnanti di Religione della Scuola Secondaria; 2) per Educatori all'interno della Comunità Ecclesiale.

■ LE COMPETENZE TENDONO ad un'approfondita conoscenza del fenomeno religioso: delle condizioni e dei processi che lo mettono in atto, delle indispensabili strutture scolastiche e comunitarie, delle interazioni interpersonali che lo favoriscono, delle dinamiche interrelazionali che suppone.

2. DESTINATARI E VALORE ACCADEMICO

■ DESTINATARI SONO: Insegnanti di Religione della Secondaria, Educatori all'interno della Comunità ecclesiale.
Il numero è rigorosamente definito. Le priorità sono in base alla data di iscrizione pervenuta alla Segreteria. Vengono tenute in particolare considerazione le domande provenienti dagli Uffici Catechistici o dagli Uffici Scuola delle Diocesi.

■ È UN TITOLO ACCADEMICO DI SPECIALIZZAZIONE POST LAUREAM in pedagogia e pastorale catechetica, riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

3. ARTICOLAZIONE DEL CURRICOLO (20 CREDITS)

3.1. Corsi accademici (2 credits per Corso)

1° ANNO: ACCENTUAZIONE TEORICA (5 CORSI): Progettazione didattica (*Prof. Giuseppe Morante*); La Bibbia nell'educazione religiosa (*Prof. Cesare Bissoli*); Teorie e tecniche della comunicazione mass-mediale (*Prof. Fabio Pasqualetti*); La comunicazione interpersonale ed educativa (*Prof. Ernesto Gianoli*).
Specifico per la scuola: Recenti politiche di educazione e di pastorale scolastica (*Prof. Flavio Pajer*); Specifico per la catechesi: Movimento catechistico pastorale contemporaneo (*Prof. Ubaldo Gianetto*).

2° ANNO: ACCENTUAZIONE DIDATTICO-APPLICATIVA (5 CORSI): L'uso delle fonti nell'educazione religiosa (*Prof. Carlo Buzzetti*); Fenomenologia dell'esperienza religiosa (*Prof. Zelindo Trenti*); Istanze antropologiche e metodologie educative (*Prof. Cyril De Souza*); Progettazione educativa d'insieme (*Prof. Luciano Meddi*).
Specifico per la scuola: Progetto educativo e didattica dell'IRC (*Prof.ssa Rosanna Finamore Testa*); Specifico per la catechesi: Metodologia catechetica (*Prof. Emilio Alberich*).

3.2. Seminario (annuale: 5 credits); 3.3. Tirocinio (annuale: 5 credits). 3.4. Tesi conclusiva di orientamento progettuale.

4. TEMPI E CONDIZIONI DI REALIZZAZIONE DEL 1° ANNO

- L'ISCRIZIONE è fatta all'Università Pontificia Salesiana di Roma, entro il 31 dicembre '98 tramite la Segreteria dell'Istituto di Catechetica: tel. 06/87.290.651; fax 06/87.290.354

- IL CORSO INIZIA a Marzo 1999
Comprende tre *richiami lungo l'anno scolastico* (dal sabato, ore 9, alla domenica, ore 13; a Roma) e un *periodo residenziale* (le prime due settimane di luglio, a Vigo di Fassa, TN).

- Per l'AMMISSIONE è valido uno dei seguenti titoli: Licenza ecclesiastica, Laurea statale preferibilmente in area umanistica, Magistero in Scienze Religiose.

Per ulteriori informazioni
è disponibile il Segretario dell'Istituto di Catechetica (orario di ufficio).

IL TESTO BIBLICO PER LA SCUOLA E PER LA CATECHESI

Due strumenti nella traduzione in lingua corrente

LA BIBBIA INTERCONFESSIONALE

- Il testo biblico integrale.
- Fotografie, carte geografiche, ricostruzioni archeologiche e storiche, tavole cronologiche.
- Articoli di approfondimento, introduzioni ai singoli libri, dizionarietto, note e riferimenti.
- Una Bibbia particolarmente adatta al mondo della scuola.

Pagine 1900. Lire 19.900



VANGELI E ATTI

- Un'edizione pensata per i fanciulli, in comodo formato tascabile, con copertina plastificata e titoli in oro e in rilievo.
- Un fedele compagno di viaggio nel cammino catechistico.
- Un prezzo irripetibile per un grande libro.

Pagine 448. Lire 2.600



ELLEDICI
10096 Leumann (To)
Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org

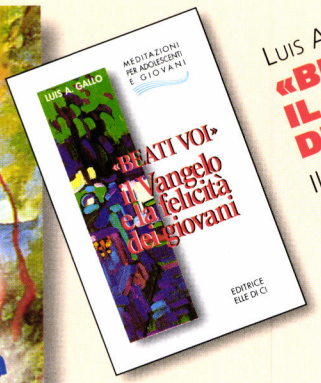
Una collana a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile - Roma

collana

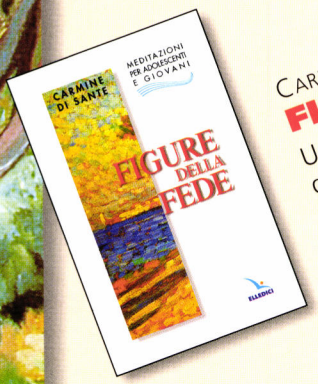
MEDITAZIONI
PER ADOLESCENTI
E GIOVANI

per una scelta di fede motivata e convinta





LUIS A. GALLO
«BEATI VOI». IL VANGELO E LA FELICITÀ DEI GIOVANI
Il libro ripercorre le *beatitudini* evangeliche, offrendo al termine di ogni meditazione piste per il lavoro personale e di gruppo.
• *Pagine 64. Lire 7.000*



CARMINE DI SANTE
FIGURE DELLA FEDE
Una rassegna di giganti dello Spirito, da Abramo a Sara, a Mosè, a Davide, a Salomone, a Elia... Le loro storie riguardano ognuno di noi.
• *Pagine 104. Lire 8.000*



LUIS A. GALLO
LO SPIRITO DI VITA
La presenza e la manifestazione dello Spirito Santo in Gesù di Nazaret.
• *Pagine 112. Lire 8.000*

10096 Leumann (To) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - *E-mail:* mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org





- «La notte dell'etica». Così i sociologi definiscono il momento nero che stiamo attraversando: violenza, corruzione, teppismo, criminalità minorile, stupri... In alcuni Paesi europei si parla di introdurre l'etica come materia scolastica.

- Questo volume non è un «trattato di etica» in senso classico: parte invece dal concreto, dal vissuto giovanile e sociale per offrire un orientamento morale.

- Analisi, valutazioni, interventi provengono sia dal mondo cattolico che da quello laico più sensibile: un'espressione di un dialogo sempre più necessario.

- Utilissimo per centri e gruppi giovanili, classi superiori, educatori e genitori che vogliano decifrare il mondo dei loro ragazzi.

ELLEDICI
10096 Leumann (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: mail@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org